Tra mare e monte

Per questa strada della Toscana, che, partendo dal mare s'inerpica su per le Apuane sino ai pascoli delle cime, ancora venti anni addietro le automobili non ci passavano. Oggi, asfaltata per un buon tratto, vede correre nuova vita, tutta ridente di due file di alberelli che la rivelano a distanza.

Era la strada sulla quale i pastori, venendo dalla Maremma, spingevano, all'aprirsi della stagione, il loro gregge, per condurlo in alto a passare l'estate. E anche oggi, i pastori risalgono per di qui la montagna; è la strada loro anche oggi, benchè sia stata invasa dal traffico automobilistico. La differenza sta nel fatto che il gregge, ora, deve stare all'erta e scansarsi, e il cane che lo accompagna, ad ogni strombettata, deve correre dalla pecora in coda a quella in cima, per rovesciare il grosso su di una ripa.

L'occhio vivo e intelligente, le orecchie mobilissime, tutta la sensibilità pronta, una elasticità ed una velocità mirabili, ecco un cane da pastore! Le sue evoluzioni per spingere il gregge d'un lato, dall'altro, mandarlo innanzi, fermarlo, raggrupparlo, assottigliarlo su d'una linea, hanno qualcosa di così geometricamente preciso, di così calcolatamente puntuale, da ricordare i colpi maestri d'un artista che modella. Il cane da pastore modella a suo talento la massa vivente delle pecore, la foggia come vuole; l'allunga, l'accorcia, le dà un fronte, un altro. Il pastore può andare con i suoi pensieri, viene interpellato solo in rari momenti d'indecisione. Si deve scendere o salire? Si deve lasciare la via maestra e prendere una stradicciuola laterale? Sono soltanto questi i problemi dinnanzi ai quali s'arresta il cane da pastore. Con il suo fierissimo capo, si volge, allora, a costui, e, di lontano, gli appunta gli occhi negli occhi. Basta un cenno, e dalla posizione di arresto, passa in un baleno a quella del lancio. Non gli occorrono che un paio di movimenti, ed il gregge è indirizzato dalla parte voluta.

Deve essere una speciale gioia, per queste belle bestie guardiane, la presente stagione dell'anno che segna l'ora del viaggio, dalla pianura e dal mare, alla montagna. Così pare, almeno, a giudicare dall'entusiasmo con il quale le si vede accompagnare il gregge per questa strada. Stando ai margini di essa, il mattino, è un piacere, vedere avanzare di tempo in tempo, a plotoni, queste ondate di lana viva. Di lontano, si riconosce il pastore con la sua verga, e si riconosce il cane: la massa viene avanti uniforme. E' una vera emigrazione. Le nuvole giuocano con il sole; le Apuane or si disegnano in precisi lineamenti contro l'azzurro, or si velano di leggeri veli come se si assopissero; gli orti, i vigneti, i campi di grano, sono rigogliosi di verde; una nota d'argento la conferisce l'ulivo. Tutto odora, tutto si espande gioiosamente. In mezzo alla primavera, anche questo viaggio migratorio di una popolazione di pecore acquista un'aria venturosa.

Ma ecco che, di tempo in tempo, insieme con il gregge, si avanza un bel carretto variopinto, squillante di sonagli, e, sopra, intere famiglie. Le fanciulle danno la voce ai passanti, festosamente. Un ragazzucolo, con le gambe spenzolanti, addenta una fetta di pane. La madre porge il seno all'ultimo nato.

Che cosa è questo?

Ricevo la spiegazione da un pastore, che s'intrattiene con me, mentre le sue pecore pascolano per il prato intorno.

— Ci sono — egli mi dice — i pastori del piano e i pastori del monte. Questi, d'inverno, scendono al piano, e poichè lassù, dove hanno capanna e pascolo del proprio, gela, si conducono appresso moglie e figli. Al piano, essi sono ospiti. I pastori del piano, risiedono al piano dove hanno casa e famiglia. In maggio, emigrano al monte con il gregge; e, del monte sono ospiti tutta l'estate. Non v'è ragione, per essi, di condursi appresso la moglie e i figli, che rimangono più comodamente a casa. E perciò, chi voglia passarsi il gusto di sapere, stando a guardare questa strada, quali siano i pastori della montagna e quali della Maremma, senza interrogare nessuno, gli basta di badare ai greggi accompagnati da un carro con donne e bimbi. Sono i pastori che tornano a casa lassù. Il gregge senza carro è invece del pastore che lascia la casa, e non la rivedrà che in settembre.

Il mio interlocutore è un uomo sui cinquant'anni, tarchiato, con il cappello a falda larga, vestito alla cacciatora; non ricorda nemmeno lontanamente i pastori d'un tempo con le pelli addosso. Quando, con un moto istintivo della mano, si getta indietro il cappello, gli si scorge una eccezionale nobiltà di fronte: occhi intelligenti, baffi arrovesciati sul labbro. Parla con una pastosità d'espressione, che non potrebbe essere se non toscana, e, sulla sua bocca, la descrizione della pastorizia acquista un sapore particolare.

— Ma come mai lei — gli dico in tono quasi di rimprovero — s'indugia ancora al piano, mentre i suoi colleghi prendono la via della montagna?

Sorride bonariamente della mia osservazione.

— Ha ragione — mi risponde. — Gli è che son pigro.

— Un pastore, pigro! Ne stupisco!

— Eh, via! Lei mi vuol far parlare per forza. Le confesserò, dunque — dice con l'aria di uno che si risolva ad aprir l'animo ad un amico — le confesserò che quest'affar della montagna m'ha increscuito sempre, dal tempo in cui mio padre mi conduceva con sè. Son nato al mare, e mia madre era di famiglia di marinai. Mio padre della Maremma. Da questi ereditai l'amore del piano, da mia madre quello del mare. Ci crederebbe, ora, che quelle Apuane lì, che mi fanno così bel vedere di lontano, a starci sopra non mi ci ritrovo? Così, sono sempre l'ultimo a partire, ed il primo a ritornare. E quando son lassù penso al mio mare, e mi struggo...

Volge il capo, drizza lo sguardo verso la marina, e con esso accarezza, percorrendolo per lungo, tutto il pineto che nasconde la riva.

Proprio in questo momento, ecco un altro gregge con un carro su cui una donna e due ragazze mostrano il volto più lieto, tornando alla montagna di dove partirono sei o sette mesi fa.

Due nostalgie in contrasto.

Rosso di San Secondo

Una tempesta di polvere
nel Golfo del Messico

New York, 13 notte.

Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, vi sono regioni del paese che corrono letteralmente il pericolo della fame derivante non dalla crisi economica bensì perchè il terreno si rifiuta di dare il raccolto. Sono queste le conseguenze della terribile siccità dell'anno scorso, che ha trasformato il [illegible] territorio di dieci Stati della Confederazione dal confine canadese a quello messicano, in un vero e proprio deserto.

Le stime del Ministero dell'Agricoltura sul raccolto non dicono che il vero disastro cui si va incontro. Con ogni probabilità, infatti, il 40 per cento dei campi seminati non renderà nulla: decine di migliaia di agricoltori saranno così ridotti nella più squallida miseria. Le prospettive di un miglioramento della situazione sono quasi nulle. Nella regione in parola c'è un caldo canicolare. I terreni sono inariditi ed il vento solleva quelle spaventevoli nuvole di polvere che vengono poi portate nelle regioni circostanti e rendono la vita impossibile agli uomini ed agli animali. In quantità enormi, il bestiame è perito non solo in seguito alla distruzione dei pascoli ma anche a causa di una speciale forma di tubercolosi sviluppatasi quasi all'improvviso.

Le nuvole di polvere sono giunte fino al Golfo del Messico. Improvvisamente, per varie miglia, l'atmosfera al di sopra del mare si è oscurata e le navi hanno dovuto procedere con estrema cautela, dato che la visibilità era ridotta a zero. Tutti i piroscafi facevano risuonare ininterrottamente le sirene; un battello, in vicinanza di uno scoglio, gettò addirittura le ancore, ed attese prima di salpare nuovamente che l'atmosfera fosse tornata limpida. Il temporale di polvere, sul mare, è durato dodici ore.

A Washington sono stati definitivamente gettati nel cestino tutti i piani per una riduzione della coltivazione del grano, che erano stati studiati ed in parte applicati per determinare un rialzo dei prezzi dei cereali. Ora si pensa il contrario, si pensa ad estendere le culture al di là di quelle di una volta.

LA SPEDIZIONE ITALIANA IN AMAZZONIA

"Il mio cuore mi dice di non ucciderti,,

Dalla sinistra del **PAUTE**, gennaio.

Seduto sul tronco di un albero, mi sto guardando e riguardando il mio autentico selvaggio Cianick, ritto innanzi a me, a soli due metri di distanza.

Me lo guardo tutto, dalla testa ai piedi, mentre lui guarda e riguarda me dai piedi alla testa. In questo modo, i nostri sguardi non si incrociano mai e questo forse fa piacere a tutti e due.

Cianick ha terrore di me. Sono certo che se provassi ad allungare una mano per accarezzarlo sulla sua spalla nuda, vedrei la sua pelle rabbrividire come quella di certi cavalli ombrosi all'improvvisa carezza della mano dell'uomo. Per conto mio, ho molta soggezione di Cianick, reminiscenza antidiluviana, signore della foresta, gentiluomo di campagna che tollera la nostra presenza nei suoi boschi, ma che non ha voluto invitarci a visitare la sua capanna perchè ci conosceva da troppo poco tempo, di questo tizio che rifiuta l'offerta di un paio di stivaloni di gomma, perchè «il mio cuore desidera che i miei piedi tocchino la terra» anche se è bagnata, che non ha nessun bisogno nè di noi, nè delle nostre cose, che, quando viene alla Missione, sempre ci reca un piccolo dono: delle banane, qualche ciuffo di penne di pappagallo, una pelle di scimmia, poi sceglie, con la gioia scintillante di un bimbo, uno specchietto od una collanina che, appena fuori dell'uscio, magari regala — così Cianick fece ieri — al primo Kivaro che incontra il quale gli domandi il dono con occhi lucidi di desiderio.

Di fermarsi, di lavorare per noi, di prendere impegni di cacciare e ballare, inutile parlarne.

«Il mio cuore non desidera ballare. Il mio cuore dice che non desidera i tuoi abiti. Domani il mio cuore mi dirà se desidera vederti. Egli oggi non lo sa. Il mio cuore domani sa che cosa domani desidera».

Ho pregato Padre Ghinassi di domandargli se il suo cuore desidera almeno i nostri regali.

Risposta innocente o diabolica: «Il mio cuore desidera i tuoi regali, se il tuo cuore desidera di darmeli».

Quest'uomo inafferrabile, mi sta ritto innanzi, sorridente, cortese, appoggiato alle sue armi avvelenate.

Testa: capelli lunghi fino alle spalle, lisci, incollati fra di loro, tinti, esattamente una volta ogni due mesi, con un frutto grosso come un limone, detto dai Kivari «tokà». Tutti i selvaggi si tingono a quel modo a tutte le età. Non esiste così sotto tutta la volta della foresta amazzonica, estesa quanto l'Europa, una chioma grigia o bianca, come non esiste una famiglia dove non vi sia perennemente qualcuno con la faccia e le spalle zebrate dalle striature verticali violacee, prodotte dallo sgocciolamento della tintura data ai capelli, indelebili per oltre quindici giorni.

Viso: quello che un passaporto civile definirebbe regolare, però illustrato sul naso, sulla fronte e sulle guance da disegni geometrici rossi, fatti mediante una piccola stecca, col succo di una bacca del bosco. Cianick varia questi disegni ogni giorno ed impiega ogni mattina almeno un'ora per decorare il suo viso. Denti: nerissimi, colorati artificialmente con lo scopo di allontanare la carie dentale. Orecchie: normali, trapassate nel lobo da uno stecco bianco adorno di penne di pappagallo. Occhi: neri profondi, languidi, instabili, femminei, equivoci. Pelle: bronzeo-verdastra, nettamente senza peli e senza il minimo accenno di barba o di baffi.

(Tanto è ignota al selvaggio la normale barba civile, che Padre Mattana, uno dei primi missionari nell'Amazzonia, capitato un giorno in una lontana «kivaria» fu richiesto con tanta prepotenza dal capo famiglia della sua bella barba nera, come regalo in cambio dell'ospitalità concessagli nella notte, ch'egli dovette fargliene dono della metà, in senso verticale).

Torso: nudo e muscoli allungati, non forti, ma piuttosto sportivamente allenati.

Bacino: smagrito e muscoloso. Le anche strettamente fasciate dal «tibi», un panno rosso o rosa a righe nere.

La punta avvelenata nel curaro...

... viene introdotta nel tubo...

...colpisce infallibilmente il bersaglio.

Gambe: magre con muscolatura dall'attacco alto come nei caprini.

Piedi e mani: enormi, grossi, disgustosi per la loro rozzezza violenta.

Statura: inferiore alla normale.

Oltre al «tibi» Cianick, come tutti i selvaggi, porta sempre addosso una borsa di pelle di scimmia che gli scende da un lato di un fianco e dall'altro lato, la «badocharn», un tubo di legno dove sono le sottili freccie della cerbottana.

Tutta la vita di Cianick e tutto il suo patrimonio, usi, costumi di lui sono racchiusi in quella grande borsa di scimmia. Essa contiene d'abitudine: un piccolo pettine quadrato arabescato con pagliuzze variopinte, la bocca e la stecca che servono per le pitture sul viso, dei becchi di tucano contro la tettatura, [illegible]rda di liane intrecciate per legare la possibile ferita del morso del serpente, dei pezzetti di ferro o pallottole e chiodi che Cianick spezzerà per farne dei minuscoli pallini per caricare la sua inutile «escopeta» ad avancarica, di antichissimo modello spagnolo, un po' di polvere da sparo che noi gli abbiamo regalata ed uno specchio nel quale Cianick si rimira sovente, anche a mezzo di un inseguimento a caccia con la facilità e la disinvoltura di una bella donna, per ravviarsi i capelli o per ridipingersi gli arabeschi rossi che gli rallegrano il viso e che il sudore ha annebbiati.

Cianick mi scompare di davanti agli occhi. Ho appena potuto vedere un rapido gesto della mano come per dire: non ti muovere! che già lo intravedo, tra i filari della canna da zucchero, imboccare una freccia nella cerbottana, poi allungarla fra le foglie e mirare un piccolo uccello che dondola nel sole su di una pianticella di lucu. L'arma è già alla bocca di Cianick che gonfia le gote e soffia senza sforzo nella sottilissima canna. Un'ombra nell'aria. Non un fruscio. L'uccello cade dolcemente di foglia in foglia.

La cerbottana ha lavorato giusto, silenziosamente ed atrocemente più di un fucile. Cianick è di nuovo vicino a me, sorridente.

Sono forse visibilmente pallido. Cianick si accosta allora a me, mi prende la mano e me l'accompagna verso il tubo delle freccie con la leggerezza e la grazia con la quale si può pensare di guidare la mano di un cieco. Egli arresta la mia mano a pochi centimetri da un gruppo di freccie dalla punta annerita dal veleno, l'infallibile curaro, e poi decisamente l'affonda in mezzo ad altre vicine che ancora recano il segno recente del coltellino che le ha temperate.

Guardo, tocco, prendo una di queste freccie innocue. E' uno stecco grosso quanto un nostro stuzzicadenti e lungo il doppio, sottile, vibrante, acuminatissimo. Ne provo la punta contro il palmo della mano e la punta si piega e si spezza. Cianick sorride e, visto il mio casco a pochi metri nel prato, una ne imbocca e la spara contro.

Il sottile stecco vi si infigge profondamente. Cianick sorride come un fanciullo. Allegrissimo. Rasserenato in viso.

Che cosa vuol dire questa sua gioia serena?

E' egli semplicemente contento d'avermi data una prova della sua abilità?

E' egli lieto, egli che non può parlare con me, di avermi potuto spiegare che non userà mai contro di me la freccia dalla punta nera avvelenata? od è lieto che l'uomo bianco, che s'era scolorato in viso al colpo di cerbottana contro l'uccello, gli abbia abbandonata la mano come un cieco quando egli l'accostava alle punte mortali, sicuro che lui, Cianick, non tradisce l'uomo cui ha data la mano?

Cianick, dagli occhi profondi ed instabili, uomo di un'altra razza e d'un altro millennio, siamo veramente amici noi due? Fino dove possono arrivare i limiti di comprensione fra di noi? Se anche io parlassi il tuo linguaggio, potremmo un giorno dirci una parola di più che non sia solo «morte» o «vita»?

Cianick sorride. Egli ignora la mia angoscia, che è l'angoscia che ogni uomo civile prova dinnanzi alla foresta infinita.

Per lui la foresta, il fango, il sole, la pioggia, gli alberi, sono soltanto tutta gioia e subito, con rapidità fulminea, spiuma l'uccellino caduto trapassato da parte a parte e ne ammucchia le penne in mezzo al prato in un modo che è caratteristico a lui solo, così un altro Kivaro, vedendole, dirà: qui è passato Cianick ed ha fatto un bel colpo colla cerbottana! e si chinerà su quelle penne sanguinanti con la voluttà di un cane da caccia quando annusa le traccie della selvaggina.

Michele Car

LA FESTOSA SCENA DI UNA DANZA NUZIALE KIVARA

Occhi sul mondo

SAGGI D'ARTE FINLANDESE alla Mostra di Berlino. Un busto dello scultore Viktor Jansson.

TESTA DI DONNA, in granito nero dello scultore Wäinö Aaltonen, esposta alla prima mostra d'arte finlandese.

HERBERT WITHERSPOON successore di Gatti-Casazza nella direzione del Metropolitan di New York, morto improvvisamente giorni or sono.

Bernardo Shaw dà lezioni anche ai sud-africani

Londra, 13 notte.

Bernardo Shaw, appena è giunto a Johannesburg, si è affrettato a impartire una lezione ai sud-africani.

Il commediografo è rimasto profondamente impressionato dal fatto che la orchestra sinfonica di Durban si trova nell'impossibilità di continuare i suoi concerti per mancanza di pubblico. Intervistato da alcuni giornalisti sui rimedi da adottarsi per rimediare a questo disastroso stato di cose, egli ha così risposto: «Una sala di concerto deve essere sempre piena, perchè questo è il solo mezzo di persuadere il pubblico che i concerti sono importanti e godono di popolarità. Dato che la gente non è in grado di giudicare da sola, gli organizzatori dei concerti di Durban debbono mostrare al pubblico sale piene. Si raccolgano tutti i carcerati attualmente rinchiusi nelle prigioni del Sud-Africa e li si conducano, muniti di abiti da sera, accompagnati dalle mogli e dalle fidanzate, nelle poltrone e nei palchi della sala di concerto. Avrete un uditorio eccellente, poichè i carcerati sono tutti gente che sa agire e ascoltare. Appena si diffonderà la voce che la sala è piena, sarà necessario mettere fuori i carcerati per trovar posto al pubblico».

L'elefante non è più di moda

Londra, 13 notte.

Un tempo, una famiglia in India non si riteneva degna di appartenere al gran mondo se non possedeva per lo meno un elefante. Il monumentale pachiderma era considerato un segno di distinzione. Si apprende ora da Calcutta che per mantenersi a un alto grado sociale, l'indiano non più fa acquisto di un elefante, il quale è stato soppiantato dalla automobile.

Giorni sono erano stati catturati nella foresta di Travancore 12 elefanti dopo che altri 17 erano stati rinvenuti nelle trappole costruite più all'interno della foresta. I pachidermi furono trasportati in carico al mercato di Travancore, ma non avendo trovato acquirenti, dovettero essere rimessi in libertà. Il prezzo, infatti, offerto dal pubblico per questi animali si è dimostrato di gran lunga inferiore a quello di solito offerto per l'acquisto di un ordinario cavallo da tiro. Le autorità inglesi, di questa grave crisi del mercato degli elefanti si dichiarano molto preoccupate, in quanto essa condurrà a un aumento rapido di questi pachidermi nelle foreste indiane, il che a sua volta creerà il pericolo di distruzioni di raccolti e di danni ai villaggi.

Si annunzia così che, se nei prossimi anni gli elefanti non torneranno di moda, sarà indispensabile organizzare grandi battute per sterminare gran numero

VARIA LETTERATURA
L'Edizione Nazionale del Carducci

E' uno dei problemi più curiosi e interessanti della moderna letteratura italiana, questo di rintracciare e stabilire quel che fu, nel suo impasto di novità, di originalità rude e preziosa, la lingua poetica del Carducci; e come e per quali vie si rivelò e impose quel modo di esprimersi spesso innaturale, scolastico — di altissima scuola —, eclettico alle origini, ed erudito e studiato, e che pur divenne omogeneo, autonomo, arioso come pochi, toccando gusto e sensibilità di lettori e letterati con tanta profondità e finezza che parve si fosse, per quell'apparizione, dissodata, scoperta, svelata la tradizione stessa della nostra poesia. E la sua traccia rimase; e direttamente o indirettamente, per immediata influenza o per successive germinazioni, diede l'appiglio, sia fosse altro l'appiglio, alle più vistose e singolari qualità stilistiche dei poeti che vennero poi. Come maturò, nella seconda metà dell'Ottocento, tra gli scheggiamenti di Aleardi e di Prati, e tra cimenti ed esercitazioni e meditazioni di classici, l'insigne riforma cui, nella stessa persona, concorsero un professore austero e un poeta autentico? Come dall'amico pedante» degli anni giovanili fiorì, non per folgorare improvviso di genio, ma con lungo travaglio, lo scrittore mirabile delle *Odi barbare?* Problema che interessa anche perchè da questo osservatorio si scorge e ripercorre tutta la storia della nostra arte poetica, che confluì nell'esperienza carducciana con incomparabile varietà, con ricchezza suggestiva e feconda di modelli, spunti e derivazioni. E non è problema da poco; ed è arduo e sfuggente; chè nell'invenzione dello stile si determina la fantasia del poeta, ma non è facile trovarne la chiave; e le grandi impalcature o architetture critiche, le sintesi e i colpi di sonda nel temperamento, mondo spirituale e morale, spesso ci conducono alle soglie, e ci lasciano lì, al di fuori. E, nel Carducci delle *Odi barbare*, basterebbe osservare quel che vi è di parnassiano, di dedotto dai modi latini e greci, di fermo, lapidario e statico, per riconoscere poi che egli fu forse l'ultimo, e uno degli ultimi poeti che abbian dato voce al canto, al canto vero e proprio che si stacca dalla pagina, e si innalza e vi innalza sul granire, misterioso tuono della fantasia, e vi gonfia il cuore di pianto, di gioia, basterebbe questo a mettere in luce la difficoltà, sottile e attraente, dell'indagine.

Il De Lollis esaminò da par suo la lingua poetica carducciana, e ne trasse osservazioni acute, precise, eccellenti. Del Carducci mise in rilievo il romanticismo, quella «impossibilità tutta romantica di chiudere entro i limiti del presente i termini del proprio contento», e delineò e descrisse il passaggio dalla concitazione realistica e polemica, dal miscuglio di maniere auliche e di intonazioni crude e di licenze e invettive popolaresche dei *Giambi ed Epodi*, al morbido impasto stilistico di quella *Fantasia*, terza delle prime *Odi barbare*, «nella quale l'anima e la parola del poeta gareggiano ad evitare qualsiasi tocco di realtà». A questo punto possiamo scoprire nella raggiunta armonia di un'arte classica, nella lingua poetica «schifiltosa, distinta, schiva d'ogni valore realistico... come livellata a fil della sinopia», un livello romantico stupendamente effuso. E in questo senso, e non, come il Carducci diceva, perchè tale sarebbe apparsa al giudizio di greci e romani, per questa commistione di romanticismo e arcaismo nei ritmi elaborati, rallentati, e scaltri, la sua poesia ha veramente in sè qualcosa di barbarico, come un fascino di fantasie nuove e di nuovi miti naturalistici e sentimentali, dischiusi e fervidi tra gli alti argini della ispirazione paganeggiante. Ma quanto ancora, nella formazione di un linguaggio siffatto, che è veramente tutt'uno con la spiritualità del poeta, vi sarebbe da ricercare di utile e gustoso: in quel parnassianesimo, ad esempio, così folto di parole inconsuete, ardue, mitologiche, e che pur non vi dà mai la sensazione del gioco, del virtuosismo vano e anacronistico, come in certi parnassiani d'altri paesi, ma si rinsalda fortemente ad una tradizione presente e austera, si riallaccia a una cultura viva, spicca per un rilievo che è scolastico e insieme sommamente fantasioso. E desta perciò stesso, con quella grand'aria di memorie auscultate, con quel tremito intellettuale, irresistibile commozione. Intellettuale e appassionata commozione, che ben s'addice non solo ai giovani e alle donne — secondo un'idea di poesia cara al basso romanticismo — ma alla virile, erudita maturità. Nacque in questo modo il grande equivoco della poesia del Carducci come poesia per professori; in realtà essa, anche quando più libera, capricciosa e istintiva, non è che il civilissimo, educato fiore di una formidabile «civiltà» — e mai parola fu meglio usata — di lettere e d'arte. E come poi quell'educazione e civiltà si accordi ai modi bruschi e popolareschi che il Carducci aveva nel sangue, o deduca su schemi classici — egli che dei classici era stato scolaro — tratti di sensibilità e accenni pittoreschi della poesia nordica, e tedesca in particolare, come a ciò riesca, pur rimanendo così paesano, così invincibilmente italico, è un altro segreto che lo studio e la meditazione stilistica ci dischiudono a poco a poco.

Buone ragioni perchè sia prezioso tutto ciò che contribuisce in qualche modo ad approfondire la conoscenza delle origini e degli sviluppi della poesia carducciana; tutto ciò che anche indirettamente, o per cenni e richiami sia pur lievi e fuggevoli, ci aiuta a comprendere la complessa e lunga elaborata formazione. Nell'aprire e scorrere e leggere il primo volume dell'Edizione Nazionale — *Primi versi* — composto in gran parte di poesie inedite e scritte prima dei vent'anni, ci accompagna dunque e sollecita una gran curiosità; e tra pagina e pagina si cerca e si scruta quel che già vi poteva essere, allora, di tipicamente «carducciano» nel Carducci, ciò che già, in quell'età inesperta e irrequieta, poteva far presagire l'originalità del suo temperamento poetico. E nelle variazioni e imitazioni scolastiche, nelle [illegible] appena intraviste, negli errori — e qui la parola riacquista compiutissimo senso, errori di chi vada qua e là, fuori di se stesso, vagando, per ritrovare se stesso — e nei tentativi e negli abbozzi, si vogliono rintracciare gli originari elementi, le sfumature di lingua e di stile, le influenze e gli studi che concorsero poi, per via di susseguenti trasfigurazioni, a caratterizzare e individuare il poeta. Di inediti questa Edizione Nazionale ne promette parecchi. L'Edizione Nazionale delle Opere del Carducci, decretata per il centenario con legge del Regime, affidata a un insigne Comitato di studiosi cui presiede S. E. Luigi Federzoni, pubblicata con nobilissima eleganza dalla Casa Zanichelli, consterà di venticinque volumi. Seguiranno altri quindici volumi comprendenti l'epistolario, le note autobiografiche, varie redazioni delle poesie. La pubblicazione si è iniziata col volume dei *Primi versi*, e con quello di *Juvenilia* e *Levia Gravia*, anch'esso arricchito di componimenti inediti, specie degli anni 1860, '61, '62. Nel prospetto dei volumi successivi, e ve ne sarà di quelli interamente o quasi interamente nuovi, già invitano e allettano, tra le pagine rimaste ignote, titoli e argomenti; ecco una vita dell'Ariosto e una di Matteo Maria Boiardo, ecco una versione delle Odi di Orazio e saggi di traduzione da Anacreonte e Catullo, da Giovanni Secondo e dal Navagero, da Klopstock e da Hölderlin. In quanto alla distribuzione generale della materia, essa, rispettate le raccolte volute dal Carducci, e da lui stesso intitolate, è stata rinnovata, tenendo presente che molti volumi della prima edizione erano stati compilati dagli amici — lui infermo o dopo la morte di lui — senza concetti troppo precisi; ora i compilatori dichiarano di aver cercato di accordare la volontà dell'autore alle necessità di una compiuta sistemazione.

I *Primi versi* comprendono le «Rime» di San Miniato, «Amore e Morte, Novella romantica» scritta a diciassette anni, di un romanticismo tutto sentimentale tremendissimo e languidissimo, che non ha nulla a che vedere col grande romanticismo poetico del Carducci maturo; «La Gerusalemme Liberata, Carme italico», tre poemetti in ottave; un fascio di liriche amorose «Per Elvira», un libro di «Scherzi e invettive», un altro di «Poesie varie», un altro ancora intitolato «Per la Patria», e infine il Polimetro del 1853 per l'Accademia letteraria di Acquapendente. Il Carducci era accurato conservatore dei suoi scritti, e anche li postillava con severità e arguzie rudi e gustose. Un frammento di poema, «La Piccarda», è tempestato di note: «Queste immagini tornan bene e lesso e arrosto e umido» — «Uh! uh!» — «Ridiamo fino a nuovo ordine» — «Carina questa costruzione!!» — «Si va nel grottesco... Cresce la dose!», e così via. La forza onesta e beffarda, il cipiglio ironico e popolaresco del Carducci intenditore di poesia e polemista, si esercita felicemente su queste esperienze giovanili, che non hanno in se stesse gran valore, ma che testimoniano un'abilità precocissima — egli sapeva imitare e rifare i generi, [illegible] i modi più vari, con rara bravura — e la costante coscienza, la tenacia riflessiva dell'artista. Questi versi eruditi, dedotti su schemi arcaistici, assai per anni e anni, sin dalla fanciullezza, l'ininterrotta dichiarazione dell'amore e delle preoccupazioni carducciane nel perseguire e perfezionare i mezzi dell'arte. Qui si deve ricercare la sua continuità spirituale, la legittimità della sua poesia, che fiorirà poi superbamente e dall'arte e dalla riflessione.

Ma in questi *Primi versi* si trova anche altro: certi scarti, certe bruschezze sentimentali, certe aperture di frase o moti o accenni, che si spezzano tosto, che si perdono, ma non senza aver risuonato come vago preludio alla futura grande sinfonia carducciana. Cose da nulla, da cogliersi fuggevolmente, ma sufficienti a rivelare, tra Savioli e Monti, tra Orazio e Foscolo, un temperamento inconfondibile: di erudito focoso e di maremmano sedentario, di studioso tenace e di fantastico pieno di voli, con quella sfumatura in più, intima e irresistibile, cui egli diede battaglia tutta la vita, per ridurla ed esprimerla, per dominarla e liberarla, la sfumatura lirica, il dono del canto. E come, e perchè egli costringesse questa cantabile grazia del suo spirito in certi ribattuti ferissimi schemi, anche qui si può in parte intuire. Ci incontriamo per queste pagine nel lontano presentimento della bellezza che il poeta raggiungerà poi sull'ardua linea melodica della costruzione latineggiante, dello stile [illegible], classico e adegnoso; scopriamo tra queste pagine il vagheggiamento, quasi segreto e saltuario, di una sua forma ideale di armonia. E v'è un'ode a Giovanni del Corona (1851) infarcita di mitologia, di parole ardue, condotta su ritmi artificiosissimi, che quasi confina con la caricatura; e che tuttavia dimostra, così a orecchio, e parossisticamente, quanto stan fatti l'uno per l'altro il linguaggio erudito e il modello del canto carducciano.

Irto la ignuomo Cane sidereo
Spalanca a rabidi ringhi le torride
Fauci e rimescola pel campo etereo
Fiamme proterve ed acride.

Sì me de' Retori le ciancie avventanei,
L'ardua ritienemi prosa de 'l Lazio;
E d'obblo torbido sparse lamentanei
Le melodie di Orazio.

Se mai pomifero lo Autunno florido
Di nuova porpora giovin coronati,
Canto di Tespica gioventù rorido
A l'amicizia donisi.

Ma qualcosa di più quest'ode ci dimostra e svela: ed è l'aspirazione ritmica, profonda, remota, del Carducci; quell'aspirazione ritmica che forse, al di là delle immagini, delle parole, delle idee, dei sentimenti, è, nascostamente, alla radice di ogni vera poesia.

Francesco Bernardelli

LIBRI RICEVUTI

MARIO MONTESI: «La bocca della verità» (Ed. Novissima, Roma), L. 8.
GUIDO MONALDI: «Vincenzo Bellini» (Casa ed. Sonzogno, Milano), L. 2.
FRANCESCO SARRI: «Suor Maria Celeste» (Ed. Corticelli, Milano), L. 6.
J. ROTH: «La marcia di Radetzky» (Ed. Bemporad, Firenze), L. 10.
AURELIO RIGHI: «Gloria della Palestina» (Casa ed. «Rinascenza», Roma-Venezia), L. 5.
CARLO WEIDLICH: «L'assalto notturno», liriche (Casa ed. Domino, Palermo), L. 6.
PINA BALLARIO: «I giardini dell'oblio» (Casa ed. Sonzogno, Milano), L. 7.
GIULIO CAGGIANO: «Mareggiata» (Casa ed. Sonzogno, Milano), L. 6.
Dott. GERARDO FRASCINO: «Manuale per l'udienza penale» (Stediv, Padova), L. 30.
GIORGIO ZANABONI: «Gessi, l'eroe del Bahr-el-Ghazal» (Ed. Ardita, Roma), L. 5.
C. CATTERUCCIA: «L'eroe di Macallè» (Ed. Ardita, Roma), L. 5.
ALDO VALORI: «Il Leone del «Battaglione Nero»: il Maggiore Toselli» (Ed. Ardita, Roma), L. 6.

Gli ultimi tocchi alle Mostre

dei capolavori italiani a Parigi

Parigi, 13 notte.

Gli ultimi vagoni contenenti i capolavori dell'arte italiana destinati a figurare nelle due mostre del *Petit Palais* e del Museo Pallamaglio, sono giunti a Parigi sabato sera, e fin da ieri, domenica, tutte le casse sono state felicemente recate a destinazione. E' noto che ognuno dei venticinque vagoni contenenti gli invii preziosi fu scortato da due agenti della Milizia ferroviaria, che ebbero da parte dei ferrovieri francesi festose e fraterne accoglienze, nonchè da numerosi agenti di polizia francese.

Sotto la direzione di uno specialista di trasporti artistici, il comm. Ugo Cioli di Firenze, tutte le casse arrivate in perfettissimo stato vennero tosto aperte, sicchè il collocamento delle opere può dirsi quasi ultimato.

Al *Petit Palais*, ossia all'esposizione di arte antica dove figureranno in più di venticinque sale oltre cinquecento quadri, 130 sculture e 250 fra disegni e stampe, S. E. Ugo Ojetti coadiuvato dall'opera intelligente e assidua del conservatore del Museo signor Raimondo Escollier, ha disposto con gusto e gran equilibrio le grandi opere dei nostri classici.

Al museo del Pallamaglio, il commissario generale on. Maraini, coadiuvato da Raffaele Calzini e da Pietro Chiesa, come pure dal direttore del museo signor Dezarrois, ha disposto in ventun sale circa 500 pitture, 100 sculture, 150 oggetti d'arte e un centinaio di incisioni. La disposizione delle opere al Museo del Pallamaglio si è potuta effettuare più rapidamente che non al *Petit Palais*, essendosi precedentemente proceduto a Milano a una specie di prova generale, disponendo le opere stesse in simulacri di sale appositamente costruiti nei locali del Castello Sforzesco. Al *Petit Palais*, l'arredamento più sontuoso, ha reso necessario anche il complemento di ricche stoffe, ed è stato più lungo e più difficile. I risultati raggiunti però compensano largamente gli sforzi compiuti. Il lavoro che, grazie anche alla cordiale collaborazione delle autorità e dei funzionari francesi, si è svolto senza incidenti di sorta, è quasi finito, e per giovedì mattina, data della inaugurazione ufficiale, i due musei saranno pronti a ricevere la visita del Presidente della Repubblica e di S. E. Galeazzo Ciano, che ne faranno l'inaugurazione.

Questa mattina, intanto, nei saloni del *Cercle Interallié*, il signor Huysmans, direttore generale francese delle belle arti, ha offerto un banchetto al rappresentante della stampa anglo-americana di Parigi, in occasione della prossima inaugurazione dell'esposizione di arte antica e moderna. Oltre ai corrispondenti e agli inviati speciali dei principali organi inglesi e americani, erano pure invitati il sen. Borletti, S. E. Ojetti, l'on. Maraini, l'avv. Del Fabbro, il prof. Gamba, il prof. De Marinis, il comm. Tarchiani e alcuni dei principali collaboratori delle due Mostre. Il signor Huysmans, che ha fatto signorilmente gli onori di casa assistito dai due segretari della direzione dell'esposizione artistica, ha preso primo la parola, per salutare gli ospiti e per esprimere la riconoscenza del Governo francese al Duce, per la larghezza con la quale ha accordato i più bei capolavori dell'arte italiana all'esposizione di Parigi.

Lungamente applauditi, il sen. Borletti prima e S. E. Ojetti dopo hanno a loro volta ringraziato il Governo francese per l'accoglienza cordiale e fraterna che è stata riservata a tutti i delegati italiani della mostra. Infine il presidente dell'Associazione dei giornalisti inglesi e americani ha risposto con un brillante discorso, assicurando che la stampa dei due paesi si dispone a dare larga eco all'Esposizione d'arte italiana.

Un altro banchetto in onore degli organizzatori francesi e italiani delle due esposizioni d'arte italiana ha avuto luogo questa sera per iniziativa del Sindacato della stampa artistica francese. Anche qui Ojetti, Maraini, Gamba, De Marinis e il sen. Borletti sono stati vivamente festeggiati. Brindisi cordiali sono stati scambiati tra il conservatore del museo del Pallamaglio Andrea Dezarrois, vice presidente del Sindacato della stampa artistica, e i delegati italiani. La stampa italiana di Parigi era anch'essa largamente rappresentata.

Borsa di studio italiana

a favore degli studenti polacchi

Varsavia, 13 notte.

Per iniziativa del Comitato Polonia-Italia di Varsavia, la Banca Commerciale Italiana ha istituito una borsa di studio di mille zloty equivalente a circa lire 2250 a favore di uno studente polacco che voglia recarsi a frequentare una Università estiva per stranieri italiana per conseguirvi il diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua italiana. Il Consiglio direttivo del Comitato Polonia-Italia di Varsavia ha deciso di assegnare detta borsa di studio al migliore allievo dei corsi di letteratura italiana che si svolgono all'Università di Poznan.

Un traforo al Passo di Lucomagno

per una nuova arteria automobilistica

Lugano, 13 notte.

A Zurigo si sono gettate, oggi, le basi di un'associazione destinata a promuovere la creazione di una strada automobilistica diretta fra il Canton di Glaris, i Grigioni e il Ticino, con un traforo attraverso il Passo del Lucomagno.

Il progetto, che è stato appoggiato dal Governo ticinese in un memoriale inviato fin dallo scorso anno al Consiglio federale elvetico, tende a risolvere in senso particolarmente favorevole agli interessi svizzeri, l'annosa questione di un traforo delle Alpi orientali. Una delle principali conseguenze di questa opera dovrà essere quella di creare una più stretta unione del Ticino con la Svizzera tedesca.

Non si deve mancare tuttavia di rilevare come la realizzazione di quest'opera riavvicinerebbe in misura notevolissima la Germania al Ticino.

Il capo comunista Naumann

s'imbarcherà in Francia per la Russia

Ginevra, 13 notte.

Il noto capo comunista tedesco Heinz Naumann, la cui estradizione era stata rifiutata dalla Svizzera alla Germania, è stato oggi liberato dal carcere, dove si trovava da parecchi mesi in attesa che fosse definita la sua sorte, e accompagnato alla frontiera franco-svizzera.

Si sa che il Governo di Parigi ha concesso al Naumann di attraversare, sotto buona scorta, il territorio francese per recarsi a un porto donde imbarcarsi direttamente alla volta della Russia. Il Naumann, che è legato da vincoli di parentela con lo stesso dittatore russo Stalin, di cui ha sposato una sorella, ha manifestato infatti l'intenzione di recarsi a Mosca.

Il Ministro Rossoni a Bologna

fra l'entusiastica folla dei rurali

Bologna, 13 notte.

S. E. Rossoni ha solennemente inaugurato stamane al Teatro del Corso i lavori del Consiglio nazionale della Confederazione fascista lavoratori agricoli. Ma prima di recarsi alla cerimonia inaugurale il Ministro dell'Agricoltura, accompagnato da S. E. il Prefetto, dal Commissario straordinario dell'Ente autonomo per le case popolari e da altre personalità, ha compiuto una rapida corsa in talune zone periferiche, ove sorgono i gruppi delle case popolarissime, accolto dappertutto dai fervidi applausi del popolo.

S. E. Rossoni, che si è compiaciuto per il metodo semplice e razionale seguito nella costruzione degli edifici popolari, si è poi recato al Teatro del Corso, che frattanto si era andato rapidamente affollando. Sono presenti il Segretario confederale, i segretari delle quattro Federazioni nazionali lavoratori agricoli, i segretari delle 94 unioni e i componenti i Consigli delle quattro Confederazioni: sono così rappresentati complessivamente oltre 2 milioni di organizzati. Hanno preso posto in teatro anche alcune centinaia di contadine che sono venute in bicicletta dai paesi vicini.

Sul palcoscenico, ove campeggia a grandi caratteri il nome « Duce », sono schierati, accanto al labaro confederale, i gagliardetti delle Unioni delle 94 provincie del Regno. Pure sul palcoscenico sono numerosissime autorità e gerarchie locali. Ma circa 5000 contadini giunti dalla provincia non hanno potuto trovar posto nella sala, pure vastissima, del teatro e si sono schierati nelle adiacenze; massa compatta che nella attesa del Ministro inneggia al Duce e al Regime.

Quando S. E. Rossoni, che è accompagnato dall'on. Angelini, dal Prefetto, dal Podestà e dal Segretario Federale, dopo aver passato in rivista i cinquemila contadini che più altamente innalzano le loro acclamazioni al Duce, entra in teatro e appare sul palcoscenico, tutti i presenti in piedi lo acclamano con persistenti applausi.

Le prime parole sono pronunziate dal Segretario dell'Unione di Bologna, il quale saluta fervidamente il Ministro e rinnova in nome degli organizzati il giuramento di fedeltà al Duce.

Successivamente l'on. Angelini rende un devoto omaggio in nome delle masse rurali alle alte gerarchie, che con il loro intervento hanno ancora una volta dimostrato come il Governo ed il Partito partecipano diuturnamente alla soluzione dei problemi del lavoro. Poi, dopo aver detto sinteticamente dei compiti spettanti agli organizzatori sindacali e dopo avere affermato come l'unità delle masse rurali sia indissolubilmente salda, l'oratore ha concluso esprimendo la fede che tutti i lavoratori della terra, negli ordinamenti fascisti e corporativi, rendano il devoto omaggio al Duce, la volontà del quale è vivida luce che illumina e guida per lungo cammino. Le parole dell'on. Angelini suscitano una entusiastica manifestazione al Duce.

Quindi, ancora salutato da ferventissimi applausi, prende la parola S. E. Rossoni il cui discorso, interrotto frequentemente da applausi, suscita da ultimo una nuova grande manifestazione al Duce ed al Regime. Poi, il teatro lentamente sfolla.

Il neo-milionario Giacomini

partito per ignota destinazione

Roma, 13 notte.

La prima giornata del neo milionario Gaetano Giacomini si è iniziata per tempo. Alle 6, con la moglie e il figlio, si è recato a Villa Borghese per sfuggire ai numerosi amici vecchi e improvvisati. Qualche giornalista è riuscito a rintracciarlo e a strappargli altre dichiarazioni. « Sono molto contento, egli ha detto, della grande fortuna capitatami. Però è tanta la emozione del momento che ho deciso di recarmi per qualche giorno fuori di Roma. Appena sarò più calmo e più tranquillo farò il mio dovere di cittadino e di italiano verso gli amici bisognosi e di fascista verso le opere assistenziali. La favolosa fortuna premia la mia ininterrotta vita di lavoro e di sacrificio. I grandi mezzi che mi sono ora a portata di mano serviranno pure a completare l'istruzione del mio unico figliolo e dare una sicura tranquillità alla mia sposa e ai miei parenti. Per il momento ho chiesto un congedo dall'ufficio.

Ecco la lettera che ho scritto al direttore:

« Con senso di disciplina che mi ha guidato nei 25 anni di servizio nell'amministrazione, sento in questo momento il dovere di inviare a lei e a tutti i miei superiori un deferente ossequio. Le sarei grato se volesse considerarmi da oggi in congedo per un mese, per aver agio di poter sbrigare con calma le mie faccende. Mi riprometto, se lei permette, di venirla a ossequiare di persona al più presto, per confermarle la mia viva riconoscenza per il senso di stima e di affetto che ella, signor direttore, assieme ai miei superiori, mi ha sempre dimostrato. Con osservanza: F.to Giacomini *Gaetano* ».

Il Giacomini è partito da Roma verso mezzogiorno per ignota destinazione alla ricerca di un po' di pace.

Quadri di casa Del Majno

donati alla Pinacoteca di Brera

Roma, 13 notte.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale dà notizia del dono di alcuni dipinti fatti alla Pinacoteca di Brera dalla contessa Del Majno-Vassalli. La contessa Giuseppina Del Majno-Vassalli di Milano, con suo testamento olografo, legava a favore della Pinacoteca di Brera un gruppo di dipinti. La raccolta era costituita in parte da opere di antica proprietà della casata, in parte da quadri acquistati sullo scorcio dell'800.

I quadri più notevoli che il Ministero ha accettato in donazione sono: anzitutto una tavoletta di scuola lombarda del secolo XVI con vari santi eremiti, tra i quali si vedono in primo piano San Gerolamo con il leone accasciato ai suoi piedi, presso ad un altro santo genuflesso, visto da tergo. Per la calda plastica dei corpi asciutti dei santi, per la vivezza del colore e l'ammirevole senso paesistico, questo dipinto costituisce il pezzo più importante del gruppo. Un'altra tavola di soggetto simile alla precedente raffigura san Gerolamo e può ascriversi alla cerchia di Vincenzo Civerchio.

La donazione comprende ancora un gustoso quadro di Callisto Piazza da Lodi: « Lo sposalizio di Santa Caterina » di ricco impasto veneto e un « Cristo flagellato », che portava il nome di Palma il giovane e che è invece da assegnare a Carlo Francesco Nuvoloni, detto « il Panfilo »; una « Sacra Famiglia con san Giovannino » di Simone Contarini, in cui il Maestro, con le tonalità ed i risalti chiaroscurali della sua tavolozza, si accosta ai Bolognesi. Di grande effetto decorativo è infine la « Santa Maria Maddalena » dipinta da Carletto Caliari, figlio e collaboratore di Paolo Veronese.

La morte a novant'anni

di una figlia dello scultore Duprè

Firenze, 13 notte.

All'età di novant'anni è morta ieri, nella propria abitazione in via degli Artisti, la signora Giuseppina Ciardi Duprè, figlia primogenita dello scultore Giovanni Duprè, donna di pie virtù, che dedicò tutta la sua esistenza al culto del padre ed alla cura della famiglia.

L'esito del concorso giornalistico

promosso dall'« Ala Littoria »

Roma, 13 notte.

La Commissione esaminatrice del Concorso giornalistico bandito dall'*Ala Littoria*, riunitasi il 4 corrente sotto la presidenza del gr. uff. Freddi, Direttore generale per la cinematografia, dopo aver esaminato gli articoli regolarmente pervenuti nei termini di tempo prescritti, e dopo aver constatato che i giornali che hanno partecipato al concorso si sono attenuti alle formule del concorso stesso, ha stabilito la seguente graduatoria:

Primo premio ex aequo: « *Tevere* », articolo *Ali sul mondo* di Ruggero Tomasseo; « *Popolo di Roma* », *Velocità sicurezza e costo di trasporti aerei* di Giorgio Lourier.

Secondo premio ex aequo: « *Lavoro fascista* », articolo *Il primo volo con mio figlio* di Nino Carlassare; « *Roma fascista* », articolo *Le comunicazioni aeree e il progresso dei popoli* di Romualdo Scipioni.

Seguono in graduatoria: « *Gazzetta dello Sport* », *Per i cieli del mondo a 365 chilometri* di Spartaco Trevisan; « *Regime fascista* », *La coscienza di volo e il traffico aereo civile* di Nino Carlassare; « *Ambrosiano* », *L'influsso e l'importanza dell'aviazione civile nei nostri tempi* di Franco Locati; « *Corriere Padano* », *Volare, imperativo categorico della civiltà moderna* di Benso Becca.

Il primo premio stabilito in un viaggio circolare europeo comprende l'itinerario Roma, Vienna, Varsavia, Berlino, Copenaghen, Amsterdam, Londra, Colonia, Francoforte, Zurigo, Monaco, Roma e dura otto giorni, durante i quali tutte le spese di alloggio e ristorante sono a carico dell'*Ala Littoria*. Gli altri premi contemplano viaggi aerei sulla rete italiana.

Importazioni e rifornimenti

per l'industria pesante

Roma, 13 notte.

Gli attuali aspetti del problema del rifornimento della nostra industria metallurgica in rapporto alla limitazione delle importazioni causata dalla nuova politica commerciale italiana possono così sintetizzarsi. Il problema del contingentamento è particolarmente importante per l'industria siderurgica, in relazione all'approvvigionamento del rottame di ferro e di acciaio e a quello dei minerali, metalli e leghe accessorie. Per quanto riguarda il rottame di ferro e di acciaio, risulta che le giacenze e scorte attuali possono calcolarsi in circa 328 mila tonnellate, quantitativo che rappresenta il fabbisogno per la fabbricazione di circa 380 mila tonnellate di acciaio, mentre la produzione italiana di acciaio e di ferro del 1934 è stata di circa 2 milioni di tonnellate. E pertanto le dette scorte e giacenze sono per 250 mila tonnellate circa già impegnate dagli ordini assunti dalle acciaierie. Per quanto riguarda le materie accessorie, ma indispensabili alla fabbricazione come minerale di manganese, nichel e stagno, nonchè leghe speciali, le scorte e giacenze sono piuttosto ridotte, mentre si prevede un incremento nel loro consumo. L'importazione dei rottami di ferro ed acciaio è stata nel 1934 di tonnellate 677 mila, alle quali debbono aggiungersi circa 250 mila tonnellate provenienti dalla demolizione fatta in Italia di navi prevalentemente acquistate all'estero. La recente attività dell'Associazione nazionale fascista industriali metallurgici italiani nel campo economico è stata particolarmente dedicata allo studio del problema derivante all'industria metallurgica in conseguenza dei divieti di importazione e dei contingentamenti.

I PROCESSI

Un singolare esempio

di concorrenza sleale

Roma, 13 notte.

Un curioso caso di concorrenza illecita è venuto all'esame della terza sezione civile della Cassazione. Il commerciante Alberto Nardone conveniva dinanzi al Tribunale Civile di Milano la S. A. Casartelli, perchè il signor Carlo Casartelli, consigliere delegato di essa, avuta notizia che il Nardone stesso stava trattando per vendere alla signorina Targetti di Milano una collana di perle orientali di coltura, si era posto nascostamente in rapporti con la Targetti e, denigrando il Nardone, con l'affermare che questi « non era una fonte diretta, nè un grossista, e neppure un commerciante di perle, che era una terza o quarta mano, un mediatore, anzi peggio un bru-bru » l'aveva dissuasa dalla compera. Pertanto il Nardone chiedeva che la Società Casartelli, in persona del suo titolare, fosse condannata al risarcimento dei danni a suo favore per concorrenza illecita. Il Tribunale aveva ammesso una prova offerta dal Nardone per accertare le circostanze di fatto, ma la Corte di Appello ritenne non farsi luogo ad azione per concorrenza sleale, trattandosi di un particolare affare e non della generalità degli affari del Nardone. Di qui il ricorso in Cassazione. Il supremo collegio ha ritenuto che la Corte di Appello di Milano non potesse negare al Nardone l'azione per concorrenza sleale e il conseguente risarcimento dei danni. Erroneamente, difatti, essa ha giudicato che l'azione di concorrenza sleale non è conferita per la tutela e la reintegrazione di un particolare diritto di cui si ritenga leso il commerciante per il danno derivatogli dalla mancata conclusione di un unico affare, a causa di un unico fatto illecito del concorrente. Ai fini dell'azione di concorrenza sleale non può, invece, avere rilevanza che si tratti di un fatto o più atti di sleale concorrenza e se l'atto o gli atti non possono o possano avere per effetto una notevole contrazione di affari in danno dell'altro concorrente. Pertanto il supremo collegio ha accolto il ricorso del Nardone ed ha rinviato la causa per nuovo esame ad altra sezione della Corte d'Appello di Milano.

A chi non spettano straordinari

nell'industria cinematografica

Roma, 13 notte.

Dinanzi alla nostra Corte di Appello in sede di Magistratura del Lavoro si è discussa un'importante causa tra la S. A. Stefano Pittaluga, difesa dagli avvocati Camilli e Are, e gli operai Zanoli e Pasqualini, difesi dall'avv. Augenti. Costoro, assunti dalla S. A. Pittaluga in qualità di autisti, affermando di essere anche meccanici e di aver prestato servizio quali autisti meccanici, richiedevano la paga delle ore straordinarie di servizio. La società Pittaluga ha resistito a tale domanda, sostenendo che il lavoro dell'autista, sia pure con la qualifica e la mansione di meccanico, è discontinuo: a sostegno della sua tesi, ha invocato una recentissima circolare del Ministero delle Corporazioni che, in attesa della nuova tabella, ha ritenuto che si possa far luogo all'esonero dell'applicazione dell'obbligo della limitazione di orario di lavoro per le seguenti categorie di personale addetto all'industria in oggetto: registi e aiuto-registi, ispettori di produzione, segretari di edizione, operatori e aiuto operatori di ripresa cinematografica, generici e comparse, truccatori e aiuto-truccatori, elettricisti e addetti alle lampade ed aiuto-elettricisti, servi di scena. La Corte di Appello ha accolto la tesi della Pittaluga, rigettando tutte le richieste avanzate dagli autisti meccanici.

Il delitto di via Rastelli a Milano

La prima udienza

Milano, 13 notte.

Stamane alla nostra Corte d'Assise si è iniziato il processo per il delitto di via Rastrelli. Il fatto è avvenuto il 9 agosto 1932, in un appartamento dello stabile di via Rastrelli 6. Quel giorno veniva trovata uccisa la vecchia signora Palmira Crippa, da diverso tempo dimorante nella casa. Sul corpo della povera vecchia erano rilevate diverse lesioni, prodotte da colpi di martello, nonchè la frattura di ben cinque costole, ma la causa della morte fu ritenuta dai periti settori l'asfissia, prodotta da una stola di pelliccia che gli assassini avevano introdotto in bocca alla vittima. Compiuto il misfatto, i banditi avevano rubato denari e gioielli, dandosi quindi alla fuga. Le indagini della polizia si conclusero con l'arresto del meccanico Francesco Regalia, di anni 23, e dell'autista Emilio Semiani, di anni 30, che furono ritenuti i colpevoli. Successivamente venivano arrestati altri due individui, sotto l'imputazione di ricettazione. L'udienza movimentata di oggi è stata interamente assorbita dagli stringenti interrogatori dei due principali imputati. Domani avrà inizio l'esame testimoniale: oltre 40 testi saranno interrogati.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 13 notte.

Il Bollettino Giudiziario reca: Bordignon, consigliere di Cassazione in funzione di sostituto Procuratore Generale di Corte di Cassazione, è collocato a riposo; Wancolle, Procuratore Generale del Re presso la Corte d'Appello di Catania è collocato a riposo; Cirone, Consigliere di Corte di Cassazione è destinato alla Corte di Cassazione del Re...

L'uccisore di un carabiniere

condannato all'ergastolo

Aquila, 13 notte.

Davanti alla Corte d'Assise si è chiuso il processo a carico di Luigi De Stefanis, imputato dell'omicidio del brigadiere dei carabinieri Jafolla e di tentato omicidio del carabiniere Tardani, nonchè di minaccia a mano armata al capo-squadra della Milizia Cinglia. L'imputato si è difeso, narrando che la sera del fatto stava in casa della fidanzata e, avendo udito picchiare alla porta e chiedere di lui stesso, sulla strada, trovatosi al cospetto di un individuo che credette il suo rivale in amore, certo Sabelli, dal quale era stato fatto segno a reiterate e serie minacce per gelosia, fu da questi colpito ad un braccio da un colpo di rivoltella. L'accusato, allora, avrebbe risposto sparando in alto con una pistola cavata di tasca. Ha recisamente negato di avere riconosciuto il brigadiere, data l'oscurità della notte.

Dalle prove raccolte è rimasta accertata la colpevolezza dell'imputato, per il quale la Corte emetteva sentenza di condanna all'ergastolo con le conseguenze di legge. Il P. M. aveva richiesto la pena di morte.

Un furto in pieno giorno

davanti alla folla del mercato

Ferrara, 13 notte.

Oggi, fra le 13 e le 14 uno sconosciuto munito di chiave falsa riusciva ad aprire e sollevare la saracinesca del banco Novi e Vallini, in via Cairoli 3, e, entrato nel locale, vi si rinchiudeva facendo man bassa di tutte le monete d'oro esposte in vetrina, estere e nazionali, nonchè di carta monetaria, per un valore di circa diecimila lire. Compiuto l'audace furto, il ladro usciva e, riabbassata la saracinesca, si eclissava in mezzo alla folla del mercato, che di nulla si è accorta.

Il fuoco nella stiva di un piroscafo

nel porto di Genova

Genova, 13 notte.

Oggi, verso le 16, a bordo del piroscafo *Teseo* ancorato nel nostro porto al Molo San Giorgio, si sviluppava un incendio in una delle stive dove si stavano caricando merci varie. Accortisi alcuni operai del pericolo, dettero subito l'allarme. Oltre ai pompieri del porto giunsero anche quelli di Sampierdarena e di Genova; le fiamme poterono essere circoscritte. Non è possibile precisare il danno subito. Il Teseo è un piroscafo di 2995 tonnellate e appartiene alla Società Ligure di Armamento.

Incendio in un opificio biellese

Biella, 13 notte.

Originato da cause non bene precisate, un violentissimo incendio si è sviluppato questa mattina nello stabilimento di cardatura dell'industriale Giovanni Rubin Pedrazzo, a Salussola. Il vasto fabbricato è stato rapidamente preda delle fiamme, nonostante gli sforzi dei pompieri di Vigliano, prodigatisi nell'opera di estinzione. Vari reparti di macchinario ed un notevole complesso di partite di lana è andato completamente distrutto. I danni coperti di assicurazione ammontano ad oltre 250 mila lire.

Salva un ragazzo caduto in Po

ed annega per lo sforzo compiuto

Rovigo, 13 notte.

Il decenne Amos Mantovan stamane mentre giocava sull'argine, è precipitato in una golena del Po, in località Negrelli presso Contarina. In aiuto del piccolo accorreva il fornaciaio Antonio Mancin di Gaetano, di 22 anni, il quale riusciva, dopo ripetuti tentativi, a trarre a riva il pericolante e a porgerlo ad un contadino sopravvenuto. Ma lo sforzo gli riusciva fatale. Perduti i sensi, affondava in acqua, senza più ricomparire alla superficie. Il cadavere dell'eroico salvatore è stato ripescato poco dopo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

In seguito alle violenti grandinate parecchi Comuni della zona monferrina hanno subito notevoli danni e l'Unione provinciale fascista agricoltori di Alessandria ha predisposto le opportune pratiche per ottenere gli sgravi, redigendo inoltre una relazione alla Confederazione nazionale, allo scopo di ottenere, nei casi più gravi, il sollievo delle imposte, pure essendo in vigore il nuovo catasto.

DA CUNEO

Dalla California è giunta notizia della morte di certo Giovanni Frocchia, nato in America da genitori italiani, venuto in Italia e poi espatriato definitivamente. Egli lascia un'eredità di 50 mila lire, di cui si ignorano gli aventi diritto, non sapendosi, della parentela del Frocchia, che essa era originaria della provincia di Cuneo.

DA ADRIA

Un Balilla, certo Alberto Gobbi, da Paviole, metteva in fuga ed inseguiva tre ladri, obbligandoli ad abbandonare sacchi di rottami di ferro che stavano asportando dalla stazione ferroviaria.

L'Avanguardista Guido Sacchetto, da Cavarzere ha salvato il Balilla Sattio Nazzareno che stava affogando tra i gorghi del fiume Adige.

DA VARAZZE

A Stella S. Bernardo i carabinieri hanno arrestato tale Giuseppe Gagliardo di Giuseppe, di 36 anni, per minaccie a mano armata contro Gagliardo Angelo, di Andrea, di 41 anni.

DA VOGHERA

La Borsa Commerciale che raggruppa tutti i commercianti e produttori della zona e che avrà grande influenza sul mercato granario locale, è stata aperta sotto la presidenza del camerata Giovanni Guidi.

Nel Salone de « La Stampa »

Tofano, la Rissone e De Sica

nella *Casa dei Tordi* di Quadrone

Come abbiamo annunciato, giovedì prossimo, Tofano, la Rissone e De Sica saranno nel nostro salone, per donare ai nostri abbonati un'ora di letizia. Essi saliranno il palcoscenico, minuscolo e grazioso, costruito ed adornato appositamente per loro, e reciteranno per i nostri amici una autentica, delicata commedia: *La casa dei tordi*, del nostro Quadrone.

Le prime indiscrezioni circa l'organizzazione di questo, che sarà, per coloro che seguono le nostre manifestazioni, uno dei pomeriggi il cui ricordo rimarrà più grato e più a lungo, le prime indiscrezioni aggiungiamo, ci hanno fatto piovere in redazione una tal richiesta di biglietti d'invito, che potremmo fin da ora chiudere i battenti per scriverci su: « tutto esaurito ».

In verità l'arte delicata, tutta sfumature e morbidezze, di quegli signorili attori, beniamini, e a buon titolo, di tutti i pubblici italiani (ed in particolare, no?, del pubblico torinese), merita un entusiastico successo; tanto più poi se ad essa si congiunge la arguzia maliziata del nostro Quadrone, che con questa sua *Casa dei tordi* ha conquistato brillantemente, da par suo, il più schietto favore degli uditori.

Commedia ed attori, si può dire davvero, fatti l'una per gli altri.

Ma non sarà tutto qui: i nostri amici, scrivendoci per sollecitare, uno, biglietto, uno solo! ci chiedono se De Sica canterà, e se la Rissone farà pur sentire la sua vocina; se Tofano verrà fuori a dir due parole, al pubblico, come sa dirle lui, e se ci sarà — oh di certo! — la Rosetta Tofano. E « se » e « ma », e interrogativi e esclamativi vanno avanti per un pezzo.

Certamente! Tofano e De Sica, la Rissone e la Tofano faranno tante cose carine, inaspettate, deliziose. Ma non se ne può parlare prima di giovedì; sarà una sorpresa, e perciò più gradita.

Per intanto ricordiamo che tutti i biglietti di invito sono riservati ai nostri abbonati, i quali potranno ritirarseli nel salone a pianterreno domani, mercoledì, dalle ore 14,30. I biglietti sono contati: trecento. Non uno di più. I più solleciti dei nostri amici saranno accontentati; chiusa la distribuzione, sarà inutile richiederne ancora. Il « tutto esaurito » andrà allora preso alla lettera.

1600 vincite al lotto ad Alessandria

coi numeri della Madonna della Salve

Alessandria, 13 notte.

Oltre 180 terni e 1500 ambi per un importo complessivo di 300 mila lire sono stati vinti al lotto ad Alessandria, coi numeri della Madonna della Salve, patrona della città. I giocatori hanno ricavato i numeri 18, 28, 80 dalla data dell'incoronazione della taumaturga (28 maggio 1643), aggiungendovi il numero 80 (la Madonna). L'estrazione è avvenuta sulla ruota di Torino sabato scorso e le vincite variano, per gli ambi dalle 40 alle 30 lire, e, per i terni, dalle 800 alle 2000 lire.

Due ciclisti contro un'auto

Un morto ed un ferito

Torre Pellice, 13 notte.

L'industriale Amilcare Pasquet, di Torre Pellice saliva con la propria automobile a Bobbio Pellice in compagnia dell'amico Antonio Alessio, quando alla salita Ronset si trovava di fronte un ciclista che scendeva a grande velocità tenendo la sinistra e portando sul manubrio un amico seduto di traverso. A evitare l'investimento l'autista sterzava fortemente spingendo l'automobile verso la scarpata, contro cui si fracassava, capovolgendosi. Nonostante ciò, il giovane che stava seduto sul manubrio della bicicletta, tale Riccardo Jalla, di 26 anni, della borgata Chabriolles di Villar Pellice, urtava contro l'automobile e cadendo si fratturava il capo; il ciclista, tale Alberto Planchon, di 18 anni, della borgata Theinaud, cadeva pure a terra, ferendosi. La situazione era critica, per il grave pericolo d'incendio della macchina in cui erano chiusi i due viaggiatori, mentre i due feriti gemevano penosamente. Un alpino, certo Poët, di Chabriolles, che scendeva in bicicletta, riuscì ad aprire lo sportello dell'automobile e a portare i primi soccorsi ai feriti. I due feriti furono trasportati al vicino ospedale valdese, ove il Jalla decedeva senza riprendere i sensi, e il Planchon veniva dichiarato guaribile in venti giorni. I due automobilisti hanno riportato lievi graffiature.

Ucciso nel ribaltamento di un'auto

nel ritorno da una gita

Tortona, 13 notte.

Verso le ore 20 di ieri, sulla provinciale Tortona-Garbagna, e precisamente alla curva di Fabbrica Montegioco, è ribaltato un autocarro di ritorno da un paese vicino e che trasportava dei gitanti. Il trentenne Carlo Canevaro, da Avolasca, era gettato violentemente al suolo e riportava la frattura del cranio per cui subito dopo decedeva tra le braccia dei compagni di gita e degli accorsi. Il proprietario dell'automezzo, Giuseppe Fraschini di Ermenegildo, al quale è stato ritirato il libretto di abilitazione a condurre autoveicoli, venne denunciato per omicidio colposo.

Due motociclisti periti in uno scontro

Fano, 13 notte.

Ieri sera, presso il Ponte Metauro si sono scontrati due motociclisti, il geometra Giovanni Magini di Fano e De Astis Alberto impiegato al catasto a Senigallia. Il Magini, giovane assai amato e stimato dalla nostra cittadinanza, è morto subito dopo lo scontro; il De Astis è deceduto all'ospedale.

Un camion contro una casa

Due morti ed un ferito grave

Brescia, 13 notte.

Un camioncino carico di formaggi proveniente da Iseo, giunto al bivio della Mandolossa, al momento di sboccare sulla strada nazionale, si trovò davanti e vicinissimo un autocarro con rimorchio guidato in direzione opposta dall'autista Luigi Bragini. Per evitare l'investimento il guidatore del camioncino, Clodoveo Farina, diede una energica sterzata, ma sotto la spinta della manovra il camioncino, slittando sulla strada bagnata, andò a cozzare contro una casa, fracassandosi.

Le conseguenze furono terribili per i tre giovani che erano a bordo del camioncino e che dovettero essere tratti dai militi della Croce Bianca e trasportati al nostro ospedale civile. Quivi, certo Amilcare Bodini di Lorenzo, di 27 anni, da Cuzzolo di Cremona, è deceduto subito; un altro, Ardicio Gozzi di Lorenzo, di 24 anni, da Sabbioneta di Mantova, è morto due ore dopo; e il Farina, di Ruggero, di 33 anni, è stato ricoverato in condizioni gravi per la frattura di alcune costole e dello sterno.

Il lutto della Polonia per la morte di Pilsudsky

La salma sarà sepolta nella tomba dei re a Cracovia, il cervello custodito a Varsavia, il cuore a Vilna - Il Duce: « La sua memoria sarà onorata da quanti lo hanno conosciuto, seguito, ammirato nella sua lotta tenace ed eroica per la resurrezione e la grandezza della Polonia »

Ardua eredità

Varsavia, 13 notte.

Per dare riposo ai resti mortali di Pilsudsky non si poteva scegliere posto più degno della tomba dei Re polacchi presso Cracovia; a fianco dell'eroe nazionale Kosciuzko avrà la pace eterna il creatore della Polonia contemporanea la cui figura appare anch'essa già circondata di leggenda. Ma il cervello del Maresciallo sarà custodito dalla Università di Varsavia ed il cuore verrà sepolto a Vilna, la città da lui tanto amata, dove il defunto ha lasciato detto che debba essere inumata pure sua madre.

In questo scomporsi della salma del Maresciallo è riassunta e simboleggiata la sua vita. Cracovia è la città che accolse lui ed i suoi amici fedelissimi Slavek e Rydz-Smigly (da oggi comandante supremo dell'esercito polacco) e poi Beck, l'attuale ministro degli Esteri, e tanti altri, nel periodo della preparazione rivoluzionaria dell'anteguerra, ed è al tempo stesso la città dalla quale partirono le legioni polacche e nella quale le legioni si trasformarono in organizzazioni ostili agli Imperi centrali, riluttanti a riconoscere una Polonia veramente libera; Varsavia è la capitale della Polonia libera, da cui Pilsudsky ha poi diretto tutta l'opera di organizzazione e di rinascita spirituale; Vilna è la sentinella avanzata al confine nord-est, l'ultima tappa brillantemente raggiunta dalla marcia dell'eroe popolare che, forse, a Vilna si arrestò di malavoglia.

Possono forse gli avversari politici, oggi che il loro irriconciliabile oppositore è scomparso, illudersi in merito di ritornare alla ribalta più facilmente; certo è che oggi in Polonia nessuno rimane estraneo al lutto nazionale, al lutto che riempie le case e le vie perchè tutti si rendono conto di quello che Giuseppe Pilsudsky ha fatto e di quello che gli rimaneva da fare.

Il problema della successione del Maresciallo si era delineato per la prima volta verso la primavera del 1928, allorchè Pilsudsky, all'indomani di una grande vittoria elettorale, ed alla vigilia di una gigantesca opera di riforma, dovè improvvisamente sospendere ogni attività, preso da una malattia che il popolo ignorava e battezzò quindi con cento nomi. Si parlava di paralisi, di reumatismo, di arteriosclerosi, di inguaribili disturbi nervosi.

Sebbene la sua esistenza fosse effettivamente minata da un male che non perdona, il Maresciallo Pilsudsky riuscì a ristabilirsi e potè condurre in porto le riforme, costituzionale ed elettorale; potè definire le nuove funzioni della Camera e del Senato — restringendo le prime e sviluppando le seconde) potè chiarire i rapporti con la Germania; dare un assetto, magari provvisorio, a quelli con la Russia e nel frattempo formare dei collaboratori perfettamente a giorno di ogni sua idea, quale il Ministro degli Esteri Beck, il generale Rydz-Smigly e qualche altro. Però nemmeno nei sette anni trascorsi Pilsudsky ha fatto nascere in Polonia un partito bene inquadrato e tenuto insieme dal suo nome; sicchè, scomparendo, con lui scompare quell'elemento di fiducia personale che aveva la forza di amalgamare le varie classi sociali ed i vari gruppi politici, nazionalisti moderati e socialisti moderati, che, mai, dimenticarono che, sotto la Russia zarista, Pilsudsky fu alla testa del partito socialista di Polonia.

Pilsudsky insomma aveva la forza di frenare la secolare tendenza dei polacchi alla disunione e adesso che stanno per metterlo in una bara di cristallo e dargli una sepoltura da eroe, le falangi che seguivano soltanto lui si domandano se non sia segnata l'ora di tornarsi a scegliere ciascuna un capo.

Nessuno si sorprende che tali pensieri turbino le menti del popolo ancor prima che il « padre della patria » sia sceso nella tomba. Il popolo, così pensando, dimostra di avere l'esatta sensazione di quello che fu il Capo perduto ed il suo dolore è acuito appunto dalle ansie che lo assalgono.

La visione del difficile momento futuro, ritenuto dalla massa inevitabile, non deve farci dimenticare che il Governo prima di dichiararsi incapace di far rispettare l'eredità spirituale del maestro, spiegherà tutte le energie di cui dispone. Di questi uomini, i più anziani hanno appena toccato la cinquantina e ce ne sono alcuni, come il Ministro degli Esteri colonnello Beck, che hanno ieri varcato i quarant'anni. Senza dubbio la morte di Pilsudsky conclude un'epoca, ma, contemporaneamente, se inizia un'altra: l'epoca della prova, della saldezza dell'opera compiuta dal defunto e della tenacia della fedeltà di coloro che il defunto si era scelti quali collaboratori.

Fino all'ultimo istante il Maresciallo, che ha avuto una lunga agonia, è stato assistito dalla moglie Alessandra (la sua seconda moglie) e dalle figlie Wanda e Edvige, la prima di quattordici, la seconda di sedici anni.

Siccome il Maresciallo non lascia figli eredi maschi, ed il fratello Adamo ha ugualmente solo delle figliuole, mentre i fratelli Casimiro e Giovanni sono scapoli, il nome Pilsudsky corre il rischio di spegnarsi con questa generazione. Il fratello maggiore del Maresciallo, Bronislaw (che sotto il regime zarista fu esiliato a Shehalin per lunghi anni), è morto in Francia, senza eredi, ancora prima della guerra mondiale. La sorella Sofia, che era la primogenita, è morta a Wilna pochi mesi addietro, vedova del generale medico dell'esercito russo dott. Kadenas.

Il Maresciallo ha sempre vissuto nel modo più austero. Egli è spirato nel Castello di Belvedere, nella stanza in cui da anni lavorava e dormiva, arredata con un letto semplicissimo, uno scrittoio, un armadio, un tavolino e due poltrone e privo di tappeti e di qualsiasi ornamento.

Fino agli ultimi tempi Pilsudsky ha avuto l'abitudine di lavorare soltanto di notte, andando a letto alle cinque del mattino, per essere di nuovo pronto, alle 11, per l'udienza. Oltremodo frugale e nemico dell'alcool, fumava tuttavia da sessanta a cento sigarette al giorno, di un tipo confezionato apposta per lui. La sua biblioteca comprendeva soltanto opere scientifiche e classiche. Non amava i giornalisti e se si decideva ad accordare interviste, lo faceva domandando contributi per fondi da lui dedicati a beneficenza.

Italo Zingarelli

Il manifesto alla Nazione del Presidente della Repubblica

Varsavia, 13 notte.

Tutta la Polonia è in lutto per la morte del Maresciallo Pilsudski. Gli edifici e le case private hanno esposte bandiere a mezz'asta velate di crespo nero. I giornali sono usciti listati a lutto.

Il Presidente della Repubblica ha rivolto alla nazione il seguente messaggio:

« Il Maresciallo Giuseppe Pilsudski è morto. Con il grande lavoro della sua vita egli ha creato la forza della nazione; con il suo genio e con lo sforzo infaticabile della sua volontà egli ha resuscitato lo Stato. Egli lo riconduceva verso la rinascita della sua potenza, verso la liberazione delle forze sulle quali deve essere fondato l'avvenire della Polonia. Per la sua immensa fatica gli è stato concesso di contemplare il nostro Stato come una realtà vivente vitale e preparata alla vita e di vedere il nostro Esercito nella gloria delle sue bandiere vittoriose.

« Quest'uomo, il più grande della nostra storia, traeva dal più profondo dei tempi passati la forza dell'animo suo e con uno sforzo sovrumano di pensiero illuminava le vie dell'avvenire, di quell'avvenire che non a lui sarebbe appartenuto perchè sentiva da lungo tempo che nelle sue ultime azioni era giunto al limite delle sue forze fisiche. Egli perciò cercava e formava gli uomini che potessero indipendentemente portare a loro volta il fardello delle responsabilità. Egli ha trasmesso alla nazione il senso dell'onore e della potenza dello Stato. Accogliamo ed assumiamo l'onere del suo testamento. Che il lutto ed il dolore approfondiscano in noi le comprensioni della responsabilità di tutta la nazione dinnanzi al suo spirito ed alle generazioni a venire ».

Il Consiglio dei ministri ha proclamato il lutto nazionale per la morte del Maresciallo Pilsudski. A mezzanotte passata il Presidente della Repubblica si è recato al palazzo del Belvedere per rendere omaggio alla salma del Maresciallo.

Il generale di brigata Kasprzycki, nominato ministro della Guerra, ha emanato un ordine del giorno all'Esercito in cui riafferma il valore e l'efficienza dell'esercito polacco devoto alla causa che lo ha legato al defunto Capo Supremo e rende noto che il Presidente della Repubblica ha nominato ispettore generale delle forze armate il generale di divisione Edoardo Rydz Smigly ed ha affidato a lui le funzioni di ministro delle forze armate. Il ministro ha disposto poi che oggi dinnanzi a tutti i distaccamenti schierati fosse letto il proclama del Presidente della Repubblica e che fossero velati solennemente gli stendardi e le bandiere dei reggimenti che i generali gli ufficiali ed i sottufficiali in servizio attivo mettano il lutto al braccio e che le bandiere nazionali fossero abbrunate.

Durante tutta la notte e nella mattinata numerosi gruppi di cittadini hanno affluito verso il palazzo del Belvedere. Per varie ore le due figlie del Maresciallo ne hanno vegliata la salma presso la quale cavalleggeri fanno la guardia d'onore. La salma, che è stata imbalsamata, sarà esposta al popolo, in una bara di vetro, in una piazza di Varsavia.

Le condoglianze del Duce

Roma, 13 notte.

Appena giunta la notizia della morte del Maresciallo Pilsudsky il Capo del Governo ha mandato il seguente telegramma di condoglianze al Capo del Governo polacco.

« **Desidero esprimervi i sensi di cordoglio del Governo fascista e della Nazione italiana per la morte del Maresciallo Pilsudsky. Egli rimarrà nella storia della vostra patria come alto esempio di virtù militari e civili, e la sua memoria sarà onorata da quanti lo hanno conosciuto, seguito e ammirato nella sua lotta tenace ed eroica per la resurrezione e la grandezza della Polonia** ».

Mentre l'Ambasciatore rappresenterà il Governo ai funerali del Maresciallo, le Forze armate dello Stato saranno rappresentate da una delegazione che avrà a capo il generale Grazioli.

Le condoglianze del Pontefice

Roma, 13 notte.

Il Papa appena avuta notizia della morte del Maresciallo Pilsudski ha inviato a S. E. il prof. Ignazio Moscicki, Presidente della Repubblica di Polonia, il seguente telegramma:

« Prendiamo viva parte al lutto di V. E. e al cordoglio della Polonia sempre particolarmente cara al nostro cuore. Preghiamo il riposo eterno per l'anima del compianto Maresciallo e preghiamo altresì concordia pace e prosperità alla Polonia, che benediciamo tutta intera nella vostra onorevole persona. Pius P.P. XI ».

Il cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato, ha poi così telegrafato alla consorte del defunto Maresciallo:

« Sua Santità prende viva parte al vostro grande dolore e, unendo il gran cuore i suoi suffragi per il compianto Maresciallo Pilsudski, invia a V. E. e all'intera famiglia il conforto della benedizione apostolica, alla quale desidero aggiungere l'espressione delle mie personali condoglianze. Cardinale Pacelli ».

Personalità insostituibile

Londra, 13 notte.

I giornali inglesi si chiedono quale effetto la scomparsa del Maresciallo Pilsudsky eserciterà sui rapporti di Varsavia con Berlino e con Mosca e su quelli della Polonia con l'Europa. Le opinioni sono molto disparate, ma sono in maggioranza quelli i quali attendono cambiamenti nella politica estera polacca; anzi essi credono che i prossimi mesi dimostreranno un incremento nella autorità e nel prestigio dell'attuale Ministro degli Esteri colonnello Beck. Si ammette qui che l'Europa potrà conoscere con alquanta precisione la posizione occupata dalla Polonia, solo quando avverranno le elezioni per la Presidenza della Repubblica. Si teme che l'attuale Presidente Moscicki non riuscirà a tenere in pugno le redini dello Stato affidategli dal Maresciallo.

Per i conoscitori della situazione polacca eventi importanti sul terreno politico sono da attendersi perchè, a loro giudizio, non esiste al momento presente in Polonia alcun statista il quale possa occupare la posizione di Pilsudsky ed esercitare sul Paese un'autorità tale, da poter imprimere un suo indirizzo alla politica estera e interna della Nazione.

Si ammette però — come dicevamo — che la politica estera rimarrà per lungo tempo ancora essenzialmente antirussa, sia perchè le persone al Governo sono e rimarranno per molto tempo amici intimi, collaboratori e luogotenenti del defunto Maresciallo, sia perchè l'avversione per la Russia è così profonda, da non poter essere distrutta in breve tempo da un qualsiasi statista o da una qualsiasi campagna giornalistica. Si riconosce qui che la morte di Pilsudsky pone in una situazione delicatissima la Francia e che dal modo col quale essa tratterà nei prossimi mesi la Polonia dipenderà l'orientamento politico di quel Paese. Se Laval tenterà esercitare pressioni su Varsavia per indurla a raffreddare alcuni entusiasmi per la Germania, egli sortirà l'effetto di saldare definitivamente la sorte futura della Polonia a quella della Germania.

Apprensioni tedesche

Berlino, 13 notte.

L'improvvisa morte del Maresciallo Pilsudsky ha prodotto profonda impressione nel Reich dove si temono ripercussioni di portata forse decisiva sulle direttive della politica estera polacca. I giornali dedicano lunghi necrologi alla figura dello scomparso dittatore della Polonia. Con lui, essi scrivono, la Nazione perde il suo figlio migliore e il popolo tedesco l'amico sincero del terzo Reich. In questi circoli politici si ritiene che la scomparsa di Pilsudsky in un momento così delicato e difficile per la posizione internazionale della repubblica potrebbe significare a più o meno breve scadenza l'abbandono delle direttive politiche seguite da Varsavia nei riguardi del Reich, direttive che si impersonavano nel defunto Maresciallo e più che la espressione di considerazioni realistiche di opportunità politica erano la conseguenza di una mentalità irriducibilmente e pregiudizialmente antisovietica. La stessa riconferma del colonnello Beck al suo posto, si osserva, non avrebbe alcun significato perentorio in quanto il ministro degli Esteri polacco non ha mai fatto una politica personale ma era solo un fedele esecutore degli ordini del Maresciallo.

Il pericolo di un *revirement* polacco appare tanto più serio ai circoli tedeschi in quanto le prime voci non solo dall'estero ma anche da Varsavia sono d'accordo nell'affermare che lo scomparso Maresciallo mette la Polonia di fronte a una situazione nuova. I fogli berlinesi registrano tutto questo con apprensione evidente e si sfogano attaccando violentemente taluni giornali francesi come la *République* che hanno il torto di esprimere senza veli la speranza che la Polonia abbandoni la sua politica filo tedesca.

Tutti i fogli berlinesi dedicano all'avvenimento articoli rievocativi e lunghe corrispondenze da Varsavia, mettendo in rilievo l'enorme impressione destata nella Polonia dalla scomparsa del Maresciallo.

Il Cancelliere ha inviato al presidente Mosicki un telegramma di condoglianze in cui esprime « il cordoglio del popolo tedesco per la morte del grande patriota il quale con la sua politica di collaborazione con la Germania non soltanto ha reso un grande servizio ai due paesi ma anche ha offerto il più prezioso contributo per la pacificazione europea ». Gli uffici pubblici del Reich hanno esposto la bandiera a mezz'asta. Stamane il capo della Cancelleria di Stato, von Meissner, si è recato all'Ambasciata polacca ad esprimere all'ambasciatore Lipski le condoglianze di Hitler.

IL PIU' GRANDE PONTE D'EUROPA sarà inaugurato oggi, martedì, sul Piccolo Belt, in Danimarca.

Tracce della spedizione Franklin rinvenute nell'Artide da un esploratore

Londra, 13 notte.

Notizie dai due Poli sono state portate a Londra dalla torpediniera *Milford* reduce dall'Antartico e dall'esploratore Francis Pease, il quale ha trascorso gli ultimi sei mesi nella solitudine del deserto artico a nord del Canadà. Pease è un giovanotto di ventotto anni. In settembre egli si mise in viaggio in compagnia del suo cane e col proposito di rintracciare la spedizione del Franklin, perito nel novembre 1850 durante un tentativo di raggiungere il Pacifico passando a settentrione del continente americano, insieme al pellirossa Kublu e ad un inglese che commerciò con le tribù esquimesi. Pease si è spinto fino a un punto in cui ha trovato una tomba di tipo indiano, sulla quale, in geroglifici indiani, era scritto: « Uomo bianco, sepolto qui, nel 1851 ». Accanto alla tomba si trovava un cumulo di pietre, al di sotto delle quali l'esploratore ha rinvenuto i resti di un baule da marinaio, oltre a delle scheggie di legno che probabilmente appartennero ad un canotto, brandelli di stoffa, della tela da tenda, alcuni chiodi e della mitraglia da cannone. Egli ha raccolto queste reliquie che più tardi ha consegnato alle autorità canadesi.

Il punto in cui questi resti furono trovati è a quattrocento chilometri a nord di Port Churchill; il che dimostra che l'ultimo superstite della spedizione Franklin — la quale era partita dall'Inghilterra nel 1846 — era riuscito a scendere, in un tentativo di salvamento, molto più a sud di quanto si fosse ritenuto finora. Ma, ad ogni modo, la tomba non può essere quella di Franklin, bensì di uno dei suoi compagni.

L'indiano Kublu ha raccontato al Pease che il proprio nonno si ricordava di avere conosciuto un uomo bianco con la barba rossa.

Il giovane esploratore inglese, che è tornato in patria ieri, durante il viaggio di ritorno ha scoperto tracce di giacimenti di oro e argento nelle regioni artiche, che egli si propone di sfruttare in futuro.

Il comandante della torpediniera *Milford*, ormeggiatasi ieri a Portsmouth, ha fatto un dettagliato rapporto sulla sua esplorazione nell'Antartico. La nave ha compiuto un viaggio di cinquantamila miglia complessive, allo scopo di contribuire alla compilazione delle carte geografiche. In quella desolata regione, l'equipaggio avrebbe dovuto scendere sull'Isola Bouvet, ma questa fu trovata circondata da pericolose montagne di ghiaccio galleggiante. Infatti alcuni *icebergs* avvistati dagli uomini del *Milford* raggiungevano centinaia di metri di altezza.

Invano il *Milford* ha cercato l'Isola Thompson che, secondo le carte esistenti avrebbe dovuto trovarsi a poche miglia di distanza. La nave ha incrociato in lungo ed in largo sul posto senza riuscire a scoprir traccia dell'isola; cosicchè si deve dedurre che o essa è scomparsa in seguito a movimenti tellurici oppure che coloro che la avvistarono non erano che in presenza di un gigantesco iceberg.

Il comandante del *Milford* ha dichiarato inoltre di avere constatato che nelle acque dell'Antartico i giapponesi svolgono attivamente la pesca alla balena ed ha aggiunto che, contrariamente a quanto riferiscono molti pescatori di balene europei, le regioni antartiche sono ricchissime di cetacei.

Flandin lascia la clinica

Parigi, 13 notte.

Dopo la visita dei suoi medici ricevuta stamattina alle 10, il signor Flandin, il cui stato di salute appare oltremodo soddisfacente, è stato autorizzato a lasciare la casa di salute dove si trovava da più di una settimana, per fare ritorno al palazzo Matignon.

Il Presidente si è allontanato dalla clinica ancora un po' pallido ma sorridente, in compagnia della moglie e della figliuola.

Un fantastico club di automobilisti che frutta quattrini ad un truffatore

Berlino, 13 notte.

Un originale sistema di truffa, che durava da oltre due anni e che fruttava al suo ideatore un reddito cospicuo, è stato scoperto dalla polizia di Francoforte.

Certo Woering aveva avuto la geniale idea di creare in quella città un « Club nazionale degli automobilisti tedeschi » il quale naturalmente esisteva solo sulla carta in quanto l'unico Automobile Club germanico è quello ufficiale. Abili agenti andavano in giro in cerca di individui che si iscrivessero come soci onorari, reclutandoli nelle classi degli albergatori, esercenti, proprietari di autorimesse e posti di rifornimento di benzina. Questi ultimi ricevevano, dietro versamento di 35 marchi annui, la nomina a soci onorari convalidata da una vistosa insegna in metallo recante l'intestazione del Club e che doveva essere un sicuro richiamo per la clientela costituita dai presunti soci ordinari.

Dai primi risultati dell'inchiesta è risultato che parecchie migliaia di persone residenti soprattutto nelle piccole città di provincia avevano abboccato all'amo e rinnovavano puntualmente ogni anno la loro iscrizione nella attesa di una clientela che non veniva mai. Le somme truffate in questo modo si fanno ascendere a parecchie decine di migliaia di marchi. Il geniale ideatore e i suoi complici sono stati arrestati.

Il vice fürer Hess terrà una conferenza a Stoccolma

Berlino, 13 notte.

Si informa ufficialmente che questa sera è giunto a Stoccolma il vice fürer Hess.

Domani egli terrà un discorso alla sede della società culturale tedesca-svedese.

UNA SINGOLARE MANIFESTAZIONE PER LE FESTE DI GIOVANNA D'ARCO: i carri armati sfilano dinanzi alla statua della Pulcella, ad Orleans.

Tra i beduini di Moab

Poteri di un Capo tribù

MADABA, maggio.

L'organizzazione della vita sociale tra i nomadi del deserto somiglia assai a una forma di regime patriarcale. Essa si inspira al culto dei grandi alberi genealogici, che raggruppano vasti parentadi alle dipendenze di un unico capo. Ai margini di queste immense famiglie, di cui fanno parte anche consanguinei collaterali di gradi abbastanza remoti, si trovano i servi, quasi sempre negri, che una volta erano legalmente considerati come schiavi ma che ora, in seguito alla loro emancipazione imposta dal Governo, vivono come domestici comuni, riuniti, però, da soli, in una casta inferiore.

Ogni accampamento, che è la risultante di un certo numero di tende abitate da parenti, ha il suo piccolo re chiamato sceicco. Alla testa di una tribù, che risulta dall'insieme di vari accampamenti, si ha un capo supremo, da cui dipendono i più gravi affari della collettività.

Requisiti dei pretendenti

Lo sceiccato è ereditario alla stregua di un feudo o di un principato. Il primogenito ha diritto di subentrare automaticamente al posto di comando assegnatogli dalla tradizione, alla morte del padre. Non mancano, però, casi di conquista violenta del potere da parte di uomini scaltri ed energici. Il successo del fatto compiuto convalida allora, agli occhi dei sudditi, la loro usurpata autorità. La carica di capo-tribù è, invece, di sua natura, elettiva. Essa dipende dal libero suffragio dei rappresentanti dei vari accampamenti. E, di solito, essa non viene quasi mai conferita a un diretto discendente dell'ultimo titolare. Passa dallo zio al nipote o esce addirittura da un clan per instaurarsi in un altro. Gli esempi di un signorotto delle steppe, che sia succeduto, nelle funzioni di governatore del suo gruppo di nomadi, a suo padre, il quale fosse stato immediatamente preceduto, allo stesso posto di comando, dal nonno, si possono contare sulle dita di una mano. Tutto questo dimostra l'avversione istintiva che gli arabi del deserto hanno contro la trasmissione del potere o successione in linea diretta che serve da piattaforma al principio dinastico.

I Beduini hanno nel sangue la febbre dell'anarchia. Non si adattano facilmente ad ammettere che altri possa vantare dei diritti sopra di loro. Si rassegnano, però, a riconoscere, pur razionandola ai minimi termini, l'autorità indispensabile al governo della comunità, che vien delegata, in ultima analisi, da loro stessi, a uno degli anziani.

Un califfo chiese un giorno a un nomade quali erano i requisiti per poter aspirare, nel deserto, alla dignità di capo-tribù. Ne ebbe questa risposta: « tavola imbandita, dolcezza di linguaggio, nessuna esigenza, affabilità coi grandi e coi piccoli e trattar tutti da eguali ». Per chi volesse applicare alla lettera questa ricetta di candidatura, ci sarebbe davvero da praticare l'abnegazione e l'eroismo a getto continuo. Del resto il buon senso popolare ne ha consacrata un'esplicita conferma in un proverbio che dice: « Il gran sceicco deve farsi lo schiavo di tutti ». Parrebbe di sentirvi un'eco della firma di cui fanno uso, da secoli, i Papi: « *Servus servorum Dei* ».

Queste massime riassuntive vengono poi esemplificate con l'elenco di cinque requisiti speciali per poter porre una candidatura al governo di una tribù.

Innanzitutto l'aspirante deve distinguersi per generosità e bontà d'animo. Queste virtù si manifestano attraverso la pratica dell'ospitalità, dell'elemosina e dei regali.

Poi deve possedere un buon grado di valore. La sua futura missione non è quella di un capo burocratico ma piuttosto quella di un superiore militare. Bisogna, quindi, che si dimostri un ottimo guerriero.

Occorre, inoltre, che sia dotato di una sufficiente intelligenza, dato che il suo ufficio lo porterà spesso a fungere da giudice nelle contese dei suoi sudditi.

Parimenti dovrà disporre di una ricchezza proporzionata al decoro e agli oneri del rango a cui aspira. La provenienza dei suoi beni può avere tre diverse fonti legittime: la terra, il bestiame e le razzie.

Infine dovrà poter contare sopra un buon gruppo di partigiani. Le sue azioni di candidato aumenteranno col numero degli uomini abili alle armi, che si schiereranno a favore della sua causa.

Attribuzioni d'ufficio

Le manovre tra le diverse fazioni del deserto, quando si tratta della scelta di un nuovo capo tribù, non hanno nulla da invidiare alle schermaglie di corridoio dei più consumati parlamentari d'Europa. Tutte le risorse della scaltrezza orientale vengono abilmente messe in giuoco. La propaganda pro o contro un determinato pretendente si svolge in cento forme diverse, davanti alle tende, all'orlo dei pozzi, lungo le piste cammelliere e nelle località dei mercati.

Una volta che un aspirante è riuscito a ottenere il numero sufficiente dei voti per la sua elezione, egli entra senz'altro in funzione nell'esercizio del suo potere.

Ma a che cosa si riduce, in pratica, nelle sue competenze concrete e positive, questa investitura del comando? L'autorità del gran sceicco è piuttosto elastica. Essa può essere, di fatto, tutto o niente. Dipende esclusivamente dall'abilità di chi ne è rivestito.

Per sè, in teoria, essa si limita, nella vita ordinaria, a regolare gli accampamenti e a disciplinare la loro organizzazione sociale. Ma basta che il nuovo titolare aumenti il suo prestigio per vincere la scontrosa insofferenza di freno dei suoi sudditi e per imporre loro il suo volere anche negli affari di ordinaria amministrazione delle singole tende, che pure sfuggirebbero all'orbita delle sue attribuzioni. Succede, così, abbastanza di frequente, che un capo beduino si consolidi tanto bene in sella da diventare, a poco a poco, un vero dittatore.

In caso di guerra, però, egli non ha bisogno di ricorrere a sotterfugi o a stratagemmi per farsi riconoscere tutta l'autorità richiesta dalla situazione. Allora egli ha già, di diritto, pieni poteri.

A lui tocca, infine, decidere dei rapporti con le altre tribù. In tempo di pace, egli sarà il rappresentante nato dei suoi sudditi nelle relazioni che potremmo dire internazionali del deserto. In periodo di ostilità competerà a lui l'onore e la responsabilità di guidare le sue truppe contro il nemico sia affrontando vere e proprie battaglie, sia accontentandosi di spedizioni punitive, chiamate razzie, che sono una forma tanto tipica delle rappresaglie in vigore anche tra i nomadi del deserto transgiordanico.

Pino Alessandri

Novanta centimetri di neve!

Riga, 13 notte.

La *Poliarnaja Pravda* dà notizia di una furiosa tempesta di neve scatenatasi in regione di Pietrozavosk. La neve ha raggiunto l'altezza, eccezionale per la stagione, di oltre novanta centimetri. Tutte le comunicazioni sono interrotte.

Questa e quella

Il duca di Mantova era padronissimo di dichiarare che in fatto di donne non faceva differenza tra questa e quella. Non è, in tutti i casi, un segno di buon gusto una tale indifferenza in fatto di preferenze e di costante affezione. E' una presuntuosa superficialità che nasconde spesso una discreta dose di ottusità e di debolezza. L'uomo che è sicuro di sè, è anche sicuro delle sue preferenze e sa bene se una cosa o una persona meriti, più che un'altra, di essere apprezzata e stimata. Perciò dichiariamo che è un fumatore assolutamente superficiale quello che può dire che per lui una sigaretta vale l'altra. Vuol dire che non ha alcun gusto del tabacco, altrimenti dovrebbe dichiarare che ci sono in Italia molte sigarette veramente buone, paragonabili alle migliori che si fanno all'estero e che, tra le buone, uno dei tipi preferibili è la Macedonia extra che riunisce con una indovinata perfezione le qualità più delicate di gusto e di profumo dei migliori tabacchi biondi. (43

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino con Decreto 25 - 2 - 35 (145) ha condannato

Gava Domenica di Michele, residente in Cossolo Torinese, a L. 150 ammenda, per avere in Torino posto in vendita burro confezionato in pacchi non rispondenti alle prescrizioni di legge.
P. E. C. - Torino, 13 maggio 1935-XIII.
Il Cancelliere: NICOTRA NICOLA.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino con Decreto 22 - 3 - 35 (146) ha condannato

Limone Giuseppe di Tommaso, esercente in Torino, via Bernardino Galliari 19, a L. 200 ammenda, per avere nel proprio esercizio detenuto per la vendita burro alterato per irrancidimento. (3035
P. E. C. - Torino, 13 maggio 1935-XIII.
Il Cancelliere: NICOTRA NICOLA.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino con Decreto 22 - 3 - 35 (147) ha condannato

Gribaudi Domenico di Vincenzo, esercente in Torino, Val Pattonera n. 352, a L. 225 ammenda, per avere nel proprio esercizio detenuto per la vendita aceto deficiente di acido acetico. (3036
P. E. C. - Torino, 13 maggio 1935-XIII.
Il Cancelliere: NICOTRA NICOLA.

CINE STAMPA

Postille a « L'uomo di Aran » -- Alcune parole a quattr'occhi -- L'assegnazione dei premi d'incoraggiamento per la cinematografia italiana -- « Liane », un film africano di giovani Reinhardt ad Hollywood -- Shakespeare sullo schermo

« Montare » o « smontare » una pellicola, un film che « va su » o « va giù », nel gergo degli esercenti significa l'inizio o la fine di un nuovo programma. Quando, la settimana scorsa, L'uomo di Aran « andò su » anche a Torino, si prevedeva di doverlo « smontare » dopo tre giorni. Proprio quel minimo concesso di filmetti che nascono e muoiono senza infamia e senza lode, quel minimo che è in media soltanto degli spettacoli cattivi, durante la morta stagione; e tali previsioni per il poema del Flaherty erano suggerite dalle poco liete accoglienze avute in altre città. Invece, di sera in sera, una folla non sempre pacata, ma attenta, protesa. A insinuarsi fra il pubblico delle repliche, dalla platea alla galleria, c'eran da cogliere lunghi mormorii, per l'odissea d'una barca in balia della più tremenda tempesta che mai gli schermi abbiano veduto; una donnetta, alla fine, aveva gli occhi umidi, s'era certo sentita accanto all'umile eroina, a quella vita di sacrificio e di fierezza, per concludere « Tuti i film a dovriu ése parej » — un « tutti i film dovrebbero essere così » che valeva da solo venti articoli del critico più esigente; un vecchio signore, scendendo dalla galleria, appoggiandosi a un tremulo bastoncino, chiedeva a chi l'accompagnava « Ma come avranno fatto, come avranno fatto? »; e certamente ignorava persino il nome dell'uomo che in un'ora e venti minuti gli aveva cantato l'epopea d'Aran.

Il pubblico torinese si congratuli con se stesso. Ha saputo persino superare l'ostacolo di voci aggiunte semplicemente ridicole; e le ha « beccate » spesso e volentieri. (Quando la barca dei pescatori è in preda alla tempesta, e dalle scogliere moglie e figlio di chi è dinanzi alla morte tentano d'avvertirlo, con urla tronche, con gesti convulsi, perchè evìti scogli che essi soli, dall'alto, possono per qualche attimo scorgere fra il ribollire dell'acque, che fa dir loro l'altoparlante? « Tornate, tornate a casa » — come se quei poveretti si dilettassero d'una passeggiatina entro i moli d'un porto, e non avessero invece i muscoli gonfi, le tempie pulsanti, per il terribile sforzo del disperato approdo).

Ma è a un'altra parte del pubblico, per fortuna assai esigua, che si vorrebbe dire una parolina a quattr'occhi. Son quelli che, prima d'andarsene, davano ancòra uno sguardo irridente allo schermo, e gli largivano la loro benevola commiserazione; son quelli che la prima sera hanno fischiato, e applausi rabbiosi li hanno subito fatti tacere. E' il ragioniere che d'arte se n'intende perchè suo fratello conosce un giornalista; è la signora che da ogni nuovo film deve poter trarre un suggerimento per un abito, o per un cappellino, almeno per una borsetta; è l'industrialotto che accoglie il cinema come un corroborante digestivo; è la ragazzetta che vorrebbe sempre vedere molti smaglianti primi piani, degni dell'insegna d'un dentifricio; è chi vorrebbe sempre cronometrare abbracci a lunghissimo metraggio; sono quanti pongono Crick e Crock dinanzi a qualsiasi attore; sono gli stessi che hanno fischiato Alleluja, Sotto i tetti di Parigi, La tragedia della miniera, Il milione; *che dinanzi a* La folla *dicono, con disgusto, « è troppo triste »; preferiscono* Marocco *e* L'angelo azzurro, Shanghai Express *e* Fuggiaschi; *e in* Ragazze in uniforme, *« non c'è proprio niente ». E' logico che, per costoro, il poema del Flaherty si risolva in sbadigli. E' quasi sempre noioso, ciò che non si capisce. Per costoro, quelle tempeste furenti, quelle bonacce grevi d'incombente minaccia, non dicono un bel nulla. La lotta con uno squalo immane, una lotta protratta per due giorni e due notti, apparirà loro la pesca d'un tonno; mentre l'uomo di Aran si conquista il campicello che la tempesta distruggerà, quelli pensano con un brivido se al posteggio non abbian lasciato aperta la « macchina »; e quando una povera barchetta, unica risorsa d'una famiglia, bene agognato e prezioso, da tramandarsi talvolta come un retaggio, si sarà frantumata su gli scogli, e la vita sarà più dura, più nuda, tremenda, quelli cacciano l'orologio, sbuffano « Vogliamo andare? ». Invano il piccolo Michael avrà pescato dall'alto delle scogliere, i gabbiani avranno fatto udire le loro strida impazzite all'appressarsi degli squali; invano, ad accogliere la preda che è la ricchezza per settimane, tutto il villaggio sarà sceso alla spiaggia, con liete cadenze di festa popolare; invano la tempesta avrà fatto udire la sua prima voce al ragazzo, svegliandolo con il pensiero del padre che è lontano sul mare, e la lampada oscillerà, starà per spegnersi, alimentata ancòra da un po' di quell'olio per la conquista del quale è in gioco ogni volta la vita; invano la madre spingerà il suo sguardo per la feritoia della finestretta cullando intanto l'ultimo nato, che un giorno affronterà quelle lotte, il privilegio degli uomini di Aran; invano saranno sfilati quadri uno più stupendo dell'altro, ottenuti in condizioni ambientali particolarmente difficili, e tutti dettati da un'intima necessità d'intuizione, di stile; invano il regista di* Nanouk *e di* Moana, *l'ispiratore di* Ombre bianche, *avrà trascorso due lunghi anni nell'isola delle tempeste, lavorando sovente dall'alba al tramonto; per chi queste cose non sa intendere, è inutile, il film è 'assai brutto'; ed è brutto perchè « non c'è niente ».*

***

La Commissione incaricata di esaminare le domande di premio alla produzione cinematografica italiana per la stagione 1933-34 ha terminato i suoi lavori. I premi dovevano essere riservati a pellicole che presentassero peculiari pregi di dignità artistica e di esecuzione tecnica; ma considerando che è questo il primo anno in cui tali premi sono assegnati, la Commissione ha creduto di proporre al Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda che la somme disponibile sia ripartita, in varia misura, fra tutte le pellicole concorrenti; in modo che sia meno sensibile il passaggio tra le norme abrogate (premi in proporzione agli incassi effettuati) e le presenti. Tale criterio costituisce un giusto incoraggiamento alla nostra produzione in genere, efficace corollario alle recenti provvidenze per la nostra cinematografia; e stabilisce fra i vari film, divisi in gruppi, il merito comparativo di essi. La Commissione ha infatti proposto di attribuire i premi come segue:

Lire 400.000 da dividersi in parti eguali fra le pellicole *Villafranca* e *1860*; lire 640.000 da dividersi in parti eguali fra le pellicole: *La cieca di Sorrento, L'impiegata di papà, Cento di questi giorni, Il signore desidera? Treno popolare, Il trattato scomparso, Non c'è bisogno di denaro, Giallo*; lire 320.000 da dividersi in parti eguali fra le pellicole: *Il presidente della Ba.Ce.Cre.Mi, Un cattivo soggetto, La maestrina, L'avvocato difensore, La signorina dell'autobus, Nini Falpalà, Il caso Haller, Creature della notte*; lire 100.000 da dividersi in parti eguali fra le pellicole: *La fanciulla dell'altro mondo, Oggi sposi, Tenebre, Il treno delle 21,15*; lire 15.000 alla pellicola *Ritorno alla terra*; lire 15.000 alla pellicola *Il cardinale Lambertini*; lire 10.000 alla pellicola *La serva padrona*.

Le proposte della Commissione sono state approvate dal Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda.

***

Spinotti l'ha finalmente spuntata. Non sapete, o non ricordate chi sia? Renato Spinotti fu tra i vincitori del primo concorso per film a passo ridotto bandito da *Cine-Stampa*. Ancòra ricordo quando, nella piccola sala di proiezione, fu portata quella sua scatoletta di bobine, *Dimostrazione del funzionamento del motore a scoppio — Dimostrazione di un teorema di geometria — Disegni didattici*. Disegni animati, e didattici, e di un dilettante. Nel buio si udì qualche sospiro, qualcuno della Commissione chiese « Quante bobine sono? »; e al sentirsi rispondere « Due sole » s'era confortato con un altro sospiro, sdilettandosi nella sua poltroncina. Invece, fin dai primi metri, una fluidità e una precisione esemplari, trovate e trovatine grafiche una più convincente dell'altra: un filmetto di un'efficacia educativa veramente rara, e tanto più sorprendente per chi sa come i cosidetti dilettanti lavorino, sempre con mezzi di fortuna. Era una piccola rivelazione, in quei limiti modesti; ma la vera rivelazione, per chi certe cose ancora non le sapesse, furono poi le lettere dello Spinotti, e i racconti che ci faceva in qualche sua scappata a Torino. Era l'odissea di chi vuol giungere al cinema, di chi vi si sente chiamato da tutte le energie di una vocazione, e deve cozzare contro ostacoli che troppo sovente appaiono insormontabili. Era l'odissea di quei giovani che in Italia, fino a qualche mese fa, prima della creazione della Direzione Generale, sentivano di dover contare soltanto sulle loro forze, sulle loro modeste risorse; e racimolavano fra di loro, e sovente con non pochi stenti, i pochi quattrini necessari a girare un film a passo ridotto. Lo Spinotti era diventato l'animatore di un gruppo di questi giovani, a Udine; ne era infatti nato il « Cine Club Udinese ». Per i tremila disegni occorrenti al suo « Motore a scoppio » e al suo « Teorema » aveva vegliato molte e molte notti; finita quella fatica, era apparsa una mano, ma l'aiuto di un albergatore d'una piccola spiaggia del Veneto, che desiderava un film a passo ridotto, pubblicitario, sulla sua spiaggia, sul suo albergo. Pubblicità, capite, per chi sognava d'accostarsi alle soglie dell'arte. Ed ecco quei giovani aggirare l'ostacolo, imbastire una trama che si svolgesse su quella spiaggia, in quell'albergo; sceneggiare, scovare interpreti, riprendere; e ottenere un filmetto assai pregevole, che alla Mostra Internazionale del passo ridotto, a Venezia, ebbe fuori concorso riconoscimenti assai lusinghieri. Ma come resistere alla tentazione più grande, a quella del « passo normale »? Da mesi lo Spinotti pensava a un film africano, brigava per raggiungerne il finanziamento; ora vi è finalmente riuscito. Il film s'intitolerà *Liane*; il soggetto è di A. G. Majano, la sceneggiatura è del Majano, dello Spinotti e del Negri, regista ne sarà lo Spinotti; il gruppo, guidato da Danilo Antonini, partirà entro il prossimo giugno, risalirà il Nilo fino all'Uganda, dovrebbe essere di ritorno per l'autunno. Soggetto e sceneggiatura sono già stati interamente approvati dalla Direzione Generale del Cinema. Per questi giovani, è un sogno lungamente vagheggiato che s'avvera; sono tenacia e sacrifici finalmente compensati da un'impresa che esigerà altra tenacia, altri sacrifici. Bisogna mettere Spinotti, Majano e i loro amici all'ordine del giorno. La loro fede è un esempio. E gli esempi, si sa, sono sempre da imitare.

***

Reinhardt è ad Hollywood. Il regista che per trent'anni ha saputo far sentire la poesia di Shakespeare da una ribalta si appresta a tradurre per lo schermo *Un sogno di una notte di mezza estate*. Ha già incominciato a girare. Cordiale, sorridente, con ogni tanto uno scatto che impone quella sua volontà dritta e tagliente, s'aggira per uno degli studi della *Warner* armato soltanto d'una visiera di celluloide verde, a difendersi dalle luci abbagliantì dei riflettori. Una delle poche condizioni che ha posto alla sua regia è stata la scelta di James Cagney per l'interpretazione di Nicolas Bottom. Ciò ha sorpreso non poco. Il Cagney è sempre stato un attore quasi spicciativo. Parla rapido, con un accento crudo, un po' dialettale, che assai risente dello *slang*. Come mai il personaggio di Bottom, tutto sfumature e sottigliezze, irto di contraddizioni apparenti, sarà impersonato da quel ragazzo di Brooklyn che guadagnava la sua vita su piccoli palcoscenici, in rivistine e rivistucole? A questa domanda Reinhardt ha risposto con una sola parola « Temperamento ». Poi soggiunse: « L'ho veduto lavorare una sola volta, ma mi è bastato. Ha gioventù, entusiasmo, sensibilità: ciò che occorre, per farne un interprete ».

Jimmie, per conto suo, è ancora incredulo della fortuna che gli è toccata. « Shakespeare, l'avevo studiato a scuola. Poi lo recitai: ma da filodrammatico. Allora dipingevo le scenografie per il teatrino d'un circolo, nei ritagli di tempo; guadagnavo sette dollari alla settimana in un laboratorio di scenografia che si chiamava pomposamente « Istituto d'Arte », e che mi faceva menare lo scopino su metri e metri quadrati di tela. Un giorno il capoccia dei filodrammatici mi chiede se voglio recitare nel *Mercante di Venezia*. Lo feci. Meglio non parlarne. Ora l'aiuto di Reinhardt forse mi farà riuscire a qualcosa; è soltanto la sua fiducia, che potrà darne un pochino anche a me ».

Shakespeare ad Hollywood. *Un sogno di una notte di mezza estate* fatto a Culver City. In Inghilterra l'attendono, il film. Per stroncarlo, naturalmente.

m. g.

Sta per apparire anche sui nostri schermi « Celluskin », il documentario che ritrae il dramma del rompighiaccio russo imprigionato dal pack. Ecco il ritorno di un apparecchio di soccorso.

Nelly Corradi sarà fra gli interpreti di « Scarpe al sole », il film di Monelli diretto da Elter.

Per il giubileo di Giorgio V d'Inghilterra, si stanno girando a Londra alcune rievocazioni storiche che saranno inserite in un film dedicato alla gloria del Sovrano. Ecco, ricostruita, la scena della firma dell'armistizio, nel novembre del 1918: l'arrivo dei plenipotenziari tedeschi nel vagone del Maresciallo Foch.

AUTOMOBILI SUI BINARI. Una nuova fase della gara fra strada e rotaia: Dopo il felice esperimento degli autotreni (Littorine) che dalla strada sono passati ai binari, sono ora le vetture ferroviarie che abbandonano le rotaie per invadere la strada. Si tratta di convogli ai quali si possono montare, con facilità, speciali ruote pneumatiche.

Cine - Teatri - Concerti

Sullo schermo: *L'uomo invisibile*, di J. Wahle.

Quest'estate, al Lido, c'era Carl Laemmle, un vecchietto alto così. Era il capo dell'« Universal », una Casa editrice che sempre dedicò la sua attività a film per palati un po' forti, abusando spesso di droghe; ma invece di cercare tali droghe in ingredienti più o meno salaci, le ha sempre cercate nel brivido d'emozione. « Dare al pubblico un brivido » diceva il piccolo, rugoso Laemmle, pacato e tranquillo, sorbendo il suo tè; e non fu lui l'editore del *Frankenstein*, annunciato a suo tempo addirittura come il « film terrore »? Si uniscono, in queste pellicole, tanto la ricerca di temi inconsueti, più che romanzeschi, quanto una corriva disinvoltura di racconto, se pur talvolta unita a una tecnica attenta e accurata. *L'uomo invisibile*, fino ad oggi, ne è il miglior « prodotto ». (Non stupitevi di questo linguaggio. In una settimana eccoci sbalestrati dall'uno all'altro antipodo dell'espressione cinematografica: da *L'uomo di Aran*, un capolavoro d'epica poesia dello schermo, a questa riduzione di un romanzo del Wells, dove tutti i trucchi possibili e immaginabili dei teatri di posa vengon fatti sfilare. Là, un'opera d'arte; qui, molte scaltrezze dello spettacolo).

E' la vicenda di un medico che, grazie a un suo filtro, è riuscito a diventare invisibile. Ma ha smarrito la formula che gli permetta di tornare corporeo agli occhi del prossimo. L'esasperazione si accumula, esplode in qualche gesto folle, determina la caccia all'uomo che è un'ombra; e soltanto nella morte (dopo alcune [illegible] sperate là dove, sulla neve, si vedono finalmente avanzarsi alcune orme) ritroverà la pace — e il suo volto umano. Una specie di Dottor Jeckyll, con minori pretese pseudo-filosofiche, e con trucchi al paragone dei quali la trasformazione del dottor Hyde nell'orrido scimmione diventa un gioco da bambini. Sia che una sigaretta s'accenda apparentemente da sola, e oggetti volteggino per l'aria, e un abito cammini per una camera, e si sieda, respirando del respiro d'un corpo che a noi rimane invisibile: quasi sempre l'episodio sorprende lo spettatore in un gioco al quale è chiamato come complice involontario. Illusionismo cinematografico, dovuto al repertorio d'espedienti tutti conosciuti, e di altri che lo sono assai meno; illusionismo ottenuto con una tecnica veramente impeccabile, minuziosa, sottile, ma è certo l'elemento più interessante del film; un illusionismo così abile e audace da bastare da solo a dare al racconto una sua parentela con la verosimiglianza, a far soprattutto dimenticare le grosse storture che incrinano i vari episodi. L'uomo invisibile, per essere davvero invisibile, deve vivere nudo, i suoi abiti altrimenti lo denuncerebbero; che bisogno c'è, per la sua fine, di mobilitare allora battaglioni di poliziotti? E' l'inverno, rigido, crudo: quello, a lasciarlo fare, in capo a un paio d'ore non resisterebbe alla più fulminante delle polmoniti. (Ma se tutto ciò si svolgesse in una notte profumata d'estate, addio allora all'episodio delle orme sulla neve). Il medico, che ha prestato le sue cure a quel corpo ancora invisibile e ferito a morte, dice al padre della fidanzata « Soffre atrocemente, ma nell'estrema agonia tornerà visibile a tutti », come se lui, di uomini invisibili, ne avesse curati a migliaia: e i rilievi potrebbero continuare. (Abbiate pazienza, ma questi film bisogna proprio discuterli così, considerandoli un po' come una serie di supposizioni, un po' come una serie d'indovinelli; anche la più sbrigliata fantasia deve obbedire a una sua logica). Tuttavia il film avvince. Merito d'un soggetto veramente eccezionale, e che trattato con mano più salda nei suoi sviluppi, sorvegliato da una sensibile intelligenza, con l'alleanza di quella tecnica ci avrebbe potuto dare l'opera indimenticabile, degna di un Poe dello schermo; e che così appare tra i film più singolari, più divertenti e artificiosi di questi ultimi anni.

Film ungherese girato ad Abbazia

Abbazia, 13 notte.

Che il suggestivo e signorile ambiente di Abbazia si presti particolarmente come scenario per lavori cinematografici il cui soggetto abbia carattere di alta mondanità, è provato dal sempre maggiore interessamento che dimostrano per la Riviera del Carnaro registi e tecnici della cinematografia. Dopo film documentari e film a intreccio tedeschi, è ora la volta di una Casa cinematografica ungherese la « Harmonia Film » di Budapest, la quale ha incominciato a girare ad Abbazia gli esterni di un nuovo film: « La brutta ragazza », di Ladislao Wadnay, musica di Markus. Protagonista è la nota artista drammatica ungherese Lilly Murati del Teatro Commedia di Budapest. Con lei agiscono Paolo Jàvor, Stefano Bokassy, Ella Gombaszogi, Giulio Kabos e Giulio Salon. Regista è Bela Gal.

Sabato debutta al Chiarella il Teatro del Guf di Torino

Il Teatro Universitario di Torino — una delle più felici iniziative culturali del nostro G.U.F. — sorto quest'anno per l'interessamento personale del Segretario, dottor Ponte di Pino, che seppe trovare un gruppo di goliardi entusiasti e volenterosi, e nello studente Gigi Giachino, un direttore abile ed efficace, ha già avuto modo di affermarsi quest'inverno quando, nell'elegante teatrino della Casa dello Studente ha presentato una garbata e fortunata commedia di Salvator Gotta e Sergio Pugliese: *Il marito che cerco*. Il successo — come fummo lieti di annunziare a suo tempo — subito arrise alla simpatica iniziativa, tanto che — fatti arditi dalla prima prova felicemente superata — i nostri goliardi vollero cimentarsi con una novità assoluta e al Teatro Sperimentale del Guf di Firenze presentarono — il mese scorso — *L'anfora della discordia*, una commedia in tre quadri di Achille Campanile.

Successo pieno, entusiasta: anche l'autore, presente alla recita, si congratulò coi giovani interpreti che avevano saputo presentare il suo lavoro con quell'eleganza scanzonata, con quell'ironia sottile e lievemente stilizzata, che meglio erano in grado di far risaltare le arguzie del dialogo e la bizzarria dell'azione.

Questa stessa commedia — preceduta da un atto di Sabatino Lopez — verrà presentata, per la prima volta, a Torino, sabato prossimo al Politeama Chiarella. Siamo sicuri che la notizia riuscirà grata ai nostri lettori — sempre i primi ad apprezzare l'entusiasmo sanamente giovanile, pronti ad ammirare ed incoraggiare ogni tentativo ardito e nobile. Tanto più che il Teatro Universitario di Torino con questa recita intende iniziare la sua vera attività di Teatro Sperimentale e presentar d'ora innanzi al giudizio di un pubblico, che si spera sempre più largo e vigile, commedie inedite di giovani ,insomma essere — nel limite delle sue possibilità — espressione fedele e immediata dei tempi nuovi.

La musica da camera

CESARE e RICCARDO BOERIO. Stasera, al Liceo Musicale, concerto del pianista Cesare Boerio e del violinista Riccardo Boerio sotto gli auspici della Pro coltura femminile. In programma musiche di Tartini, Beethoven, Chopin, Alfano, Bloch, Szymanowski.

GABRIEL GROVLEZ. Compositore, direttore dell'Orchestra stabile dell'Opéra di Parigi, e pianista Gabriel Grovlez presenterà domani sera al Liceo Musicale alcune sue musiche, con la collaborazione della soprano Lucienne Gabriel Grovlez, della violinista Denyse Bertrand, della pianista Magda Brard. Il concerto è organizzato dal Sindacato musicisti piemontese e dal Guf.

ALL'ALFIERI, questa sera, la Compagnia Tòfano-Rissone-De Sica rappresenta *Pensaci, Giacomino*, di Luigi Pirandello, in onore del primo attore Sergio Tòfano. E' annunciata intanto, per domani sera, un'altra novità: *Un cervello che lavora*, tre atti di E. Gross e C. Carpenter.

AL VITTORIO EMANUELE, questa sera, seconda rappresentazione delle due popolari opere *Cavalleria Rusticana* di P. Mascagni e *Pagliacci* di R. Leoncavallo. Interpreti principali: Cloe Elmo [illegible], Ines Maria Ferraris, Enrico Copelotti, G. Morellato (per la *Cavalleria*); Lola Pedretti, Paolo Quadrelli, Iginio Zagheri (per i *Pagliacci*). Direttore d'orchestra maestro Ennio Arlandi.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - [illegible], Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — ore 8, 12,45, 16,30, 20,30, 23: Giornale radio — 11,30: Quintetto — 13,5: Crik e Crok al microfono — 13,30-14: Orch. Consiglio — ore 14-14,15: Dischi e Borsa.

Ore 16,40: Cantuccio dei bambini — ore 17,5: Prof. A. Bonaventura: Storia della musica — 17,30: Musica da ballo — 17,55-18,10: Com. Uff. Presagi - Notizie agricole — 18,10-18,20: E. Rosselli: « La donna allo specchio » — 18,45: Cronache del turismo — Com. Soc. Geografica — 19-20,30: Notiziario in lingua estera — 20,40: Col. Pellegrini: « La guerra aerochimica attraverso i secoli » — Dischi — 21: Maggio musicale fiorentino: « Messa di Requiem » di G. Verdi, per soli, coro e orchestra, diretta dal M.o Serafin. - Solisti: M. Caniglia, E. Stignani, A. Marcato, E. Pinza — Nell'intervallo: L. Bonelli: « Lettere di Santa Caterina ».

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,30: Musica varia — 20,50: Concerto di musica da camera (violoncellista Adolfo Fantini) — Nell'intervallo: M. L. Fiumi: « Leggende e paesi d'Italia » — 21,50: « Il trionfo » commedia in 1 atto di Gino Rocca — Musica varia — 23: Giornale radio.

Palermo: Ore 20,45: « Madame Butterfly », opera in tre atti di G. Puccini.

Vienna: Ore 18,55: « Le nozze di Figaro », opera in 4 atti di Mozart — **Bruxelles I:** 20: Concerto europeo — **Bruxelles II:** 20: Musica brillante — **Praga I:** Concerto — **Copenaghen:** 21,35: Concerto variato — **Bordeaux, Lafayette, Grenoble, Marsiglia, Rennes, Strasburgo:** 20,30: Festival Charpentier — **Amburgo:** 21: Musica popolare — **Berlino:** 21: Varietà — **Colonia:** 21: Musica da ballo — **Francoforte:** 21: Composizioni di Brahms — **Koenigsberg:** 21: Musica brillante — **Koenigswusterhausen:** 21: Varietà — **Lipsia:** 21: « Nona sinfonia in re minore » di A. Bruckner — **Monaco di Baviera:** 20,15: Opera di Hans Grimm — **Stoccarda:** 21: Serata brillante — **Droitwich:** 21,30: Concerto — **Londra R.:** 20,30: « La luna nel burro giallo », commedia di D. Jeuston — **Belgrado:** 22,15: Musica ritrasmessa — **Lubiana:** 20: Concerto corale — **Lussemburgo:** 21,30: Orchestra — **Oslo:** 22,15: Concerto orchestrale — **Hilversum:** 20,45: « L'operetta viennese », orchestra e cori — **Huizen:** 20,55: Concerto con soli diversi — **Varsavia I:** 20: Concerto — **Bucarest I:** 20,5: Concerto sinfonico.

Quesiti fiscali

IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE.

D. — *Un Ospedale, eretto in Ente morale, in virtù di espressa disposizione del regolamento organico corrispondeva al proprio personale gli assegni al netto delle ritenute di R. M. e per contributi assicurativi e mai rilievo alcuno era stato fatto dall'Autorità tutoria in sede di approvazione dei bilanci preventivi e consuntivi. In sede di approvazione del bilancio preventivo 1935 la G. P. A. ha imposto che venissero applicate le suddette ritenute ed ha introdotto d'ufficio in bilancio gli stanziamenti attivi corrispondenti, giustificando il provvedimento sul motivo dell'inapplicabilità del Regolamento organico « per un principio generale di « diritto che rende nulla o annullabile « ogni disposizione contrastante con « una precisa prescrizione di legge ». Il provvedimento è legale? Può il personale pretendere l'aumento di stipendio pari all'importo delle ritenute? Ha diritto al rimborso delle somme già trattenute?*

R. — Le retribuzioni del personale dipendente dalle istituzioni pubbliche di beneficenza sono assoggettate alla imposta di R. M. in Categoria D a nome dell'Ente, salvo rivalsa. La vigente legislazione dà all'Ente un semplice diritto di rivalsa, ma non impone perentoriamente, come per i redditi di Categoria C 2, che questa venga esercitata, sicchè l'Ente può legittimamente rinunziare all'esercizio di tale diritto, come ha fatto l'Ospedale di cui trattasi nel proprio Regolamento organico. Questo, che a suo tempo dovette, secondo la legge 17 luglio 1890, n. 6972, essere debitamente approvato dalla G. P. A. costituisce la base regolatrice del rapporto d'impiego, sicchè il dipendente ha diritto al trattamento economico fissato nel regolamento stesso. Dato che nel quesito si fa speciale cenno del personale salariato, e poichè la deliberazione in questione è di data anteriore al R. D. L. 30 gennaio 1933, n. 15, sui redditi di Categoria C 2, riteniamo che la G. P. A. abbia creduto che a detto personale fossero applicabili le disposizioni del R. D. L. 21 dicembre 1922, n. 1661, che all'art. 3 dettano effettivamente l'obbligo della trattenuta di R. M. sulle mercedi degli operai di Enti locali e di taluni Enti morali e società; ma tali disposizioni contemplano, tra gli Enti morali, solo quelli esercenti ferrovie o tramvie urbane ed intercomunali e linee di navigazione interna. Siamo quindi d'avviso che tanto il personale impiegatizio, quanto quello operaio dell'Ospedale in discorso avessero diritto di ottenere l'aumento di stipendio per l'importo corrispondente alle trattenute ordinate dalla G. P. A.; ma potrebbero forse essere considerati decaduti dal far valere tale diritto per non avere impugnato in termine il provvedimento della G. P. A. nè con ricorso gerarchico al Ministro dell'Interno, nè con ricorso in via contenziosa, per quanto essi possano sostenere di non aver avuto rituale notifica del provvedimento stesso.

TASSA DI SCAMBIO.

D. — *Quando ordinazioni il cui importo raggiungerebbe le L. 20.000 vengano espletate in due o più volte per impossibilità di espletimento totale immediato, non potendosi, per legge, ritardare l'emissione della fattura oltre il quinto giorno successivo a quello della consegna o spedizione della merce, si fa luogo a due o più fatture sulle quali la tassa viene corrisposta mediante applicazione di marche. In tali casi la ditta venditrice potrebbe essere dichiarata in contravvenzione, a sensi dell'art. 38 della legge, per artificioso frazionamento di un unico scambio importante il pagamento di una tassa di L. 500 ed oltre, la quale dovrebbe perciò corrispondersi a mezzo del servizio dei conti correnti postali? Può essere di pregiudizio l'indicazione apposta nelle diverse fatture: « in c/ ordine... » oppure « a saldo ordine... »?*

R. — Il frazionamento che la disposizione richiamata dall'interpellante vieta e punisce è solo quello artificioso, attuato allo scopo di evitare il pagamento a mezzo del servizio dei conti correnti postali per beneficiare dell'aggio attribuito ai contribuenti che prelevano direttamente all'Ufficio del Registro della circoscrizione marche per tasse scambi per un importo di volta in volta non inferiore a L. 5000. E' perciò che il trasgressore è tenuto al pagamento, oltre che della pena pecuniaria, di una somma pari all'aggio corrispondente all'importo delle marche applicate sulle fatture oggetto della trasgressione. Ma quando, come nel caso, l'emissione delle singole fatture coincide con la spedizione o consegna delle diverse partite, la molteplice fatturazione non potrà essere ritenuta artificiosa, poichè essa è imposta dalla impossibilità di spiccare una unica fattura prima della consegna o spedizione di tutta la merce — quando cioè lo scambio, anche a norma dell'art. 2 della legge, non si è ancora perfezionato — e di ritardare l'emissione della fattura oltre il quinto giorno non festivo successivo a quello della consegna o spedizione di ogni singola partita. Le indicazioni che richiamano sulle fatture l'ordinazione cui queste si riferiscono non possono quindi essere di alcun pregiudizio.

TASSA DI REGISTRO.

D. — *Nel 1931 comperai un pezzo di terreno sul quale costruii, coi risparmi miei e di mio marito, una villa dichiarata abitabile nell'aprile 1932. Poichè in tal modo lo stabile figura attualmente di mia esclusiva proprietà, vorrei — dato che non abbiamo figli — regolarizzare il diritto di comproprietà di mio marito, mediante regolare contratto di compravendita di metà dell'immobile. Potremo beneficiare dell'art. 42 del R. D. L. 30-11-1919 ed assolvere la tassa di favore di un quarto? O dovremo pagare la tassa ridotta a metà, a norma dell'art. 46 di detto decreto?*

R. — Le riduzioni di tasse di registro e d'ipoteca concesse dagli art. 42 e 46 del R. D. L. 30-11-1919, n. 2318, sono state modificate dal R. D. L. 18 giugno 1931, n. 941, il quale ha limitato la riduzione alla metà. Riteniamo quindi che, nel caso espostoci, trattandosi di trasferimento nel quatriennio dalla dichiarazione di abitabilità, competa la riduzione alla metà delle tasse di registro e di trascrizione ipotecaria (3,50 per cento, invece che 7 per cento) a sensi del predetto art. 42, non rendendosi applicabile la disposizione dell'art. 46 che riguarda — come chiarivamo sul numero del 16 aprile s. — le compravendite di case di nuova costruzione stipulate entro un triennio da un precedente trasferimento a titolo oneroso. L'interpellante inoltre avrebbe potuto ottenere — ed avrà forse ottenuto, se ne ha fatto richiesta nel termine di decadenza di sei mesi — il rimborso, a norma dell'art. 48, della metà della tassa di registro pagata sull'acquisto del terreno successivamente edificato.

Francesco Frella.

Molti lettori indirizzano alla nostra Rubrica quesiti riguardanti materia diversa da quella fiscale. Specialmente numerose sono le domande riflettenti contratti di impiego e argomenti strettamente sindacali, come quelli sugli assegni familiari. Poichè non ci è possibile di occuparci in questa Rubrica di questioni che non siano di carattere fiscale, preghiamo i lettori di volersi astenere dal proporne poichè esse rimarrebbero, al pari di quelle sottoposteci finora, senza risposta.

G L I   S P O R T

I CAMPIONATI NAZIONALI DI SCHERMA A BOLZANO

I finalisti del fioretto

Bolzano, 13 notte.

Ai cento concorrenti ci si doveva arrivare. Soltanto al fioretto, l'arma più chiusa, l'arma nella quale non sono consentite le illusioni e dove un pugno di uomini hanno appena il diritto di contendere il titolo a Gioacchino Guaragna, ne abbiamo avuti ventisette.

Una di queste meravigliose palestre dell'Opera Nazionale Balilla che in ogni angolo di nostra terra sono sorte come i funghi per sostituire le rare, anguste, polverose palestre della ginnastichetta scolastica di un tempo, è stata messa a disposizione di questi campionati dalla sportività di S. E. Renato Ricci. Nel salone severo e signorile ad un tempo, dotato di tutte le installazioni desiderate, arricchito di tre eccellenti pedane perfettamente regolamentari che permettono lo svolgersi rapido del torneo, con tutto quel pubblico che abbia voglia di assistervi, il Segretario Federale dott. Marcello Tallarigo, presidente anche del locale circolo di scherma, ha dato con la sua autorevole presenza il crisma ufficiale all'apertura del torneo. Tre gironi eliminatori nella mattinata; due semifinali nel pomeriggio. Ormai dieci finalisti del campionato d'Italia di fioretto sono designati.

Prima di dire come siamo giunti alla selezione, passiamo in rivista gli assenti, che ci contiamo veramente sulla punta delle dita d'una mano, anche se questa mano sembra la mano d'una di quelle statue gigantesche a paragone delle quali l'uomo normale si rimpicciolisce. Mancano Marzi, che è campione olimpionico e che non è attratto dal titolo; manca Gaudini, che è campione d'Europa ed ha egualmente qualche diritto di sentire la stessa indifferenza; manca Di Rosa, freschissima cappella, che deve stare a vedersi le mani nella guarnigione a cui è stato destinato; manca Pinton, che ama anteporre il libro alle armi, e manca Bagno, più arcato che onorato di aver da sbrigare il compito di presidente di giuria. Fatto il nome di Macerata, che, però, sarà qui per la spada, e accennato più vagamente a qualche altro perchè nessuno abbia dei dolori, gli assenti son tutti qui; quel che resta — si pensi quel che si voglia — è il fior fiore del fioretto d'Italia. Nella colonna attiva del libro che stiamo sfogliando dobbiamo però registrare una lieta sorpresa: la partecipazione di Verratti; e non chiamiamo questa una sorpresa per far intendere che di Verratti ce ne eravamo dimenticati, ma piuttosto per ricordare che Verratti, valoroso collega, ha dovuto spesso anteporre i suoi doveri di giornalista alle sue mire di schermidore.

Partiti su tre gironi, uno di otto tiratori e due di nove, giudicati con assoluta correttezza e indubitabile competenza da Saverio Ragno e da Giorgio Rastelli, i primi cinque classificati di ogni girone sono stati qualificati per le semifinali che hanno raccolto, così, quindici tiratori. Il primo girone, sospeso a risultato acquisito, è stato superato da Bocchino, da Salafia, da Chimenti, da Faldini e da Saracco, tutti con cinque vittorie, eliminando Del Piano, Negro, Flamberti e Grasselli. Nel secondo hanno affiorato Purcaro e Nostini Renzo, Montano e Tansini con quattro vittorie ciascuno e Dino Rastelli con tre, sacrificando Barrocchi, Nichelatti e Mosserini. Nel terzo Verratti e Nouvenne si sono distaccati con sei vittorie, seguiti da Scopece, Nostini Giuliano e Cardinali con tre. Sono rimasti invece per strada Jesi, Salerno, De Ticini e Longo.

Più dure, naturalmente, sono state le due semifinali: una di sette uomini, quattro dei quali dovevano guadagnarsi il posto in finale, e una di otto, con cinque, diciamo così, poltrone disponibili per poter fantasticare tutta una notte con la coscienza di aver salvato l'onore.

Nella prima di queste semifinali, esaurita fino all'ultimo assalto, Verratti, Scopece, Nostini Giuliano e Tansini si sono classificati nell'ordine, tutti con quattro vittorie e con un lieve scarto di colpi. Salafia con tre vittorie, Nouvenne con due e Chimenti con zero, non hanno superato l'ostacolo. Nella seconda Bocchino e Purcaro si sono liberati più presto dei compagni, terminando con cinque vittorie ciascuno, mentre Faldini, Nostini, Montano e Saracco, che ne avevano quattro, hanno dovuto disputare un barrage per i tre posti, o le tre poltrone, che rimanevano. Chi non ha trovato da sedersi è stato Saracco; Rastelli Dino e Cardinali avevano già fatto il capitombolo. Ai nove uomini, dunque, che tuttora sono vivi e di cui ripetiamo per maggior chiarezza i nomi: Verratti, Scopece, Nostini Giuliano, Tansini, Bocchino, Purcaro, Faldini, Nostini Renzo e Montano, si aggiungerà domani Guaragna, favorito dal regolamento, che consente al campione d'Italia di non dover superare eliminatorie di sorta.

Di tutti questi, come è nostra abitudine, parleremo domani, ma dovremmo dire almeno una parola a favore di qualcuno fra coloro che a quest'ora si sono già rassegnati. Jesi e Barrocchi, ad esempio, che non meritavano di cadere alla prima eliminatoria; Salafia, che anche al fioretto ha saputo lottare con un ardore pari solo alla sfortuna; Rastelli Dino, che ha avuto una delle sue giornate nefaste; Nouvenne e Chimenti, in cui abbiamo ravvisato due eccellenti impostazioni, capaci di dare i suoi frutti. Ma più di ogni altro ci ha fatto pena Saracco, che s'è visto chiudere la porta quando già aveva il piede sulla soglia e che, senza neppure consolarsi con un gesto di disappunto, è uscito da una finale cui ben meritava di partecipare. Saracco è un ragazzo in netto progresso: bisognerà seguirlo.

Ormai non ci resterebbe altro che lodare il buon camerata Lippi, che si è sobbarcato la fatica più grossa di questa laboriosa organizzazione, e di cercare fra i dieci colui che potrà rilegare domani con maggior gloria i grandi attrezzi tricolori con cui Bolzano dà il benvenuto agli schermidori d'Italia. Un uomo è contro tutti: Gioacchino Guaragna. Senza volerci illudere dai risultati numerici delle eliminatorie, che non possono dirci se gli eletti abbiano dato oggi o no tutto quello che potevano, ci pare che soltanto Bocchino, Purcaro, Verratti e Nostini Giuliano abbiano qualche probabilità di attaccarsi alla pelle coriacea del campione. Sei volte ha vinto Guaragna questo stesso torneo, e sembran molte. Sette è il numero delle virtù e quello dei peccati. Vedremo domani la strada sulla quale sta camminando il bell'atleta milanese.

Nedo Nadi

I CAMPIONI DEL GIORNO

RODOLFO CARACCIOLA, vincitore del G. P. di Tripoli.

ATTORI DEL GIRO CICLISTICO D'ITALIA

Jeff Demuysère in bianco-celeste

Nel paese dove tutti vanno in bicicletta — Preparazione con metodo e misura — « Corro e, se mi sento il più forte, cerco scappare; poi si vedrà, ecco la mia tattica »

Wervicq, 13 maggio.

Bisogna giungere fino in questo paesucolo, che si trova a cavalcioni della frontiera franco-belga, ai limiti estremi delle Fiandre occidentali belghe, per scovare il « leone delle Fiandre ». Strano villaggio: mezzo belga e mezzo francese, esso ha mantenuto strettamente il suo carattere fiammingo. Ve ne accorgete dalle facciate nitide delle casupole e dalle villette che si succedono l'una dopo l'altra, con un allineamento così simmetrico che viene subito spontanea la domanda: è proprio qui la fucina di quei numerosi campioni fiamminghi che da anni hanno reso popolare il ciclismo belga? C'è, infatti, una tale atmosfera di Bruggie, la città dei conventi e del riposo tanto tutto sembra immobile. A dare, poi, un più nostalgico aspetto al paese, scorre vicino quella Lessa che i poeti ed i pittori che si ispirano alla natura primitiva hanno resa popolare anche oltre i nostri confini. Ma questa non è che una prima impressione, subito fugata se avete la fortuna d'assistere in un tardo pomeriggio primaverile al ritorno degli operai belgi che tutti i giorni abbandonano Wervicq per andare a lavorare nelle limitrofe località francesi: le biciclette sfilano lungamente a carovane, quasi senza interruzione per una buona ora. Basta osservare questi ragazzi che corrono come indemoniati per rendersi conto che il ciclismo si è profondamente radicato nei sentimenti della popolazione, nelle tremila persone che abitano questo villaggio, che non conoscono che una cosa dopo il diurno lavoro: il ciclismo. E' questo, infatti, l'unico svago della gioventù locale, e, quindi, non c'è da stupirsi se Jeff Demuysère, dopo una corsa, si rifugia qui, tra le quattro mura della sua villetta, dividendo gli ozi tra la sua gabbia immensa di uccelli che imprigiona con le reti per sentirli fin dall'alba cinguettare al di sotto delle sue finestre, tra le due sue vispe bambine, e nel suo garage vero arsenale di biciclette. E' in questa atmosfera pacata, piena di tranquillità e di sogno, che vive Demuysère, che abbiamo trovato sorridente e di buon umore quando abbiamo suonato alla porta.

Una corona di disgrazie

Siamo vecchie conoscenze e non c'è stato, quindi, bisogno di tanti preamboli per entrare direttamente in conversazione. Già lui lo aveva capito quando ci ha accolti sulla porta del garage, tra ruote e mozzi che allestiva per le prossime corse.

Jeff, più solido e più quadrato dell'anno scorso, ci è apparso in condizioni ottime di salute, che traspaiono dalla pelle lucidissima della sua taciturna figura, dalla scioltezza dei movimenti e dall'agilità con la quale ha continuato a stringere bulloni, montare ruote e disfare biciclette.

— *Pas de chance*, ci dice in quel suo caratteristico francese sillabato a denti stretti con un forte accento fiammingo. Ci mostra una gomma forata ed aggiunge con un sorriso amaro:

— E' l'ultima che ho forato nella Parigi-Bruxelles. E tutte le corse sono state così — aggiunge poi, dopo una pausa, quasi volesse in un attimo ricordarsi gli incidenti delle sue ultime corse.

Poche volte abbiamo sentito Demuysère imprecare contro la sfortuna. E' un corridore troppo leale per attribuire alla cattiva sorte le sue non buone prove. Egli continua:

— Eppure quest'anno non avevo commesso l'imprudenza della stagione scorsa... Ricordate? Andando a prendere le mie lezioni (Demuysère, come altri corridori, quando era ragazzo pensava più alla bicicletta ed alle corse che alla scuola, che marinava sovente) pescai quella famosa polmonite che mi inchiodò nel letto durante una buona mesata... Ma era d'inverno ed il riposo non mi fece male... Mi alzai in condizioni di salute apparenti migliori di prima... Mi allenai come un dannato insieme a Rebry, ed ambedue cademmo nello stesso errore come due principianti... due mesi dopo eravamo troppo allenati... completamente « vuotati! »...

— ....

— Quest'anno nessuna imprudenza, lavoro metodico, misurato, senza esagerazioni. Vi ricordate? — ci dice a bruciapelo e senza attendere la risposta — alla Milano-San Remo non ero evidentemente preparato come l'anno scorso. Lasciai che gli altri mi attaccassero e pensai solo a difendermi, sorvegliato com'ero. Mi piazzai nono, posto onorevole dopo una corsa che non mi soddisfece. Fui contento lo stesso, perchè pensavo che, prima del Giro d'Italia, avrei avuto l'occasione di vincere una grande corsa internazionale.

— ....

— Macchè, non c'era nulla da fare contro la *guigne!*... E non sono stato il solo. Rebry, Vervaecke e tutti gli altri compagni la stessa cosa! Nella Parigi-Nizza abbandonammo. Poi ancora costretto al ritiro nella Parigi-Roubaix, poi nel Giro delle Fiandre e poi ancora nella Parigi-Bruxelles, e sempre per quel maledetto selciato del nord. Una volta è la catena che si spezza, un'altra la ruota che è ridotta in frantumi, e poi le gomme, le gomme... — ci dice additandoci un mucchio di pneumatici che giacciono in fondo al *garage*, tra la sua vettura ed il banco da lavoro.

— Il mestiere ha i suoi inconvenienti — azzardiamo noi.

— Ma che mestiere — esclama risentito. — Verrebbe quasi voglia di appendere la bicicletta al chiodo e chiuder bottega.

« Parto solo »

Povero Jeff, era veramente irriconoscibile in questo atto di stizza e di risentimento. Abbiamo subito cercato di calmarlo, dicendogli che gli stessi suoi compatrioti avevano fiducia in lui, come l'avevano avuta gli organizzatori del Giro, che non avevano esitato ad ingaggiarlo malgrado non fosse riuscito ad avere dei compagni.

— La colpa non è tutta mia. Ho fatto tutto il mio possibile per convincere l'uno o l'altro. Ma noi, vedete, dipendiamo troppo dall'industria francese, che passa al disopra di tutto pur di avere i nostri servizi, anche se c'è di mezzo la notorietà di un campione od il prestigio di un paese. Rebry, F. Vervaecke, Ghesquière, tutti i miei compagni sarebbero stati felici di seguirmi.

— Quindi parto solo. Ma non crediate davvero che vada in Italia per servire da facile vittima o da domestico. Non l'ho mai fatto e non lo farò mai. Naturalmente, gli impegni sono gli impegni e sono felicissimo, non avendo potuto il signor Ganna darmi dei compagni, di correre insieme ad Olmo ed a tutti i suoi coéquipiers, e di rispettare anche la tattica che la Casa ci imporrà.

— Allora diteci francamente quale sarà la vostra tattica?

Ci guarda, sorride e poi, dopo aver riflettuto, esclama:

— Ma che tattica. Corro e, se mi sento il più forte, scappo. Poi vedremo il seguito. Ma, naturalmente, terrò conto dell'esperienza dei tre Giri che ho nelle gambe. Il primo finì benissimo, come vi ricordate. Non avrei mai pensato che, non conoscendo nè uomini nè sistema di corsa, sarei riuscito a finire secondo. Nel secondo Giro feci un grosso errore. Mi ritenevo troppo forte, attesi troppo a lungo e... persi una vittoria quasi certa. Non c'è mai due senza tre, ed ecco perchè al terzo Giro fui ancora più sfortunato. La colpa è mia. Nel Belgio si diceva che noi « vecchi » non avremmo più combinato nulla di buono. Quindi, allenamento a fondo per distinguerci subito al principio della stagione, e mettere un poco di soggezione agli ultimi venuti. Risultato: *surmenage* e lamentevole prova nel terzo Giro. A Roma avevo voglia di abbandonare. Continuai perchè la mattina della Roma-Napoli mi sentivo un po' meglio. Ma fu inutile ed arrivai lontano.

La mia tattica: attaccare

— Già... Ma, in fondo, non mi avete ancora detto nulla del prossimo Giro.

— Che volete che vi dica?... Si gira all'inverno. Ed allora ho poco da dirvi. Vedrò sul posto. Come vi ho detto, la mia tattica è semplicissima: se mi sento bene attacco e certamente non lascierò passare la prima occasione per farlo.

— E dei corridori italiani cosa ne pensate?

— In Italia tutto si sta trasformando. Credo che sia finito il tempo dei « senatori della strada ». I giovani diventano ancora più audaci che da noi. Ma, naturalmente, prevedo che il Giro sarà dominato dal duello Guerra-Olmo. Olmo è il mio capo, quindi è difficile dirvi se io posso fare la parte del terzo ladrone in questa combinazione. E poi credo che il Giro quest'anno avrà tutta un'altra fisonomia. I giovani sono là, ed hanno con la loro giovinezza e l'ardente desiderio d'imporsi. Veri castigamatti, che ci faranno sudare enormemente per tenerli a freno.

— E dei francesi? Leducq o Vietto?...

Non abbiamo finito di porre la domanda che ci risponde:

— Preferisco il primo... Già ci sono anche loro — ripiglia dopo una breve pausa. — L'inferno promette bene...

Alban Collignon Junior

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Niente di deciso

Un'altra giornata è passata senza che la lotta sul triplice fronte si sia decisa. Le tre capoliste procedono verso il traguardo a distanze immutate, la Roma è raggiunta dalla Lazio e la coppia dell'Urbe è minacciata dal trio Bologna - Alessandria - Palermo. Due squadre che non hanno nè speranze nè timori precedono il lotto delle pericolanti che comprende, ormai, oltre che la Sampierdarenese, il Livorno ed il Torino, anche il Milan ed il Brescia.

La situazione è senza dubbio interessantissima e persino drammatica, se si pensa che un punto può essere sufficiente a decidere l'assegnazione del titolo, la conquista del quarto posto e la salvezza. Un punto dopo otto mesi di lotta. Tanta incertezza non la si è avuta mai, nemmeno lo scorso anno, quando pure bisognò attendere l'ultima giornata per sapere su quale maglia sarebbe stato appuntato lo scudetto e quale squadra avrebbe dovuto retrocedere con Padova e Casale.

Ormai si pensa che anche quest'anno bisognerà attendere la trentesima giornata del torneo per avere la risoluzione di quel « rebus » che la classifica propone da mesi. Sta succedendo da noi quanto è capitato in Francia, dove il campionato s'è deciso all'ultima domenica con la vittoria della squadra di Sochaux che ha preceduto di un punto quella di Strasbourg.

Le "ultimissime,,

Le « ultimissime » segnalano intanto un miglioramento delle tre unità di testa. La Juventus ha battuto la Roma, l'Ambrosiana il Napoli e la Fiorentina è andata a vincere a Trieste, rimediando, almeno in parte, alla sconfitta subita otto giorni prima ad opera del Livorno.

Juventus ed Ambrosiana hanno ottenuto i due punti in casa, e di misura, ma gli avversari contro i quali bianconeri ed i nero-azzurri hanno dovuto lottare erano forti, ed è per questo che i loro successi acquistano valore. Inoltre c'è da rilevare che s'è notato un effettivo miglioramento nel giuoco delle due grandi avversarie, e questo fatto ha la sua importanza ora che entrambe hanno da sostenere le ultime, durissime prove.

Juventus ed Ambrosiana lamentavano i mali più gravi nelle rispettive prime linee, particolarmente per lo scarso rendimento dei due uomini di centro. Ebbene, Borel e Meazza hanno ripreso a segnare. Il primo ha marcato per la sua squadra uno spettacoloso punto che le ha dato la vittoria, ed il secondo li ha segnati tutti e due, pur nell'inconsueto ruolo di mezz'ala. Ciò costituisce indubbiamente un miglioramento per la efficienza complessiva delle due squadre, anche se affiorano negli altri settori, che prima apparivano saldissimi, incertezze che debbono preoccupare.

Per vagliare le probabilità di successo delle due squadre dobbiamo ancora una volta guardare il calendario. Tanto la Juventus quanto l'Ambrosiana debbono ora giuocare due partite in campo avversario, mentre non ne rimane loro che una da disputare in casa. Sul proprio terreno l'Ambrosiana deve battersi con il Torino e la Juventus con la Pro Vercelli. Sono due gare che gli ospitanti dovrebbero vincere con relativa facilità, tanto netto è il distacco di forze che si nota nel confronto dei loro avversari. Se sarà così, la lotta si deciderà allora nelle partite in trasferta. La Juventus andrà domenica a Milano per misurarsi col Milan che, a furia di perdere punti sul suo terreno, si trova ora in una situazione preoccupante. I rosso-neri non hanno vinto che due incontri a San Siro, e contro avversari di non grande levatura, ma adesso che sono essi pure minacciati dal pericolo della retrocessione faranno il possibile per migliorare la loro classifica anche con le partite da giuocare in casa. Si tratta, quindi, per la Juventus, di una gara molto difficile. Il secondo incontro esterno i campioni lo debbono sostenere, proprio nella giornata di chiusura, allo Stadio Berta. L'importanza di questa partita, che probabilmente sarà decisiva agli effetti della classifica, non ha neppure bisogno di essere illustrata.

Osservando il calendario

Le trasferte dell'Ambrosiana non sono meno insidiose. La squadra neroazzurra deve andare prima a Sampierdarena e poi a Roma, per incontrarsi con la Lazio. La Sampierdarenese è penultima in classifica, in compagnia del Livorno e del Torino, ed è chiaro che si impegnerà con ogni sua energia per conseguire quei due punti che possono evitarle la retrocessione. La Sampierdarenese, come il Milan, ha perso punti in abbondanza sul suo terreno, ma in questi ultimi tempi la squadra è assai migliorata, e ne ha dato chiare prove anche sui campi avversari, e può quindi aspirare a fermare l'Ambrosiana, come già riuscì di fare alla Pro Vercelli ed al Brescia. Poi, il giorno in cui la Juventus giuocherà allo Stadio Berta, l'unità nero-azzurra si troverà a dover lottare a Roma. Avrà di fronte una Lazio aspirante al quarto posto e ciò fa capire che anche l'ultima partita non potrà risolversi in una passeggiata per la Ambrosiana.

Come si vede, e come s'è già detto altre volte, le due squadre di testa hanno difficoltà pressochè pari da superare, ed un pronostico è impossibile, anche se la Juventus ha il prezioso vantaggio di un punto. Le difficoltà sono, anzi, tali per cui non è impossibile che ritorni in giuoco anche la Fiorentina, la quale, staccata di tre punti, ha, però, il vantaggio di dover giuocare due partite in casa (Bologna e Juventus) ed una sola fuori sede (Alessandria). Se l'unità toscana non avesse malamente compromesso le sue possibilità con la sconfitta subita di fronte al Livorno, essa sarebbe ora senz'altro nelle condizioni migliori per coronare col successo il suo brillantissimo comportamento nel campionato.

L'insuccesso di Torino ha privato la Roma del vantaggio precedentemente conquistato sulla Lazio. Ora le due squadre romane sono alla pari e gli azzurri possono considerarsi fortunati dell'avvenuto ricongiungimento che si è verificato nonostante la scialba prova da essi fornita nella partita con la Sampierdarenese. Il calendario migliore l'ha, pertanto, la Roma che deve ricevere Palermo e Milan e compiere il viaggio a Vercelli per l'ultima partita. Se la squadra giallo-rossa si batterà in condizioni normali di efficienza non dovrà temere nè la Lazio, che ha tre gare difficili da giuocare (a Torino con i granata, a Palermo, ed in casa con l'Ambrosiana), nè Bologna, Alessandria e Palermo, sulle quali grava già il distacco di due punti.

Terzo fronte

Terzo fronte. Il Livorno ha raggiunto il Torino ed il Torino, a sua volta, ha riacciuffato la Sampierdarenese. Tutte e tre le squadre, poi, hanno attirato nella zona pericolosa il Milan ed il Brescia. Anche per questa battaglia può parlare il calendario? Non lo crediamo, perchè alle squadre minacciate riescono sovente le imprese più difficili, e ne fa fede anche l'affermazione ultima ottenuta dal Torino a Palermo, ma osserviamo egualmente il programma delle prossime giornate per vedere quali ostacoli si frappongono alle compagini sopra nominate. Il Livorno è forte e animato da fiera volontà di riscossa, ma deve giuocare una sola volta in casa (Sampierdarenese) e due fuori (Napoli e Torino); la Sampierdarenese ha, invece, due partite in sede (Ambrosiana e Triestina) ed una sola in trasferta (Livorno), così come il Torino, il quale, al viaggio da compiere a Milano (Ambrosiana) contrappone le due gare interne con Lazio e Livorno. Le difficoltà del Milan sono costituite dal valore degli avversari con i quali i rosso-neri debbono misurarsi e che si chiamano: Juventus, Roma (a Roma) e Palermo, mentre il Brescia potrà mettersi al sicuro se, perdendo a Bologna, riuscirà a vincere di fronte alla Triestina ed all'Alessandria, squadre che deve ospitare.

A questo punto si sarebbe tentati di formulare un pronostico, ma, poi, pensandoci meglio, si capisce che conviene attendere...

Intanto il Torino può rallegrarsi di tornar dalla Sicilia con un punto prezioso. Ci son momenti in cui un risultato di parità vale quanto una vittoria.

Luigi Cavallero.

NUOVE ADESIONI AL « TROFEO MEZZALAMA »

La Germania sarà presente con due squadre

Quello che si prevedeva si è avverato. Alle squadre della Francia e della Svizzera si sono aggiunte ieri due della Germania. L'adesione della Germania al « Trofeo Mezzalama », è stata ufficialmente comunicata al Comitato organizzatore con una lettera della Federazione tedesca dello sci, all'interessamento del presidente della quale signor Maier ed allo sportivissimo Commissario tecnico barone Le Fort, si deve se gli sciatori del Reich, saranno presenti alla grandiosa competizione del 25 maggio.

Due, come si è detto, saranno le pattuglie che rappresenteranno lo sci tedesco al « Trofeo Mezzalama ». Una della Muenchenèr Skilaufer Verband (Associazione Sciatori di Monaco) che sarà formata dal dott. Oeschey, dal dott. Mugler, dall'ing. Roth e dal dott. Sedlmayr (riserva); l'altro dello S. C. Partenkirchen, composta da Erll, Fischer, Haslwanter e Wördle. Capitani delle due squadre dovrebbero essere Oeschey ed Erll.

Si tratta, nel complesso, a quanto ci si assicura, di squadre omogenee e fortissime e di uomini abituati alle più dure fatiche della montagna. Tra di essi, uno è assai conosciuto anche in Italia ed è il Mattei Wördle, dello S. C. Partenkirchen. Il Wördle, tra l'altro, ha già preso parte nella prima edizione del 1933, al « Trofeo Mezzalama », con Gustavo Muller e Willy Bogner, distinguendosi per il suo brillante comportamento e finendo con i suoi compagni di squadra al terzo posto nella classifica finale.

La partecipazione della Germania al « Trofeo Mezzalama » era prevista, come si è detto, e non poteva mancare nemmeno quest'anno. E' oramai tradizione, infatti, che lo sci tedesco sia rappresentato alla grande gara che ogni anno raduna, sui ghiacciai del Cervino al Rosa, il fior fiore degli alpinisti-sciatori della media Europa. Fin dalla prima edizione la Germania aderì entusiasticamente alla gara e mandò una squadra fortissima, formata da Gustavo Muller, Willy Bogner e Matteo Wördle. I tre, su un percorso che conoscevano affatto e con una preparazione sommaria, si batterono splendidamente e diedero prova di altissima resistenza e capacità alpinistica, classificandosi al terzo posto dopo la vittoriosa squadra di Valtournanche e quella svizzera di Zermatt.

Ma assai più notevole e significativa apparve la prova della rappresentanza tedesca nell'edizione del « Trofeo Mezzalama » dello scorso anno, quando si consideri che il percorso di gara, anzichè limitarsi alla Capanna Quintino Sella come nel 1933, venne compiuto per intero, dal Colle Teodulo alla Capanna Gnifetti ed all'Alpe Ricca. La squadra « Croce uncinata », ancora capeggiata da Muller che aveva per compagni von Kaufmann e Stegler, si comportò brillantemente; tanto da riuscire a minacciare da vicino la poderosa squadra di Courmayeur, ed a classificarsi terza, nell'ultimo tempo di ore 5,29'55", stabilito sui più che quaranta chilometri del faticoso percorso.

Come per la Francia e la Svizzera, la partecipazione della Germania al « Trofeo Mezzalama » dev'essere considerata della massima importanza. Il fatto dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la considerazione con la quale è tenuta all'estero questa grande gara italiana, che lo S. C. Torino, la sezione di Torino del C.A.I. e il C.A.A.I. hanno saputo creare ed elevare ad un livello tale da farcela invidiare da tutto il mondo. In più essa accresce il carattere di internazionalità della manifestazione e con esso i motivi d'interesse e di passionalità di una competizione che è destinata quest'anno, più che per gli anni scorsi, a diventare memorabile.

Con l'adesione delle due squadre della Germania il numero complessivo delle pattuglie iscritte al « Trofeo Mezzalama », è salito a 18. Di esse quattro sono militari: 2 delle truppe alpine, 1 della Milizia e 1 della Francia e quattordici civili: 2 della Germania, 2 della Svizzera, 1 della Francia, dello S. C. Gressoney, dello S. C. Reitor, dello S. C. M. Bianco di Courmayeur, dello S. C. Cervino di Valtournanche, del Dop. A.E.M. di Grosio (Valtellina), dello S. C. Cai di Bergamo, dello S. C. Cai di Trento, del GUF di Torino e della F.I.S.I. (squadra nazionale). Mentre è possibile che qualche squadra venga esclusa dalla gara all'atto della visita medica preventiva, non è improbabile che pervengano ancora adesioni di una rappresentanza militare della Germania e di una civile dell'Austria, per le quali si sta attivamente occupando il comitato organizzatore. Se la cosa, com'è sperabile, si realizzerà, la grande gara patrocinata da La Stampa avrà il privilegio non comune di radunare le rappresentanze di tutte le nazioni sciisticamente più progredite del centro Europa.

Il torneo internazionale del Nord Tennis

I dirigenti del Nord Tennis, costretti da ragioni organizzative a rimandare il loro torneo, si sono preoccupati che la loro manifestazione nulla avesse a soffrire dallo spostamento di data.

Il 2 luglio sui campi di gioco della Pellerina si produrranno molti giocatori di svariate nazioni. Sembra che potrà essere presente anche il giovane cecoslovacco Hecht, numero « due » della squadra di Coppa Davis. Risultano inoltre già iscritti il jugoslavo Kukuljevich, altro giocatore di Davis, i monegaschi Landau e Medecin, il numero « quattro » austriaco Kinzel, lo svizzero Mercier, il greco Miltaranga, i francesi Reynaud, Vanuto e Lotan, l'indiano Gypta.

Dei nostri interverranno Palmieri, Mangold e tutti gli altri nostri migliori.

Ricca e scelta è anche la partecipazione in campo femminile. Hanno già inviato l'iscrizione le ungheresi Baumgartner e Sarkani, la campionessa lussemburghese Vernier, oltre alle nostre rappresentanti Riboli, Frisacco, Sandonnino, ecc.

Gli Agonali sportivi femminili del Guf Torino

Il Gruppo Universitario Fascista di Torino, seguendo le superiori direttive della propaganda sportiva di massa, indice ed organizza dal 17 al 25 maggio, gli Agonali sportivi femminili riservati alle studentesse delle scuole medie ed universitarie. Questi Agonali, che comprendono gare di atletica, nuoto, tennis e pallacanestro, si svolgeranno secondo il seguente calendario: 17, 18 e 19 eliminatorie e finali di tennis; 20, 21, 22 e 24 pallacanestro; 23 nuoto; 25 atletica.

Verranno fatte distinte classifiche per le studentesse universitarie e per quelle iscritte alle scuole medie, e per tutte le gare sono in palio numerosi premi. Le iscrizioni si ricevono, fino a giovedì 16 corrente, presso l'Ufficio sportivo del GUF.

Il torneo tennistico di Asti

Il 26 maggio si inizierà sui campi del Circolo Tennis Asti il torneo annuale per la disputa della Coppa del Podestà. Il torneo comprende tutte le gare di singolare e doppio, per uomini, signore e misto.

L'artistica coppa, trofeo triennale, scatenerà una accanita lotta fra le diverse squadre delle società piemontesi, specie fra quelle che già ne sono state temporaneamente in possesso.

Gare di domenica 19

TORINO — *Riunione atletica per allievi* (G. S. Dop. Az. Michelin Italiana). Gare: m. 100, 300, 1000, 3000; salto in lungo; lancio del martello; staffetta 4×100. Campo di via Verolengo.

Risultati vari

VALENZA. — *Corsa ciclistica per allievi*: 1. Carlo Ameri (Serravalle Scrivia); 2. Lenti (S. C. Valenzana); 3. M. Asinari (G. C. Alessandria); 4. Marcalli (S. C. V.); 5. Cassini.

IL G. P. DI TRIPOLI: La partenza. — Caracciola felicitato all'arrivo dal Duca di Spoleto e da S. E. Balbo.

(PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

CRONACA CITTADINA

Stamane Torino saluterà

le Batterie partenti per l'Africa Orientale

Torino romana, sabauda e fascista, la città in cui lo spirito militare ha sempre in ogni ora animato tutte le categorie di cittadini, sarà presente alla partenza delle Batterie che lasciano la stazione di Porta Nuova, alle ore 9,15, dirette a Napoli e destinate all'Africa Orientale. La notizia è stata resa nota dal manifesto del Federale e del Podestà e dagli striscioni con i quali l'Associazione Nazionale di Artiglieria ha tappezzato i muri della città; striscioni che recano il fervido saluto ai camerati partenti; e l'invito al popolo di unirsi agli artiglieri in una bella e fervida dimostrazione. E il popolo non mancherà all'appello. Il troverà schierato nei pressi della Caserma in corso Valdocco ad attendere l'uscita delle Batterie, le seguirà per corso Palestro, via Cernaia, via Santa Teresa, piazza San Carlo, via Roma e Piazza Carlo Felice fino alla Stazione. Altra folla si schiererà lungo il percorso per porgere il fervido augurale saluto ai partenti e si ammasserà poi nella stazione. Qui si troverà la rappresentanza ufficiale dell'Esercito: il generale Comandante la Divisione Militare gen. Vercellino con una folta schiera di ufficiali e sottufficiali di tutte le Armi del Presidio. Qui pure saranno con la bandiera gli iscritti all'Associazione Artiglieria, e le Camicie Nere torinesi coi gagliardetti. Una dimostrazione austera, schiettamente militare e fascista, quale si conviene ad un popolo che ha una lunga e gloriosa tradizione militare, che ha fede sicura nella sua forza e nel suo buon diritto diretti ai camerati artiglieri che partono per l'Africa Orientale quali fervidi voti li accompagnano.

Ecco intanto il vibrante messaggio che hanno pubblicato il Federale e il Podestà:

«Le Camicie Nere, i Cittadini tutti di Torino salutano con orgogliosa fierezza i Reparti mobilitati che partono per l'Africa orientale. Nella scia delle fulgide tradizioni patriottiche torinesi, soldati dell'Anno XIII, essi sapranno essere degni dell'alta missione alla quale la Patria li chiama. Torino fascista, a ranghi serrati e ad una sola voce, grida ai legionari di Mussolini tutta la sua fede e tutto il suo entusiasmo, elevando al Capo il pensiero grato e devoto, con l'ansia della dedizione consapevole e ardente.

IL PODESTÀ *Ugo Sartirana* — IL SEGRETARIO FED. *Piero Gazzotti*.

E' del resto viva e presente nel cuore di tutti la superba e bella dimostrazione che il popolo ha tributato ai soldati che recentemente sono partiti per l'Africa; e il ricordo dell'altissimo ed entusiastico spirito che animava i partenti e le Camicie Nere e il popolo che gremiva la stazione. Per la partenza delle Batterie di un Reggimento che ha un passato di gloria, si rinnoveranno le stesse dimostrazioni di fervido entusiasmo perchè il cuore della città, a cui il Fascismo ha infuso nuova giovinezza, vibrerà d'orgogliosa fierezza. Tutta la città assisterà questa mattina in ispirito alla partenza di questi suoi figli e ne aspetta l'alto onore di presidiare in comunione con le Camicie Nere le nostre Colonie dell'Africa Orientale.

Il Segretario Federale

visita l'ospedale per i bambini

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha ieri visitato l'Ospedale per bimbi fondato dall'industriale Kellicher, che ha sede in una palazzina di corso Galileo Ferraris. A ricevere il Gerarca si trovavano il benemerito fondatore dell'istituzione signor Kellicher con la sua signora, il prof. Mensi direttore dell'ospedale con i sanitari, il fiduciario del Gruppo rionale della zona geometra Costa, la signora Steni delegata per l'assistenza ed alcune dame.

Il Federale ha minutamente visitato la bella e razionale sede dell'ospedale che, costruito sette anni or sono, è stato conservato bene ed è stato inaugurato da pochi giorni. Piero Gazzotti si è soffermato fra tutti i reparti, ha parlato con dei bimbi che dal loro lettino lo salutavano romanamente, si è intrattenuto con le buone suore e con la dottoressa Anfossi che abita nell'ospedale e che svolge una elevata missione di bontà, ha percorso la bella e luminosa palazzina ammirando la perfezione dell'ordine e dell'igiene. Il Gerarca ha infine visitato i modernissimi impianti di raggi, il gabinetto di ricerche scientifiche, la bella sala dei giochi in cui i bimbi convalescenti hanno a loro disposizione i più svariati balocchi. Prima di lasciare l'ospedale il Gerarca ha voluto esprimere la sua ammirazione per quanto aveva veduto ed il suo compiacimento al signor Kellicher per la benefica istituzione da lui generosamente fondata. Vive parole di elogio Piero Gazzotti ha pure avuto per i bravi medici e per le suore che curano i piccoli ricoverati. Nell'ospedale due letti sono stati messi a disposizione del Partito perchè, attraverso l'opera assistenziale, invii al nosocomio quei bimbi che avessero bisogno di particolari cure.

Il problema della montagna

L'Ufficio di fondo valle

costituito dal Federale a Lanzo

L'opera tenace e di chiara comprensione dei problemi della nostra regione, intrapresa dal Segretario Federale per la valorizzazione della montagna, continua senza soste, col proposito di raggiungere nel più breve tempo possibile, pur senza miracolismi, le mète prefisse. Precedentemente si erano costituiti gli «Uffici di fondo valle» di Pinerolo, Susa, Cuneo, Ivrea, Aosta, Pont Canavese, Biella e Varallo Sesia: ieri è stata la volta di Lanzo.

Piero Gazzotti vi si è recato ieri mattina, partendo da Torino alle 9.30, accompagnato dai camerati centurione Alessandro Berruti, componente il Direttorio federale. A Lanzo il Gerarca è stato ricevuto in Municipio dal Podestà console Goglino, dai Segretari dei Fasci con i rispettivi Direttori e dal Podestà della zona e oltrechè da una larga rappresentanza della Milizia forestale, rappresentata, in assenza del console Candeloro, dal primo seniore Ferrari. Dopo il saluto al Duce, il console Goglino ha rivolto al Federale fervide parole di benvenuto e di ringraziamento per la sua appassionata partecipazione a tutte le forme della vita della Provincia, compreso il problema che ora tocca più da vicino i camerati delle zone montane. Ha quindi formulato l'augurio che la presenza del Gerarca sia di stimolo a tutti ad operare con prontezza e con risoluzione.

Accolto da vibranti «alalà» al Capo, il grand'uff. Gazzotti ha successivamente preso la parola, dicendosi lieto dell'intervento dei gerarchi della zona all'adunata che aveva per scopo di riprendere il lavoro interrotto negli ultimi convegni per la costituzione degli Uffici di fondo valle, della cui riuscita ha detto che grande merito spetta al camerata Alessandro Berruti. Dopo aver espresso la sua soddisfazione perchè l'esempio della Provincia di Torino è stato seguito da altre regioni d'Italia, ha soggiunto che S. E. Starace ha promesso il suo valido appoggio affinchè al «Fondo valle» arrida il più completo successo. Niente impianti burocratici, ma attività improntata a snellezza, lontana da ogni impaccio, per la presa di contatto con gli abitanti della montagna, che è necessario avvicinare e assistere, dei quali bisogna comprendere il carattere e le esigenze. Conseguentemente occorre cercare di aumentare le scuole, potenziare il turismo attraverso una migliore attrezzatura alberghiera, affrontare le questioni del latte e tutti gli altri problemi inerenti alla montagna, compiendo — ha detto con felicissima espressione Gazzotti — una vera e propria marcia verso il montanaro.

Accennando ai piccoli centri e frazioni sperduti lungo le pendici montane, il Federale ha rievocato il vecchio e glorioso alpino, eroico in guerra e lavoratore silenzioso ed operoso in pace. Accanto a questo tipo di italiano della montagna, che il Regime vuole valorizzare per se medesimo e per l'importante problema che involge, il Gerarca ha posto idealmente la Milizia Forestale, della quale ha tessuto un caldo elogio, quanto meritato sanno tutti coloro che ne conoscono la generosa abnegazione e l'esemplare attaccamento al dovere.

Con queste considerazioni, svolte ai soliti alla base e perciò stesso riuscite come sempre ottimamente efficaci e persuasive, e con questo programma di lavoro, il Federale ha dichiarato costituito l'Ufficio di fondo valle di Lanzo, annunciando che dopo di esso verranno quelli di [illegible] e dell'Alessandrino, e proclamando che gli Uffici di cui si tratta devono essere la casa di tutti i montanari.

La parola di Gazzotti è stata salutata da un lungo applauso.

Il rapporto della XII Zona

L'altro ieri, domenica, si è svolto, a Pancalieri, il rapporto della XII zona, presieduto dal vice Segretario Federale, conte Napoleone Rossi di Montelera.

Presenti i Segretari dei Fasci e i Podestà della zona, con l'intervento dei fascisti locali e di rappresentanze di paesi limitrofi, tra il fervido entusiasmo della popolazione il rapporto ha concluso i suoi lavori mettendo in luce la salda efficienza fascista di quelle laboriose popolazioni.

Dopo la relazione del Segretario del Fascio di Pancalieri, il Vice Segretario Federale ha pronunziato vibranti parole, elogiando il lavoro svolto in ogni settore ed additando le mète da raggiungere.

Il rapporto è terminato con una canzone ed una dimostrazione di fede al Duce, cui sono salite acclamazioni altissime.

Raduno di ispettori

Presieduto dal Segretario Federale, si è tenuto ieri, a Casa Littoria, il rapporto degli ispettori di zona della provincia e della città.

Erano presenti i componenti i Direttori federale e del Fascio, la Delegata provinciale dei Fasci Femminili, i rappresentanti di tutte le Associazioni combattentistiche e dell'O. N. B.

Esaminata la situazione politica in provincia e in città, il Segretario Federale ha dato le istruzioni di massima per la celebrazione del 24 maggio, il cui programma verrà prossimamente comunicato, ed ha dato ulteriori disposizioni per l'Auto-moto Raduno a Trento e a Bolzano, organizzato dalla Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino, e che si effettuerà nei giorni 25, 26 e 27 corrente mese.

Il rapporto si è iniziato e concluso col «Saluto al Duce».

L'arrivo del generale Denain

Questa mattina alle ore 11 il Ministro dell'Aria francese generale Denain giungerà all'Aeroporto di Mirafiori proveniente dalla Capitale. Il Ministro visiterà in giornata la Fiat.

La visita dell'on. Del Giudice

al Gabinetto di psicotecnica

Domenica, il presidente della Confederazione fascista dei lavoratori del Commercio on. prof. Riccardo Del Giudice, accompagnato dal direttore della «Rivista della Medicina del Lavoro» prof. Vigliani, dal segretario della Unione di Torino on. avv. Mario Fossi e dal dirigente la Cassa Malattia degli addetti al Commercio camerata Agostini, ha visitato il «Centro di Studi del Lavoro con l'annesso Gabinetto di Psicotecnica» dell'Unione Provinciale dei Lavoratori dell'Industria, istituito nel gennaio scorso, ad iniziativa del dott. Augusto Venturi, Segretario della Unione. Guidati dal dott. Venturi e dal dirigente il gabinetto prof. Gatti, il prof. Del Giudice e le personalità che lo accompagnavano hanno avuto agio, attraverso le esaurienti illustrazioni ricevute, di rendersi pienamente conto degli scopi pratici e scientifici del nuovo servizio di assistenza istituito dalla massima organizzazione sindacale della provincia di Torino, in ossequio alle direttive tracciate dalla Carta del Lavoro che, come è noto, assegna ai Sindacati il compito di esercitare un'opera selettiva sugli operai per il loro migliore e più idoneo collocamento. L'on. Del Giudice, a visita compiuta, si è vivamente compiaciuto della iniziativa dell'Unione di Torino, che può senza dubbio vantarsi di aver attuato, prima in Italia, un esperimento del genere.

Gli augusti voti del Re

per la Mostra delle Invenzioni

In risposta al devoto messaggio inviato a S. M. il Re, in nome degli inventori italiani dal Presidente la Commissione Centrale delle invenzioni, senatore conte ing. Luigi Cozza nel giorno dell'inaugurazione della Mostra, è giunto ieri il seguente telegramma:

«On. sen. conte ing. Luigi Cozza.

«S. M. il Re con animo grato ricambia il gentile saluto recato dal messaggio di vostra signoria onorevole, formando i migliori voti per il successo dell'importante rassegna dell'ingegno inventivo italiano. — Mattioli».

La Mostra si è iniziata sotto i migliori auspici come lo dimostra la continua affluenza di pubblico: in soli tre giorni ben 15 mila visitatori hanno affollato le sale del palazzo di piazza Arturo Graf e si sono trattenuti con vivo interesse ad ammirare i singoli ritrovati del genio inventivo italiano. Anche cospicue personalità del mondo industriale si sono recate alla Mostra. Primo fra gli altri il presidente della Fiat senatore Giovanni Agnelli, il quale si è trattenuto per ben due ore nelle sale a considerare gli ultimi ritrovati scientifici che l'industria può utilizzare.

Anche il sen. Demetrio Asinari di Bernezzo si è recato ieri nel palazzo delle invenzioni per una [illegible] visita a tutti i reparti.

Il Direttorio del Sindacato

addetti servizi del traffico

Presieduta dal capo-gruppo Pagnini ha avuto luogo l'assemblea generale del Sindacato Provinciale degli addetti ai servizi ausiliari del traffico gestiti in appalto, alla quale hanno partecipato oltre 400 lavoratori appartenenti alla categoria.

Riassunta l'attività svolta, il capo-gruppo ha illustrato la situazione contrattuale dei fattorini telegrafici, dei dipendenti delle imprese di nettezza urbana, degli addetti alla pulizia dei vagoni ferroviari, ai servizi di pompe funebri, ecc. Dopo aver intrattenuto l'assemblea sui risultati conseguiti attraverso l'instaurazione di talune controversie di lavoro, tra le quali quella riflettente gli spazzini (risoltasi con il ricupero di oltre 18 mila lire) per mancato pagamento di ore di lavoro straordinario, il camerata Pagnini ha spiegato all'assemblea le ragioni che hanno indotto la Federazione Nazionale a dare un nuovo ordinamento sindacale alle categorie rappresentate.

Riassunta la discussione il capo-gruppo ha invitato gli intervenuti ad eleggere il Direttorio, che è risultato così composto: Gavion Quinto, Scovenna Pietro, Amerio Carlo, Duodero Umberto e, quale Segretario provinciale, il fascista Callaini Paolo.

LA DIFESA DALLE AGGRESSIONI AEREE

Il ricovero-tipo

Abbiamo già esaminato su queste colonne la parte importantissima che, in un eventuale conflitto, potrebbero avere gli attacchi aerochimici contro la popolazione civile raccolta in centri urbani ed abbiamo succintamente accennato ai mezzi di offesa di presumibile impiego. Tralasciando, per ragioni quasi universalmente accettate dai tecnici militari più autorevoli, l'eventualità di una guerra microbica, il nostro esame si era limitato alla [illegible] aggressiva (bombe esplosive, bombe incendiarie, bombe cariche di aggressivi chimici, spruzzamenti dall'alto di liquidi vescicanti) contro cui è necessario studiare ed attuare due sistemi di difesa.

Abbiamo: una protezione collettiva da applicare alle città più probabili obbiettivi di attacchi aerei, sia per quantità di popolazione, sia per speciale posizione lungo le frontiere terrestri o marittime, sia perchè sedi di importanti stabilimenti militari o industriali; una protezione individuale antigas, che rappresenta l'immediata difesa dell'individuo contro l'azione tossica degli aggressivi chimici. Il problema non è facile. Una logica soluzione che verrebbe subito alla mente per sfuggire gli effetti delle esplosioni e degli incendi, sarebbe di rifugiarsi nei sotterranei e nelle cantine, ma è proprio in questi locali che i gas (più pesanti dell'aria) potrebbero infiltrarsi.

La delicata questione della protezione collettiva (è possibile pensare a difendere tutti gli abitanti di una città? Quale la spesa?) può essere in parte risolta mediante la costruzione di ricoveri antiaerei ed antigas per salvaguardare la vita della parte attiva della popolazione per la quale non sarà possibile attuare lo sfollamento nei piccoli centri urbani vicini. Del resto, come si sta facendo all'estero, anche in Italia — specialmente per merito dell'UNPA, presieduta da S. E. il sen. Cattaneo, che provvede energicamente alla propaganda ed alla protezione in tutte le città — si è passati dalla fase teorica degli studi e progetti alla pratica realizzazione. Il pubblico segue con vivissimo interessamento quanto si sta concretando in questa branca vitale della difesa nazionale e ne fanno fede tutte le esposizioni e le mostre — da quella della Meccanica e Metallurgia dello scorso anno alla Fiera di Milano, dalla Mostra di Brescia a quella testè inaugurata delle Invenzioni — nelle quali un padiglione era esclusivamente dedicato ai mezzi e sistemi di difesa antigas.

In alcune città si è provveduto alla costruzione del ricovero-tipo, permanente ed utilissima dimostrazione delle esigenze pratiche che impone la protezione collettiva e delle più moderne ed efficaci soluzioni che garantiscono la vita dei singoli contro ogni eventuale offesa dal cielo. Si tratta di un locale resistente costruito in modo che i gas non vi possano entrare e dotato di quel minimo di comfort, di illuminazione, di mezzi curativi che permetta la permanenza di un certo numero di persone per qualche ora.

Questi ricoveri sono perfettamente attrezzati contro gli effetti delle bombe esplosive ed incendiarie, presentando una struttura di cemento armato (solette di almeno un metro di spessore, pareti perimetrali di 30 cm.) allo scopo di resistere alla notevole azione perforante delle bombe e di sopportare l'eventuale crollo delle parti di fabbricato sovrastante che potrebbero essere demolite dagli scoppi.

La fotografia che presentiamo raffigura l'ingresso del ricovero — tipo Roma — recentemente inaugurato alla presenza di tutte le autorità — attrezzato con apparecchi di fabbricazione italiana.

Le doppie porte stagne sono munite di una camera d'aria alloggiata nell'infisso e contro di esso si appoggia, all'atto della chiusura, il battente premendola su tutta la superficie ed assicurando la tenuta ermetica.

Le due porte hanno lo scopo di impedire che l'aria esterna, supposta gassata, possa bruscamente penetrare nell'interno del ricovero: occorrerà quindi, per entrare, aprire la porta esterna e successivamente quella interna, ma soltanto dopo che la prima è stata ermeticamente chiusa.

Provveduto in tal modo alla corazzatura della parte di edificio destinata a ricovero ed isolato il locale dalla atmosfera esterna, occorre provvedere a rifornirlo di aria pura.

Si potrà aspirare l'aria dal di fuori ed introdurla dopo averla opportunamente filtrata (provvedono a ciò il ventilatore elettrico ed il filtro); qualora la concentrazione fosse troppo forte o ci si trovasse di fronte ad un nuovo gas, si produrrà l'ossigeno necessario nell'interno stesso del ricovero. Opportune capsule rigeneranti provvedono ad assorbire l'anidride carbonica emessa nella respirazione, bombole contenenti ossigeno compresso ad alta pressione assicurano l'abitabilità anche per parecchie ore.

Il numero di persone che ogni ricovero può contenere è variabile a seconda delle caratteristiche costruttive: si hanno locali atti a proteggere 30, 60, 150 persone. Tutto è stato studiato per offrire la massima sicurezza e la confortevole permanenza delle persone ricoverate che possono disporre di impianti di luce e di acqua, di impianti e dotazioni sanitari, eventualmente riserve di viveri di conforto, ecc.

Occorre fin d'ora essere persuasi che questi rifugi offrono la più assoluta certezza di uscire incolumi da qualunque attacco aero-chimico eseguito con qualsiasi specie di aggressivo.

Giustamente nel ricovero una scritta ammonisce: Siate calmi. La vostra vita è al sicuro.

G. V.

L'INGRESSO DEL RICOVERO-TIPO. PORTE STAGNE A TENUTA PNEUMATICA.

LA LOTTERIA DI TRIPOLI

Da chi fu acquistato il biglietto

che ha vinto il terzo premio

Se la titolare del fortunato biglietto che ha vinto il terzo premio alla Lotteria di Tripoli, prof.a Albertina De Valle, ha pensato bene di sottrarsi alle congratulazioni di amici e conoscenti, e in particolar modo dei giornalisti, rendendosi irreperibile, si è invece fatta conoscere la venditrice dello stesso biglietto. Essa è la signora Melania Lunardi vedova della medaglia d'oro Degol, la titolare della privativa n. 155, ed ha ufficio di cambio nell'interno della stazione di Porta Nuova. Fu essa a porgere il biglietto AX-59138, che era l'ultimo del blocchetto al prof. Jacobbi e fu ella stessa a scrivervi il nome della prof.a Albertina De Valle. La signora Lunardi ha espresso il suo vivo compiacimento per aver cooperato, sia pure occasionalmente, a recare la fortuna ai tre insegnanti torinesi.

L'adunata dei Granatieri

La Seconda Adunata Nazionale dell'Associazione Granatieri, custode, oggi come non mai, delle gloriose tradizioni della Vecchia Guardia di Sardegna avrà luogo a Roma nei giorni 15 e 16 giugno.

Fervono fin d'ora, presso tutte le Sezioni, i preparativi della Seconda Adunata: i Granatieri sfileranno, il giorno 16 giugno, davanti alla Maestà del Re e alla Regale Famiglia, ed avranno poi ancora una volta l'onore di avere in mezzo a loro il Duce, che assisterà al Secondo Gran Rapporto dell'Associazione, nella Basilica di Massenzio.

Nel primo giorno di adunata, invece, il 15 giugno, dopo la Messa nel cortile di S. Damaso, tutte le Gerarchie Associative e quei Granatieri e Famiglie che tempestivamente si iscriveranno alla gita, partiranno per Littoria e Sabaudia: in Littoria avrà luogo l'inaugurazione ufficiale di quella Sezione Provinciale. Le Ferrovie hanno consentito che i partecipanti all'Adunata, anzichè ammassati in tradotte, possano viaggiare isolatamente in 3.a e 2.a classe su treni diretti e direttissimi, secondo le bassissime tariffe delle Carte dell'Adunata, che daranno diritto oltre che al viaggio anche ad altre cospicue facilitazioni.

Festa scolastica

La sera dell'11 s. m., la Scuola R. D'Azeglio ha effettuato, al Teatro Rossini, la sua festa annuale pro «dote scuola».

Dal pubblico, numerosissimo, furono ammirati gli esercizi di ginnastica. Applauditissima fu l'esibizione della fanfara dei Balilla. Le Piccole Italiane si distinsero nella recitazione di due bozzetti. Assistevano il dott. Andreoli, in rappresentanza del Federale; il Fiduciario del Gruppo «Duca d'Aosta», ing. Rossi, il dott. Sobrero in rappresentanza del presidente dell'O.N.B., il fascista Leo Musti presidente del Patronato scolastico R. D'Azeglio.

Fiocco bianco

La casa del collega cav. Mario Carafòli è stata ieri rallegrata dalla nascita di una bella e floridissima bambina, la secondogenita del nostro egregio amico, alla quale saranno imposti i nomi di Marta Jolanda. Alla signora Annamaria Carafòli, alla graziosa piccina ed al caro camerata i più cordiali auguri de *La Stampa*.

Misteriosa morte di due coniugi

L'altra notte, verso le due, i militi della Croce Verde sono stati telefonicamente avvisati da uno sconosciuto che sul corso Orbassano, angolo corso Parigi, presso il muretto che cinge lo stabilimento Itala giacevano due feriti gravi. Giunti sul posto con una auto-ambulanza i militi hanno trovato nel posto indicato un uomo ed una donna, immersi in una pozza di sangue, rantolanti: trasportati immediatamente all'Ospedale Mauriziano la donna vi giunse cadavere, l'uomo in fin di vita: difatti dieci minuti dopo decedeva. Dai documenti rinvenuti nei vestiti l'uomo è stato identificato per Oreste Barra fu Giuseppe, nativo di Torino, di 62 anni, abitante in via Tripoli 75 e la donna per la moglie sua Margherita Rovetti, di Pietro, nata anch'essa in Torino, di anni 56.

Investimenti e disgrazie

Due morti e numerosi feriti

— Ieri mattina, poco dopo le ore 6, il giornalaio Pietro Piora di 83 anni, abitante in corso Belgio 28, mentre scendeva le scale della propria abitazione, perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo fratturandosi la base cranica. Il Piora restava cadavere. Il medico municipale dott. Fulchiero, dopo aver visitata la salma, ne ordinava il trasporto all'Istituto anatomico del Valentino.

— Il pensionato Pietro Novelli, di 84 anni, abitante in via San Donato 6, mentre transitava in piazza Barcellona, era investito dall'automobile numero 3157 TO, guidata da certo Fausto Andreotti, di 28 anni, abitante in via Rivara 24. Il Novelli, che riportava la frattura del bacino, era trasportato all'ospedale San Giovanni dove quei sanitari, dopo le cure del caso, lo facevano ricoverare in pericolo di vita. Infatti, il disgraziato, verso le ore 19, cessava di vivere.

— L'operaio Augusto Braghetti, di 49 anni, mentre lavorava in via Giuseppe Verdi, era colpito al capo da un ascensore riportando la frattura della base cranica. Soccorso e trasportato all'ospedale San Giovanni, il Braghetti era ricoverato con prognosi riservata.

— La casalinga Catterina Truffo, di 45 anni, abitante in via Roma n. 3, mentre percorreva la piazza Gran Madre di Dio, colta da improvviso malore, stramazzava al suolo. L'infelice era soccorsa e trasportata all'ospedale San Giovanni dove era ricoverata in osservazione.

— Verso le ore 7 di ieri mattina, certo Bartolomeo Garolini, di 58 anni, abitante in via San Michele 51, mentre lavorava su una impalcatura della casa in costruzione di via Amerigo Vespucci 5, perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo. Il Garolini riportava ferite varie. All'Ospedale Mauriziano era giudicato guaribile in 40 giorni.

— Poco dopo le ore 17, l'operaia Clementina Ameiro, di 34 anni, abitante in via Graveri 48, mentre in bicicletta percorreva il corso Francia, era urtata e gettata al suolo dall'automobile numero 23687 TO. L'investita riportava abrasioni multiple al capo. All'ospedale Martini il dott. Croce la giudicava guaribile in 15 giorni.

Furto di un'automobile

Domenica sera, verso le ore 20,30, il rag. Cesare Bonardi veniva derubato della sua auto «Balilla» targata numero 29657 TO, lasciata momentaneamente incustodita davanti alla propria abitazione di corso Giovanni Lanza, 74.

STATO CIVILE DI TORINO

13 Maggio 1935-XIII

Nati	16
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	17
Matrimoni	3

Profili d'udienza

Le cose a posto

Un vivace alterco scoppiò, la mattina del 1° ottobre, al mercato del pesce, fra i rivenditori Giuseppina Caligaris e Antonio Cordero: quest'ultimo costui d'essere riuscito, poco prima, nel corso d'un'asta, a riportare vittoria ed a farsi aggiudicare un bel cesto di freschissimo fragrante pesce. Quindi ira dei concorrenti! La più accesa di tutti era la Caligaris, la quale, ravvisando non sappiamo quali irregolarità nella procedura, era insorta a nome della collettività, facendo strepiti affinchè l'asta fosse dichiarata nulla. Nacque un battibecco, degenerato ben presto in aperto conflitto, durante il quale, dopo aver fatto esauriente sfoggio della sua abilità nelle schermaglie verbali, con un vasto repertorio di pittoreschi epiteti — semplice virtuosismo d'artificiere — la Caligaris aveva d'un tratto smascherato i grossi calibri della sua dialettica.

— Si ricordi... — aveva esclamato con voce altissima, affinchè tutti udissero, ed in un tono pieno di sottintesi, puntando l'indice sotto al naso del Cordero — si ricordi che io, e io, in galera non ci sono mai stata!...

Lì per lì, il signor Cordero — come assolutamente incensurato — rimase senza respiro, per lo stupore... Già sentiva gli occhi di tutti convergere su di lui, pieni di sospetto!

— In galera? — chiese, quando finalmente potè articolare parola. — Che cosa significa ciò?... Nemmeno io sono mai stato in galera!

— Eh!... Non so! — rispose, acida, con l'aria di chi la sa lunga, la Caligaris.

Il signor Cordero, che — ripetiamo — aveva la coscienza ed il certificato penale del tutto puliti, si sentì avvampare dallo sdegno, tanto più che, volgendo lo sguardo in giro, poteva facilmente rendersi conto, dall'espressione dei volti, che le mezze parole della perfida Giuseppina avevano fatto breccia e che un'atmosfera di dubbio pesava ormai sulla sua onorabilità, negli ambienti di pescheria. La calunnia, si sa, è un venticello...

— Ma che cosa andate contando! — sbuffò, stringendo i pugni, il meschino calunniato. — Che cosa andate contando! Io non ho mai avuto nulla da spartire con la giustizia!

Parve che la Caligaris non aspettasse altro, poichè proruppe in una risata di trionfo.

— Ebbene! — esclamò, battendo una palma sull'altra, col gesto di mostrare carte in tavola. — Ebbene, si faccia vedere il certificato penale, allora!

Un senso di gelo si diffuse fra gli astanti. Il signor Cordero stava per replicare, con argomenti [illegible] irrefutabili, che avrebbero senza dubbio fatto rifulgere di nuova purissima luce il suo onore, ma la Caligaris non gliene lasciò il tempo. E, così come i Parti scagliavano fuggendo le frecce più mortali, ella si fece largo fra i presenti, per andarsene, non senza aver lanciato sul Cordero, ormai ammutolito, le sue ultime quadrella:

— Io, capisce, tanto perchè lo sappia lei e lo sappiano tutti, dei biglietti da cento falsi «non ne ho mai mangiati, io!».

Al Cordero non rimase altra risorsa che rivolgersi al Pretore. La Caligaris è comparsa in udienza tutta soffusa del più candido stupore.

— Io? Non mi sono mai sognata di accusare il signor Cordero! Ho voluto semplicemente affermare che io ero, come sono, una commerciante onesta! E che, vivendo del mio lavoro, non posso permettermi il lusso di mangiarmi dei biglietti da cento!

— Ma voi avete parlato di biglietti da cento «falsi!».

— No, no, signor Pretore!

Si chiamano alcuni testimoni. L'«astatore», davanti al quale si è svolta la scena, dichiara di non aver udito nulla. Gli altri non depongono alcunchè di importante. Rimarrebbero i pesci, ma, a prescindere dal fatto che tali animali vanno giustamente celebri in tutto il mondo per la loro riservatezza, non si deve dimenticare che essi stavano già boccheggiando al momento dell'alterco e, da allora a oggi, hanno avuto più tempo che non sia loro di solito concesso per finire in padella. Motivo per cui il Pretore, esaurite le testimonianze, chiude il dibattimento.

Di che cosa si duole il Cordero? Si duole che la Caligaris lo abbia velatamente accusato d'aver «mangiato» uno o più biglietti da cento falsi. Ora, se è vero, come è vero, che la legge punisce e la coscienza comune condanna i fabbricatori e gli spacciatori di banconote false, nessuna legge, nè civile, nè religiosa, nè morale prevede pene o biasimo per chi li mangia. La dottrina tace su questo punto, che la giurisprudenza ignora. Ne viene di conseguenza che la frase «Non ho mai mangiato biglietti da cento falsi, io!», sia pure interpretata in senso emulativo, non può contenere offesa. Sarebbe — pur facendo le debite riserve sui valori culinari e vitaminici singoli — come se la Caligaris avesse pubblicamente dichiarato di non aver mai mangiato l'abbacchio alla cacciatora! Per tali motivi, escludendo ogni carattere d'ingiuria o d'offesa dal contesto della frase incriminata, e non essendo per altra via raggiunta la prova dell'intenzione offensiva, la Caligaris è assolta con la formula meno ampia.

(Pretore Alessa; P. M. Savio; difensore Vianciai).

La morte di una bimba

in seguito ad investimento

L'altro giorno abbiamo dato notizia del grave investimento automobilistico avvenuto presso Candia Canavese, e nel quale la bimba Rita Gamero, di 11 anni, ha riportato la frattura delle ossa frontali. La piccina, trasportata a Torino all'Ospedale Maggiore, era stata ricoverata e giudicata in pericolo di vita. Purtroppo la prognosi dei sanitari doveva avverarsi e ieri la bimba decedeva.

Furti sventati

da due militi della «Vigilanza»

L'altra notte l'agente dell'Istituto «La Vigilanza» Bessone Giovanni nel cortile di corso Orbassano 8, constatava che la porta interna di un negozio vini era scassinata. Avvertito subito il proprietario, questi poteva accertare con grande suo compiacimento che nulla mancava dal negozio. Indubbiamente i ladri avvistata la presenza dell'agente nei pressi, se l'erano data a gambe senza poter nulla asportare.

— Nella stessa notte l'agente Fantolino Carlo dell'Istituto «La Vigilanza» sequestrava due grosse ceste di verdura state rubate poco prima ad un negoziante di corso Reg. Margherita 228. L'agente stesso provvedeva a consegnarle al legittimo proprietario.

Il fuoco in un negozio

Ieri, poco dopo mezzogiorno, nel negozio di vernici e colori situato in via Don Bosco 35, di proprietà del signor Pietro Birollo, per cause imprecisate, si sviluppava un incendio. Sul posto si recava un distaccamento di pompieri agli ordini dell'ing. Mottura. I militi, in mezz'ora di lavoro, spegnevano il fuoco e eliminavano ogni ulteriore pericolo.

L'incendio ha provocato danni per circa 35 mila lire.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Tòfano-Rissone-De Sica). — Ore 21,15: «Pensaci, Giacomino!» di L. Pirandello.

VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni e «Pagliacci» di R. Leoncavallo.

BALBO: Stasi di Greta Garbo in persona.

MAFFEI: Celebre ballerina Tamara-Beck.

MOTONAVE VITTORIA: parte 17,30 c.Cairoli.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'uomo di Aran» di R. Flaherty. Prezzi ribassati: Galleria L. 6; Platea 3.

AMBROSIO: «Marinai all'erta!». Comico.

VITTORIA: «Muraglie» con Erik Croki: «Prendetelo vivo!» e Gran Varietà.

STATUTO: «Il commediante», Elissa Landi.

IDEAL: «Don Bosco - La vita del Santo».

ALPI: La famiglia Barrett. Shearer. L. 1,05.

NAZIONALE: «Sogno biondo» e Charlot.

BALBO: «Mille donne», [illegible] di Greta Garbo e Troupe Odeon Feiler. Diurni L. 1-2-4.

MAFFEI: Wonder-Bar (Al Jolson) e Varietà.

SPLENDOR: «Tanya» (Kay Francis). L. 1,05.

MASSIMO: «Cleopatra» e Coniglietti buffi.

BORSA: «Le due strade», Clark Gable, M. Loy e «Accidenti alle rotaie». Charlot.

PRINCIPE: «A lume di candela», E. Landi.

SAVOIA: Avventure Don Giovanni. Douglas.

CORSO: «Zou-Zou», J. Baker. - L. 3; 4; 5.

REX: L'uomo invisibile e 2 cartoni Disney.

I divertimenti

STATO CIVILE

13 Maggio 1935-XIII

Manna cav. Giuseppe fu Francesco, d'anni 70, di Torino, pensionato, via Bidone 24.
Ossola Paolo fu Domenico, d'anni 57, di Druent, pensionato, c. Pr. Oddone, 40.
Vitale di Torricella Maria Lidya v. Cordero di Montezemolo, d'anni 46, di Torino, agiata, via dei Mille 36.
Caresso Natalina m. Caramelli, d'anni 60, di Trezzo Tinella, agiata, via Saluzzo, 44.
Sallia cav. Edgardo fu Celestino, d'anni 58, di Pettinengo, industriale, v. Magenta 27.
Schuffatto Sebastiano fu Bartolomeo, d'anni 76, di Centallo, pens., via Nizza, 54.
Cantone Angela v. Borsio, d'anni 71, di Nizza Monf., casalinga, c. Antonelli, 39.
Zucchi Margherita v. Tomatis, d'anni 78, di Magliano Alpi, agiata, v. San Fr.co da Paola, 44.
Manassero Giuseppe fu Giovanni, d'anni 79, di Benevagienna, carradore, c. Palermo 148.
Solaroggiano Teresa v. Beniamino, d'anni 78, di Savigliano, cas., via Bospello 162.
Rosso Giacomo fu Antonio, d'anni 82, di Torino, v. Novalesa 2 bis.
Oneglio Nicola fu Domenico, d'anni 62, di Oneglia, rappresentante, v. Napione 26.
Frati Giuseppa suor Angela Maria, d'anni 76, di Carenno, religiosa.
Fera Luigi, d'anni 58, di Torino, manovale.
Paulasso Celestina m. Lusso, d'anni 27, di Torino, casalinga.
Ronson Caterina m. Ciretto, d'anni 69, di Taglio di Po, casalinga.
Ciocca Giuseppina m. Cerrato, d'anni 34, di Alba, casalinga.

COMUNICATI

La Legione Milizia DICAT: questa sera ore 21, adunata alla caserma Cascino di tutti i dipendenti della 3.a batteria c. a. per comunicazioni ed istruzioni.

R. Liceo Ginnasio V. Alfieri. — Si avvertono gli interessati che hanno domicilio nella zona assegnata all'Istituto, che col corrente mese di maggio si chiudono le iscrizioni agli esami di ammissione e di idoneità alle varie classi del Liceo e del Ginnasio. Nell'albo dell'Istituto sono pubblicate le modalità delle iscrizioni stesse.

Al Dopolavoro rionale di Paradiso oggi alle ore 21, sarà tenuta una conferenza sulla difesa aerochimica; oratore camerata Col. Rotta.

Lotteria Rassegna Agricola pro E.O.A. — Ieri sera alle ore 19 nel Giardino della Cittadella, dove era stata organizzata la Rassegna Agricola, ha avuto luogo l'estrazione dei numeri della lotteria, i cui proventi sono stati destinati dal Comitato Rassegne Agricole all'E.O.A. I numeri estratti sono i seguenti: 494, 488, 1543, 436, 891, 369, 436, 1918, 799, 1268, 1360, 436, 017, 637, 186, 429, 727, 319, 834, 328, 666, 034. I premi potranno venire ritirati presso la Direzione del Comitato, che ha ancora la sua sede presso il Giardino della Cittadella (per l'organizzazione della Fiera Orto-floro-frutticola).

Concorsi

La Prefettura comunica: La «Gazzetta Ufficiale» del Regno, n. 98 del 26 aprile, pubblica il Decreto ministeriale 26 luglio 1934, con cui è indetto il concorso a 1 posto di assistente di chimica nel ruolo del personale dipendente del Laboratorio di Fisica dell'Istituto di Sanità Pubblica. Il termine per la presentazione delle domande di ammissione al concorso scade il 25 giugno 1935.

Treno popolare per Pont

La Ferrovia Centrale del Canavese effettuerà domenica prossima un treno popolare per Castellamonte e Pont al prezzo di lire 6, con fermate a Rivarolo, Ozegna, Favria, Valperga e Cuorgnè. I biglietti sono in vendita presso le stazioni di Porta Susa, Torino Dora e presso l'Amministrazione in corso Giulio Cesare 13.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,60 per parola - Minimo L. 12

A. A. Cavalli, mucca, carri, vetture vendo. Rivolgersi Vespucci, 33. 66142

ACQUISTO occasione botte inaffiamento a motore. Impresa Galdini. Telefono 70-483.

MOSTRA Invenzioni triopla forchetta Alca uso mondiale. Vendita Milano La Ceramica. Torino Decario piazza Castello 19. Trattasi concessionari finanziatori aumento produzione. Catalano Filippi, San Secondo 64, Torino. 16404

MOTORI, alternatori, dinamo, trasformatori vendita, cambi, riparazioni garantite. Argolux, Cigna, 5. 532

PREZZI ribassati: cuscinetti, sfere reggispinta qualsiasi misura. Casa Cuscinetto, corso Vittorio, 29. 16270

TORNERIA assume lavori, eseguisconsi decoupar. Riparazioni in genere. Tassoni, 62.

3) SOCIETA', CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. Rivendita pane Kg. 200-300. Boria, Statuto, 10. 16354

A. Drogheria pasta fresca, coppa duemila, 23.000. Imariolo, Bogino, 13. 34849

ALBERGO Centrale P. N. 26 camere conforti moderni ristorante buon reddito cedesi causa partenza 160.000 escluso mediatori. Scrivere cassetta 9 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16332

ALFIERI, 6. Biccasi 9000 bar bottiglieria garantito periodo prova, affarone. 34863

ALIMENTARIO drogheria bollettone cedesi 6000, redditizia. Aresa, Palazzo Città, 9.

A. Rivendita pane pasticceria, Kg. 130-200. Damaria, Garibaldi, 23. 16359

A. Tabaccheria paese vicino Torino, comodissima, 20.000. Vittorio, 39, Carbosi.

AVVIATA azienda trasporti associerebbe giovane robusto autista lavoro Torino. Telefonare 49-008. 66347

CAUSA decesso cedesi avviatissimo a contrale negozio e laboratorio di idraulico, mill protese. Telefonare 23-714. 66262

CEDESI grandioso ristorante, posizione centrale (Porta Nuova) ottimo reddito, condizioni vantaggiose. Scrivere cassetta 39 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66323

CERCO 10.000 garantite. Buon interesse. Scrivere cassetta 137 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34689

CESSIONI stipendio: le migliori condizioni del Regno! Trattiamo anche dipendenti pubbliche Amministrazioni aventi un solo giorno di stabilità! Prestibank, Colarienzo 28, Roma. 3024

DROGHERIA pasta alimentare avviata cedesi. Portinaio, Venti Settembre, 10. 34657

NEGOZI con magazzino, articoli gomme, generi affini: uno località centrale, ottimo; altro regione San Paolo; vendonsi per scioglimento società. Rivolgersi liquidatore rag. Verme, corso Re Umberto 3, Torino. 16403

PARRUCCHIERI cedo anche blocco urge cambio moto. Ore 11. Grassino, via Foroni, 11. 66320

PARRUCCHIERE signora causa partenza cedesi avviatissimo negozio. Nino Riorio, Bra.

RIMETTESI negozio via Garibaldi, ampie vetrine, fitto mite. Mensio, Garibaldi, 34.

RINOMATO ufficio commerciale cerca persona moralità rimpiazzare socio. Scrivere cassetta 19 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16386

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,60 per parola - Minimo L. 15

ABBISOGNANSI rappresentanti modernissime creazioni indispensabili. Scrivere: Profumeria Palmaflor, Tombolo Veneto. 16325

ASSICURAZIONI, pratico tutti rami, sinistri, organizzato, offresi migliorare. Scrivere cassetta 27 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66340

Agente serio, automezzo, pratico telerie, viaggierebbe seria ditta, cauzione bancaria. Scrivere cassetta 23 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66316

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A medico abbiente, disposto gestione proprio, affiderebbesi funzionamento reparto Fisioterapico. Possibilità modico vantaggioso riscatto od abitazione. Sanitas, piazza Maddalena, 5, Genova. 2970

ASSISTENTE e geometra, liberi subito, cercansi da impresa costruzioni. Comunicare referenze, pretese, cassetta 180 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34619

CERCASI domestico chauffeur pratico servizio casa e guida. Referenze. Scrivere cassetta 7 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI signorina pratica preventivi costi lavorazione officina meccanica. Scrivere cassetta 37 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66317

CERCASI tornitore provetto piccola officina. Scasso, via Nizza, 51 bis. 66339

CERCO aiutante e apprendista sarto. Davendittis, Garibaldi, 6. 34547

CORSI Stenografia, Dattilografia, Lingue, Pratica commerciale iniziansi SIST, via Po, 2. 34383

IMPORTANTE Stabilimento aviazione Alta Italia cerca bravi meccanici da banco e per macchine utensili. Buone condizioni assicurazione lavoro duraturo eventuale indennità trasferimento. Scrivere cassetta 26 A. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2986

ONDULAZIONE, taglio, manicure, insegnamento rapidissimo garantito. Premiata Scuola Dante Mario, Vanchiglia, 17. 66323

SIGNORINA pratica contabilità mano d'opera cercasi da importante Stabilimento. Scrivere cassetta 190 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34583

TUTTI realizzeranno guadagno giornaliero dedicandosi nostra genialissima industria eseguibile proprio domicilio. Scrivendo Manie, Roma, riceverete gratis opuscolo campione lavoro eseguito. 3025

8) LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

STENOGRAFIA. Lezioni a domicilio. Prof. Martinazzo, via Nizza, 29. 34806

9) COLLEGI, ISTITUTI, ecc.
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

COLLEGIO Umberto I, Chieri. Preparazione esami ammissione Regio Ginnasio Liceo.

14) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. A. A. A. Al massimo compro oro, argento, preziosi. Casolaeco, Maria Vittoria, 16.

ABBISOGNANDOVI segretissime informazioni prematrimoniali, sorveglianze, ricerche, accertamenti. Informatore, Cesare Battisti, 7, Torino. 34606

A. Compro brillanti, smeraldi, oro, argento, superando concorrenza. Vendo occasioni. Poznanski, piazza Castello, 19 sopra Bar Combi. 16403

ALLA primaria fabbrica industriale del mobile Metropoli, via Rosmini, 9 (dirimpetto via Nizza, 107), vastissimo assortimento mobili isolati, camere letto complete, pranzo, prezzi concorrenza, costruzione su disegno. La Metropoli fabbrica mobili pesanti, non confondibili con merce importata leggera scadentissima. Facilitazioni pagamento.

ARCIOCCASIONE sala pranzo quattrocentesca millequattrocento. Matrimoniale, studio, Forlivale, San Tommaso, 10. 16240

FABBRICA sofaletto L. 70 con materasso lana, divani turchi 68, salotti. Bergallo Sesia, 11 (Barriera Milano). 16385

LIQUIDAZIONE fallimentare fabbrica mobili matrimoniali, sale pranzo, studi, cucine, Ormea, 27 bis, liquidatore. 34546

MOBILI cucina smaltati liquidazione completa per cessazione. Via Caselle 11. 34681

MAGNIFICHE sete fantasia, lanerie, drapperie, cotonerie, prezzi irrisori troverete Grande Liquidazione De Benedetti Tessuti Extra. Via Mazzini 10, via Cernaia 38. 16287

16) ANNUNZI MATRIMONIALI
Con gli inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

PROPRIETARIO farmacia Provincia sposerebbe diplomata farmacia 25-30enne. Scrivere cassetta 11 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16339

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. Casa veramente centrale, nuova, signorile, terino, bagni completi, quindici alloggi, ascensore, 900.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 16369

A. Alloggi signorili vendonsi, via Amedeo Peyron, angolo Giacinto Collegno. Facilitazioni pagamento. 66559

A. Casa posizione ottima adiacente via Sacchi, quaranta locali, termosifone, 270.000 irriducibili. Acchiardi, Galleria Nazionale.

ACQUISTO contanti terreno o casetta adatta negozio, preferenza Borgata Cenisia. Tabaccheria, piazza Solferino, 9. 66352

AFFARE. Casa, 13 camere, garage, giardinetto, reddito 7 % netto, vende 90.000. Tesra, Lagrange, 28. 66307

AFFARONE. 265.000 vendiamo casa divisibile, redditizia, 63 camere. Telefonare 71-046.

CASA centrale recente, comodità moderne, netto 46.000, 650.000. Olmo, Nizza, 9. 34677

CASA centralissima 15 camere, seimila nette, 72.000. Imariolo, Bogino, 13. 34350

CASA esentata, negozi, reddito 20.800 netto, vendo 240.000. Bersano, Corte Appello, 2.

CASA 19 camere, grande giardino, vendo 122.000. Bersano, Corte Appello, 2. 16360

CITTADINA mezza montagna vendo casetta 7 camere esente comodità 58.000. Scrivere cassetta 32 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66298

CERCO casa 75-150.000, permutasi eventualmente bottiglieria. Pia. Torquato Tasso, 5.

COLLINA Reaglie vendo direttamente civile 10 camere, volendo cinque, giardino. Parrucchiere, corso Regina, 120. 16324

VENDESI terreno cintato angolo via Caprera, 30. Bert, via Amerigo Vespucci, 45.

450.000, vendo casa signorile centrale, 62 ambienti, 22.000 netto. Olmo, Nizza, 9.

550.000 causa divisione casa lussuosa esente corso centrale signorile reddito cinquantamila. Scrivere cassetta 6 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16322

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggetti due camere, cucina, disimpegni, Corso Regina Margherita, 249. 66336

AFFITTANSI appartamenti 2, 3, 5 camere oltre disimpegni casa signorile, un locale uso ufficio o deposito. Corso Vinzaglio, 99.

ALLOGGETTI nuovi bellissimi, aria, luce, tutte comodità, due camere, cucina affittansi. Via Pinelli, 34. 16393

ARIA incomparabile, moderni alloggetti (rialzato, terzo), termosifone, cortile giardino, millesimi, quattro. Stadium, Cadorna, 40. 34589

CORSO Lecce 3, prospiciente corso Francia, ultimi alloggetti, termosifone, ascensore.

CORSO Vinzaglio 12, rimettesi 1.o luglio locazione ufficio, quattro camere. Cedesi anche mobilio arredi. Telefonare 44-826.

PER istituzione casa di ricovero Ente pubblico sarebbe disposto ad affittare uno stabile di sessanta-ottanta camere e, separato od unito, un magazzino di 900 metri quadrati coperti. Inviare offerte dettagliate entro il 20 maggio corrente a cassetta 307 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66120

SOLEGGIATI alloggi nuovi 4, 5 camere più accessori affittansi 1.o luglio in elegante palazzina inizio corso Francia. Via Musinetti 4 (angolo Piffetti, Cibrario). Tel. 43-430.

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

VARAZZE. Albergo Gran Colombo modernissimo completato 1935. Pensione da lire diciotto. 2254

21) AUTOMOBILI MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTA pagando bene, Balilla, qualsiasi automobile. Rizzio, via Michelangelo, 22.

AUTOBANCO Pinelli 6, vende 521 lunghe. Taxi 509 altre vetture. 34312

BALILLA guida destra due porte, Lambda, 8.a serie guida interna aerodinamica lamiera, strapuntini come nuove vende Casa Cuscinetto, corso Vittorio, 29. 16271

MOTO Mas. Visitate meravigliosi modelli 500, 600. Unico esclusivo Cavalleri, Palermo 133, Berthollet 9. 34093

PORTABOLLO portalicenza multiplo, evitate contravvenzione 3000. Fabbrica, Principe Eugenio, sette.

SGOMBERO magazzini, prezzi straoccasione: Assortimento parti ricambio qualunque tipo, gomme piene, semipneumatiche, molle, balestre, cuscinetti, sfere, reggispinta, bulloneria, dischi, lamiera, tubi, stampi, acciaio, utensileria, poutrelles, ingranaggi, diverse automobili, autocarri, rimorchi, trattrici. Castagno, via Cibrario 57. 16269

VENDONSI due camioncini Spa 33, Vetturetta Fod. Berlina. Governolo 4. 66334

VENDONSI 514 Spyder, Coupé Spyder, Torpedo commerciale 501 furgone, 522 Berlina, Siluro, Camion 621, Tombarello 621, BL revisionato, rimorchi nuovi 60 Q.li. AVA, Madama Cristina, 148. 34638

APPENDICE DE *LA STAMPA* (32

Per l'onore

Romanzo inedito di Franco Pisani

L'agente aveva compiuto la sua parte e non doveva, oramai, che scomparire.

L'arlecchino gli affidò il braccio e la condusse egli stesso al guardaroba.

Giunti all'uscita, la lasciò, inchinandosi profondamente, come dinanzi ad una dama di qualità e, rivoltosi ai due cinesi, che esaminavano sempre con grande attenzione chi entrava, domandò loro:

— Ebbene?

Touffe rispose:

— Nessun domino blu e giallo è passato, capo.

Lapipe non potè frenare un moto di sorpresa:

— Ne siete sicuro?

— Certo!... Non è vero, Brinconiche?

— Assolutamente.

— Impossibile! — brontolò Lapipe — Che la baronessa abbia esitato all'ultimo momento? Eppure Fraskopelly è venuto... Che cosa significa tutto questo?

Guardò l'orologio e si disse:

— Mezzanotte!... Dopo tutto, nulla è ancora perduto... la baronessa può venire in ritardo...

E voltosi verso gli agenti:

— Continuate la sorveglianza ed avvertitemi subito.

Senza volerlo, egli aveva alzato un poco la voce, cosicchè Paolo di Varellès, che lo aveva seguito, udì quelle ultime parole.

Gli venne, allora, un'improvvisa idea:

— Però — fece tra sè, sorridendo — sarebbe davvero un po' grossa!

Lapipe si diresse in una sala appartata, che era in quel momento deserta. L'ispettore andò a sedersi in una poltrona e cercò nelle proprie tasche il portasigarette. Ma ebbe un movimento di dispetto. Nel vestirsi da Arlecchino, si era dimenticato che anche gli arlecchini, quando ne hanno il vizio, fumano e non aveva preso le sue sigarette.

In quel momento, un mandarino cinese, che era entrato dopo di lui e che evidentemente aveva veduto il suo gesto, si avanzò:

— Perdonatemi — gli disse, con un amabile sorriso. — Penso che voi desideriate fumare e che abbiate dimenticate le vostre sigarette. Se posso...

E gli tese un elegante astuccio d'argento.

Lapipe non si fece pregare:

— Volentieri, signore.

— Sono di tabacco dolce.

— E' proprio quello che piace a me.

Il mandarino, prendendo il pretesto da quella cortesia bene accolta, sedette accanto all'ispettore ed così si mise a parlare.

— Bella festa! — cominciò il mandarino. — L'ambasciatore ha realmente fatte bene le cose...

Lapipe aveva cominciato ad aspirare le prime boccate di fumo e, rimasto per qualche istante perplesso, esclamò poi a voce alta, come se parlasse a se stesso:

— Strano!... Questo odore mi ricorda vagamente qualche cosa, ma che cosa?

Sulla soglia compariva in quel momento un'arcadica pastorella, che dava il braccio ad un cavaliere fiorentino.

Con un balzo il mandarino si levò dicendo:

— Ecco la contessa di Bolalinolle!

E, voltandosi verso il suo occasionale compagno, aggiunse:

— Perdonatemi, un istante e torno!

Ma una volta uscito, il mandarino si guardò bene dall'occuparsi della pastorella e del cavaliere e si diresse rapidamente verso il salone da ballo, cercando tra la folla, fin quando non ebbe veduta l'alta persona del capo marocchino.

Allora, andò diritto verso Newton, che già da qualche tempo stava cercando febbrilmente di riconoscere in mezzo a tutte quelle maschere l'ispettore Lapipe. Gli si avvicinò, e, toccatolo dolcemente sul braccio, gli mormorò a bassa voce:

— Capo!

Newton trasalì.

La Provvidenza sarebbe dunque venuta un'altra volta in suo aiuto?

Decisamente era scritto che egli dovesse approfittare sino alla fine di un errore, che si prolungava in modo tanto più insperato quanto più straordinario.

Non dimostrò, quindi, alcun stupore e, col tono più naturale, chiese:

— Ebbene?

— Lo abbiamo, capo... E' nell'ultima sala a destra... mascherato da arlecchino.

— Bene...

— Vado ad avvertire gli altri e lo afferriamo...

— Andate...

E mentre il mandarino si allontanava, il detective, fremente di gioia, si diceva:

— Prima che egli abbia raccolto i suoi compagni, l'assassino della signora Acathon lo avrò preso io.

Subito corse, piuttosto che non andasse, verso l'ultima sala a destra, nella quale si trovava ancora Lapipe.

Ma sulla soglia, si fermò.

Un odore di tabacco dolce ed acre gli aveva colpito le narici.

Aspirò lentamente ed esclamò:

— Il tabacco messicano! Non mi sbaglio...

Così, i suoi ultimi dubbi caddero.

L'uomo che gli stava davanti, vestito da Arlecchino, era proprio lo sconosciuto dell'Albergo dei Principi di Portogallo, l'assassino di New-York, che, con un inaudito colpo di audacia, aveva saputo sfuggire fino allora alla Polizia francese.

Lapipe, seduto tranquillamente nella sua poltrona, mandava verso il soffitto grosse nuvole di fumo, cercando sempre nella sua memoria, che cosa mai gli potesse ricordare quell'odore.

All'improvviso, si vide davanti, con la rivoltella minacciosamente stesa contro di lui, un capo marocchino, che gli diceva:

— Arrendetevi!

Il gesto di stupore, che l'ispettore non potè trattenere, gli fece cadere la maschera.

— Lapipe! — esclamò il detective, abbassando la rivoltella e togliendosi alla sua volta la maschera.

— Newton! — esclamò Lapipe, non meno stupito. — Questa è davvero bella!!! L'altro giorno ero io che arrestavo voi... e oggi siete voi, che volete acciuffarmi!

Per quanto non ne avesse affatto voglia, il detective sorrise.

Poi subito brontolò tra i denti, con manifesto cattivo umore:

— Ebbene, adesso siamo pari...

— Ma come diavolo, mio ottimo amico — riprese Lapipe — vi trovate qui?

— Per la medesima ragione per cui vi ci trovate voi, senza dubbio — rispose Newton un po' mortificato.

— Non credo!

— Non cercate voi, forse, l'assassino di New York?

— L'assassino di New York! — interruppe l'ispettore. — Ma è stato arrestato a Berlino! La notizia ci è stata trasmessa da New York questa sera stessa e domattina la leggerete su tutti i giornali...

Il detective si sentì preso da vertigine. E così il fantastico premio, dietro il quale correva da tanto tempo, gli sfuggiva per sempre! Non gli rimaneva, che tornarsene a mani vuote in America.

— Ah! mio povero Lapipe — gemette — eppure soltanto un minuto fa io credevo di tenere l'uomo, che voi vi eravate fatto scappare in via Biot!

— Il topo d'albergo?

— Ma no... Sono addolorato di dovervi comunicare che, quel giorno, voi commetteste un grosso errore... Ascoltate bene quel che vi dico, adesso: il topo d'albergo non era il criminale, ma la vittima...

— Che cosa volete dire — chiese Lapipe, stupito.

— Che l'individuo che voi avete cominciato a pedinare fin dal suo sbarco a Marsiglia, trovò l'ingegnoso mezzo di liberarsi da voi e da tutti, mettendo al suo posto il cadavere di un briccone di bassa sfera, che durante la notte, aveva verosimilmente tentato di ucciderlo, per derubarlo.

— Ne siete certo?

— Assolutamente! *(Continua).*

Anno 69 - Num. 113 TORINO - Martedì 14 Maggio 1935 - Anno XIII Seconda Edizione

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

I primi colloqui a Mosca fra Laval e Litvinof

Mosca, 13 notte.

Alla stazione il ministro degli affari esteri francese Laval è stato ricevuto da Litvinof, da Krestinski, dal comandante della circoscrizione militare di Mosca e da numerosi funzionari del commissariato del popolo per gli affari esteri e degli altri commissariati. Un reparto armato rendeva gli onori e la musica ha suonato gli inni francese e sovietico.

L'on. Laval ha dichiarato ai rappresentanti della stampa la sua soddisfazione per l'accoglienza tributatagli da Mosca che sarà per lui indimenticabile. Laval ha espresso la sua ammirazione per l'apparenza solida e temibile dell'esercito rosso, i cui soldati sono apparsi bene equipaggiati ed allenati. A questa dichiarazione Bukarin, direttore dell'Isvestia, ha ribattuto sorridendo: «Noi non siamo seguaci della rassegnazione tolstoiana».

Dopo una conversazione di due ore con Litvinoff, il Ministro Laval ha preso contatto con la vita di Mosca, recandosi sulla Piazza Rossa a visitare il Mausoleo di Lenin, dopo di che si è recato a visitare quella che è la più recente e più grandiosa realizzazione della Mosca sovietica: la ferrovia metropolitana.

Il Ministro francese è salito sulle vetture di cui ha lodato l'ampiezza e la comodità, e, alla fine del percorso, ha avuto parole di elogio per gli ingegneri e gli architetti che hanno saputo, attraverso a nuove concezioni, risolvere brillantemente i problemi più difficili riguardanti la illuminazione e la ventilazione.

La conclusione di un patto dell'Oriente europeo i cui firmatari si impegnerebbero a rifiutare ogni assistenza diretta e indiretta all'eventuale aggressore sarebbe apparsa chiaramente possibile nelle conversazioni odierne fra Litvinof e Laval. Nella conversazione del pomeriggio, durata un'ora e mezza, oltre alla discussione vera e propria si è proceduto anche allo esame delle ratifiche del patto franco-russo. Alla riunione hanno partecipato anche l'ambasciatore sovietico a Parigi Potemkin, quello francese a Mosca Alphandi e il vice commissario sovietico per gli Affari Esteri Krestinski.

Questa sera, al pranzo offerto in onore di Laval dal Commissariato sovietico degli Esteri, al levar delle mense Litvinof ha brindato alla salute del Presidente della Repubblica francese. Egli ha tenuto a ricordare l'opera di Edoardo Herriot, Paul-Boncour e del defunto Barthou per migliorare i rapporti tra le due nazioni, e ha quindi espresso la speranza che il trattato di assistenza franco-sovietico, anzi che fine a se stesso, sia l'inizio di una collaborazione tra i due paesi «che garantisca a tutte le nazioni un tranquillo sviluppo in un regime inviolabile di pace».

Nella risposta il ministro Laval ha fatto appello a tutti i Governi perchè lavorino per la pace. «Ciascun governo — ha esclamato — ha il dovere di servire la causa della pace senza danneggiare i propri interessi, perchè tutte le nazioni hanno il diritto di salvaguardare la propria dignità».

Orientamenti polacchi dopo la morte di Pilsudsky

Trepidazioni e speranze a Parigi

Parigi, 13 notte.

La morte di Pilsudsky continua a sollevare in Francia intensa emozione. Tanto Laval da Mosca, dove ha appreso la notizia arrivando, quanto il Presidente della Repubblica da Parigi hanno inviato a Varsavia calorosi telegrammi di condoglianze.

Il generale Weygand, visitato da un redattore di un giornale della sera, gli ha espresso il proprio dolore dicendo:

«La notizia della morte del Maresciallo Pilsudsky è ricevuta con profonda emozione dagli amici della Polonia. Essi si associano con fervore al lutto che il popolo polacco porta per quel grande patriota. Essi si inchinano con rispetto davanti alla tomba di quel Capo dotato di una forza e di una energia eccezionali, la cui vita fu per intero consacrata alla resurrezione e alla grandezza del suo Paese».

Apprezzamenti discordi

Gli edifici pubblici, nonchè le Ambasciate e Legazioni francesi all'estero hanno esposto la bandiera abbrunata. I giornali pubblicano ampie biografie dell'Estinto, accordandosi nel riconoscere che la Polonia perde in Pilsudsky il proprio eroe nazionale, l'uomo che ha maggiormente contribuito alla rinascita del paese.

Un innegabile senso di sollievo è com[...] determinato nell'opinione francese dalla constatazione che la mancata udienza a Laval abbe effettivamente per motivo lo stato gravissimo del Maresciallo e non già il desiderio di quest'ultimo di eludere la spiegazione auspicata dal rappresentante della Francia. In taluni ambienti parigini non si sarebbe nemmeno del tutto alieni dal pensare che la scomparsa di Pilsudsky dalla scena politica polacca sia destinata a facilitare il ritorno di Varsavia ad una politica più consona alle direttive francesi. Ma su questo punto i pareri non sono unanimi. Taluni commentatori dubitano anzitutto che fra Pilsudsky e Beck il più convinto dei due della necessità di collaborare col Reich fosse il primo e non il secondo.

D'altra parte nessuno ignora a Parigi come la presenza di Pilsudsky al castello del Belvedere costituisce una garanzia di primo ordine per il mantenimento dell'armonia interna del Paese. Travagliata durante molti anni dalle discordie di partito, la Polonia aveva ritrovato una certa quiete e una certa unità morale soltanto sotto il pugno di ferro del Maresciallo. Lui scomparso e non ancora varata la nuova costituzione, sarà possibile mantenere indefinitivamente la tregua? Sapranno i partiti che sin qui hanno morso il freno, rinunziare a riprendere la lotta? E se non sapessero farlo, qual'è l'uomo che potrà fare domani con lo stesso successo quello che sino a ieri fece Pilsudsky?

Il *Journal des Débat* è visibilmente preoccupato da tali quesiti:

«Sinchè Pilsudsky era là la situazione era relativamente semplice. Il Maresciallo era incontestabilmente un eroe nazionale. Sebbene avesse degli avversari, il suo prestigio era tale che nessuno poteva resistere alla sua volontà. Ora che non è più, non si può fare previsioni per un lungo avvenire. In queste circostanze noi non possiamo che formulare dei voti per la prosperità della Polonia, per la quale, malgrado certe disillusioni la nostra amicizia rimane intera. Come è già stato detto è poco probabile che dal punto di vista dei rapporti franco-polacchi il breve soggiorno di Laval abbia chiarito completamente uno stato di cose sotto certi riguardi un po' oscuro. Ma questo chiarimento verrà in seguito, lo speriamo fermamente. Ad ogni modo è di una vera unione nazionale, associando tutte le sue forze pel consolidamento della sua indipendenza, che la Polonia avrà soprattutto bisogno nei tempi avvenire. Possa essa realizzarsi in condizioni più complete che sia possibile!».

La Polonia alla conferenza di Roma

In quanto all'esito della visita di Laval a Varsavia, esso sembra confermarsi limitato. La Polonia avrebbe ammesso la possibilità di aderire non al patto franco-sovietico di mutua assistenza, ma a un patto generale orientale di non aggressione, questo però soltanto nel caso che vi aderisca anche la Germania. Viceversa Beck ha confermato a Laval la decisione del suo Governo di partecipare alla Conferenza di Roma, decisione annunciata, come è noto, all'on. Suvich in occasione dell'incontro italo-polacco di Venezia. Secondo le sfere francesi, Laval avrebbe esortato Beck a mettere in opera i suoi buoni uffici presso l'Ungheria onde confermare sempre più il Governo di Budapest nelle disposizioni relativamente conciliative manifestate dal Ministro Kanya a Venezia. Il ministro degli Esteri polacco sarebbe entrato volentieri in tale ordine di idee. In conseguenza il risultato più notevole della visita di Laval a Varsavia sarebbe da ricercare in un nuovo episodio dello sforzo concorde che dalle varie parti viene esercitandosi allo scopo di accrescere quanto è più possibile le probabilità di successo della Conferenza di Roma. Secondo alcuni informatori parigini a Varsavia si riterrebbe che tanto la Piccola Intesa quanto l'Intesa balcanica, pur restando contrarie a ogni progetto di restaurazione degli Absburgo, non si opporrebbero a taluni opportuni temperamenti dei trattati.

Altri dispacci da Bucarest annunziano che Titulescu si recherebbe a Roma verso il 19 corrente per conferire con Mussolini sul problema danubiano prima di recarsi a Ginevra per la sessione del Consiglio della Lega delle Nazioni.

Finalmente, secondo notizie giunte da Atene alla *Liberté*, le visite fatte dal ministro degli esteri ellenico Maximos alla ex-regina di Grecia a Bucarest e all'ex-re Giorgio a Londra, avrebbero avuto per scopo di portare a conoscenza dei due exsovrani la decisione del governo greco di promuovere il ristabilimento della monarchia costituzionale, sia richiamando sul trono i due sovrani esiliati, sia offrendo il trono dopo la loro abdicazione al duca e alla duchessa di Kent. La decisione di Atene non sarebbe stata ancora comunicata alle altre Potenze.

C. P.

Chi fu il ladro dell'«Agnello Mistico»

Bruxelles, 13 notte.

E' stato chiarito stamane il segreto che circondava il ladro di uno dei pannelli del celebre polittico «L'agnello mistico» di Van Eyck, rubato l'anno scorso dalla Cattedrale di S. Bavone, a Gand.

Il ladro è un belga, morto nel dicembre scorso, certo Arsee Godetier, proprietario d'una casetta a Wetteren dove trattava affari di banca e di cambio. Ma gli affari andarono male, e ciò gli ha probabilmente fatta venire l'idea di rubare i due famosi pannelli.

Dopo la sua morte improvvisa, il notaio trovò fra le carte d'affari del defunto, delle annotazioni singolari, che risultarono essere la brutta copia di una lettera al conservatore episcopale di Gand al quale egli aveva offerto il ritorno dei pannelli rubati, contro il versamento di un milione di franchi. Fra le carte vi era anche uno scontrino di bagaglio ferroviario, e già si credeva di avere rintracciato i pannelli, quando invece alla stazione non si trovò che una macchina da scrivere.

Sembra che l'autore abbia portato nella tomba il segreto del nascondiglio del secondo pannello. Ma si ha ragione di dubitare che il Godetier abbia fatto il colpo da solo.

Gli amministratori della chiesa di S. Bavone offrono 25 mila franchi a chi farà ritrovare l'altro pannello.

Uno strappo ad una legge inglese per via di un pappagallo

Londra, 13 notte.

Da quando infierì in Europa la psittacosi, in Inghilterra sono proibiti i pappagalli. La legge è così rigorosa che finora eccezioni di nessun genere sono state ammesse, e molti inglesi, piuttosto che rinunciare alle loro amate bestiole, hanno preferito trasferirsi all'estero.

Ma oggi si apprende che una prima eccezione è stata fatta: è stato, cioè, ammesso in Inghilterra, *Popsi*, il pappagallo di Jam Sahib, il quale è in viaggio di nozze con la moglie, figlia del maraja di Sirohi. *Popsi* è un pappagallo sacro, che ha il potere di tener lontani gli spiriti maligni. Sahib si fa sempre precedere dalla bestia quando entra in un albergo e vuole che il pappagallo sia anche il primo a uscirne. *Popsi* ha 110 anni, e fu compagno inseparabile dello zio di Sahib il celebre Ranji. La celebrità di Ranji deriva da questo, che grande giocatore di *cricket*, divenne l'idolo degli inglesi di ogni età.

E' fuori dubbio che se *Popsi* non fosse stato amico di un così grande sportivo come Ranji, per lui non si sarebbe oggi fatto un tanto strappo alla legge.

I CONTI GALEAZZO E EDDA CIANO A LONDRA, all'ingresso dell'Ambasciata con S. E. Grandi e Signora.

La megalomania aggressiva di Hailè Selassiè

Parigi, 13 notte.

Mentre il Segretariato della Lega delle Nazioni annunzia la presentazione di una nuova nota etiopica, ma crede di poter lasciar prevedere che una commissione arbitrale sarà nominata prima del 25 maggio, ossia prima che la questione possa essere discussa a Ginevra, l'*Action Française* si occupa largamente della questione scrivendo:

«Non ci si può impedire dal notare la coincidenza che esiste fra le difficoltà che incontra l'Italia in Etiopia e la tensione europea. Tutto si svolge come se il Negus fosse incoraggiato in un atteggiamento di intransigenza da qualcuno che abbia interesse a che gli italiani siano impegnati in una impresa fuori d'Europa. Questo qualcuno lo si nominerà senza fatica: è la Germania, la cui azione subdola e multiforme si ritrova ovunque all'opera per indebolire l'avversario e crearegli degli imbarazzi. Noi soffriamo per le sue mene nell'Africa del Nord, l'Italia impara a conoscerla nell'Africa Orientale. Oltre la Germania, delle imprese private inglesi e belghe, per le quali la preoccupazione di fare degli affari passa prima di ogni altra considerazione, forniscono pure armi all'Abissinia che possiede oggi uno strumento di cui nessuno, a cominciare dall'Italia, disconosce il valore. Le munizioni e i materiali si accumulano sugli altipiani etiopici, si preparano strade strategiche e campi di aviazione. Infine l'istruzione di un esercito composto di elementi naturalmente guerrieri è condotta con la massima attività. Preparativi di difesa, si pretende ad Addis Abeba: preparativi di aggressione, si assicura a Roma.

«Sta di fatto — continua il giornale — che la xenofobia ed il sordo odio del bianco e dell'europeo oppressore della razza nera, non hanno cessato di crescere da qualche anno nello Stato dell'ultimo Sovrano indipendente dell'Africa. Si attribuiscono non senza una certa verosimiglianza, ad Hailè Selassiè vasti progetti e mire ambiziose. Spinto da un clero copto nel quale gli odii scismatici sono rimasti estremamente vivaci, compenetrato dall'idea che per cementare le varie razze del paese e infrangere la tradizione feudale che si oppone all'unità, una specie di guerra nel tempo stesso nazionale e santa è necessaria, l'Imperatore penserebbe di scatenare contro l'Italia una vera crociata che dovrebbe rinnovare le glorie dell'antico trono di Salomone. Senza dubbio questo programma non è ancora pubblicamente esposto e pel momento non è ancora questione che di resistenza eventuale all'invasione, ma dopo Teodoro sino all'attuale Sovrano passando per il Negus Giovanni e pel grande Menelik, i Sovrani dell'Etiopia hanno sempre eccelso nel condurre uno doppio gioco. Gli italiani che lo sanno si preparano di conseguenza. Il tono morale al quale li ha elevati il Fascismo permette loro di sostenere lo sforzo africano senza per questo perdere di vista i doveri ancora più seri che sono loro imposti dalla situazione europea.

«Se l'Etiopia odierna non è più l'Etiopia feudale di 40 anni fa, l'Italia di Mussolini non è neppure quella di Crispi. Ecco perchè tutte le speranze sono permesse, ciò che non impedisce agli amici dell'Italia di augurarsi che la pace venga mantenuta in Africa, che la crisi sia evitata in un paese dove noi abbiamo interessi che sarebbero evidentemente compromessi da una rottura e sovrattutto che nelle preoccupazioni italiane la frontiera del Brennero conservi la precedenza su quella dell'Eritrea».

Gli «svedesi» del Negus

Parigi, 13 notte.

La *Liberté* riceve da Basilea: «Secondo la *National Zeitung* la mobilitazione dell'esercito del Negus è stata resa possibile dal fatto che fra le truppe si trovano istruttori «svedesi». Ora questi svedesi non sarebbero che ufficiali germanici provenienti in maggior parte da Hannover e alcuni dalla Baviera».

Una nuova Nota etiopica alla Società delle Nazioni

Ginevra, 13 notte.

Il Governo etiopico, nell'intento di preparare il terreno per la prossima riunione del Consiglio, ha inviato oggi alla Società delle Nazioni una nuova nota, nella quale cerca, con tattica abusata, di far apparire le misure militari prese dall'Italia per difendere i suoi legittimi interessi come motivo anzichè come conseguenza della tensione manifestasi nell'Africa Orientale. Dopo aver fatto carico al Governo italiano di avere interpretato in modo tendenzioso il recente discorso del Negus, il cui carattere bellicoso è stato rilevato — come è noto — dalla stampa di tutti i Paesi, la nota di Addis Abeba nega che vi sia stata una mobilitazione generale in Etiopia e riafferma le sue intenzioni pacifiche, ripetendo di essere pronto ad accettare una procedura arbitrale.

Il documento, nel quale si può distinguere nettamente la mano dell'avvocato parigino Gèze, scelto dal Governo abissino, in mancanza di diplomatici adatti allo scopo di difendere la sua causa, fa poi una abbastanza tendenziosa citazione del recente discorso pronunziato a Ginevra dal signor Laval a proposito delle violazioni del trattato di pace commesse dal Governo del Reich, per trarne una esaltazione, ad uso Abissinia — della politica di rispetto dei trattati internazionali e della eguaglianza di trattamento dei popoli.

Tre sorelle muoiono di influenza nel giro di quarantotto ore

Londra, 13 notte.

Tre giorni or sono giungevano da una cittadina del nord dell'Inghilterra, a Londra, tre sorelle, Geltrude, Elena e Anna Dunn, le cui età si aggiravano per tutte, sui 55 anni. Erano venute per assistere alle feste del giubileo, e presero residenza più tardi a Windsor.

Venerdì scorso tutte e tre furono colte da violenta influenza; sabato Geltrude cessava di vivere; dodici ore più tardi, vittima dello stesso male, Elena esalava l'ultimo respiro; stamane è poi morta la terza sorella, Anna.

L'autopsia, effettuata nel corso della giornata, ha confermato che la morte, nel breve periodo di 48 ore, delle tre sorelle, che avevano trascorso sempre insieme la loro vita senza mai separarsi, era stata causata proprio dalla influenza.

La principessa Mdivani divorzia per risposarsi nella notte

New York, 13 notte.

Il Tribunale di Reno, nello Stato di Nevada, ha concesso, esattamente in cinque minuti di tempo, il divorzio della principessa Mdivani nata Barbara Hutton, la quale aveva accusato il principesco marito di «crudeltà mentale» in quanto aveva dimostrato di preferire il gioco del polo alla compagnia della consorte.

Di squisita gentilezza mentale, per contro, ha dato prova il conte Haughwitz in quanto egli è giunto ieri stesso a Reno per essere pronto a contrarre le nozze con la miliardaria ex principessa.

I cronisti di tutti i giornali americani giunti in massa a Reno per pedinare gli sposi fino a questa sera ad ora tarda, non sono riusciti a scovare i due fidanzati, e tutti i tentativi fatti per appurare dove il matrimonio avrà luogo sono riusciti vani. Si sa solo che la ex principessa sposerà il conte nel corso della notte.

Le ultime lettere di un soldato che fu impiccato per omicidio

Londra, 13 notte.

Sabato è stato impiccato per omicidio il soldato di Fanteria John Bainbridge.

Alla vigilia dell'esecuzione, egli ha voluto indirizzare una lettera al suo colonnello e un'altra al suo compagno d'armi che nel processo aveva deposto contro di lui. Col colonnello si è scusato dapprima di avere messo in pessima luce la Fanteria leggera, poi lo ha ringraziato perchè sotto le armi ha potuto apprendere ad essere quasi un gentiluomo; il soldato aggiungeva di dovere alla disciplina militare il saper affrontare la morte virilmente e assicurava che il reggimento, se non dovrà andare fiero di lui, almeno non dovrà vergognarsi del modo con cui egli avrebbe affrontata la punizione. Al commilitone egli rivolgeva la preghiera di non avere rimorsi. «Tu hai fatto l'unica cosa che un soldato poteva fare; tu sei sempre per me lo stesso amico, cui ho voluto bene».

L'AMMASSAMENTO AD IGLESIAS del 60° Reggimento Fanteria «Calabria» subito dopo l'arrivo.

Bonzi e Minetti in volo verso l'Africa Occidentale

Orano, 13 notte.

Ha atterrato ieri all'aeroporto de «La Senia» l'aeroplano da gran turismo I-GENI partito da Milano. Esso ha impiegato 9 ore di volo per coprire 1000 km. ad una velocità di crociera di circa 190 km. all'ora. I piloti Bonzi e Minetti, dell'Aero Club Pesenti di Milano, termineranno il loro viaggio a Gadames ove parteciperanno al Raduno aviatorio. Essi intendono prima però di attraversare il Sahara. Questa impresa, in considerazione specialmente alla stagione assai avanzata, non sarà facile ed è la prima volta che viene tentata da aviatori italiani.

Un incidente all'Arcivescovo di Pisa mentre si reca in visita pastorale

Livorno, 13 notte.

Un incidente è occorso oggi all'Arcivescovo di Pisa e Primate di Corsica e di Sardegna, S. E. Gabriele Vettori, mentre era in visita pastorale ai paesi della sua Diocesi, in Versiglia. L'incidente è avvenuto lungo la mulattiera che unisce Stazzema a Pomezzana, due minuscoli paesi delle Alpi Apuane.

Monsignor Vettori, nel pomeriggio, dopo avere ricevuto l'omaggio della popolazione di Stazzema, partiva a dorso di mulo alla volta di Pomezzana, accompagnato da un piccolo seguito. Giunto a metà strada, e precisamente nei pressi del canale di Prunetta, il mulo metteva una zampa in fallo e sbalzava di sella l'Arcivescovo, che precipitava nel sottostante canale. Il cameriere di Monsignor Vettori, che lo seguiva dappresso, era pronto a lanciarsi a porgergli aiuto; l'arcivescovo nella caduta, ha riportato non gravi escoriazioni, sicchè più tardi poteva riprendere il cammino e raggiungere il paese di Pomezzana, dove la popolazione, informata dell'accaduto, gli tributava una grande dimostrazione di affetto.

Un'auto precipita capovolta in un torrente

Mondovì, 13 notte.

Sulla statale Savona-Torino, verso le ore 10,30 di oggi, l'ing. Benedetto Mamjiano, proveniente da Bordighera, percorreva il tratto che dal Santuario porta a Mondovì, pilotando una automobile, quando nei pressi del Martinetto, a causa del pessimo fondo stradale, fatto viscido e fangoso per le recenti pioggie, perdeva il controllo della guida, e la macchina, sorvolato il binario della tranvia, precipitava nel sottostante torrente Ermena, incastrandosi, capovolta, nel greto. Nel pauroso accidente il pilota e un passeggero che gli sedeva vicino, se la cavarono con qualche echimosi e molto spavento; non così il terzo passeggero, che trovavasi nell'interno della vettura, un signore sulla settantina, che ebbe a riportare una grave lesione alla colonna vertebrale. Lunga e difficile è stata l'operazione per trarre dalla vettura il poveretto, data la posizione della macchina ed il fondo melmoso del torrente; quindi in autolettiga l'infortunato è stato trasportato all'Ospedale Maggiore di Mondovì, ove venne ricoverato con prognosi riservata.

Il Giro della Spagna

Gli italiani dominano in salita nella tappa Siviglia-Caceres

Barcellona, 13 notte.

Dopo cinque tappe consecutive assolutamente piane, quella odierna, la 12.a, Siviglia-Caceres (km. 270) comprendeva una salita valevole per la classifica del Gran Premio della montagna. Il duro colle di Hollavaquera ha riconfermato la netta superiorità degli italiani, i quali hanno dominato fin dalle prime rampe per poi giungere per primi in vetta con un notevole vantaggio sui loro immediati inseguitori. Se l'aspro dislivello lontano 170 chilometri dalla mèta non è valso a decidere le sorti della tappa, col nuovo successo riportato, Molinar e Barral, transitati in vetta nell'ordine, si sono virtualmente assicurati i due primi posti della classifica.

La tappa odierna, se si eccettua la battaglia scatenata dai corridori piemontesi nei tratti di salita, è stata alquanto monotona e soltanto in prossimità del traguardo si è assistito a un po' di lotta provocata da una fuga di Adam, il quale vinceva poi la tappa.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Adam, che compie i 270 chilometri del percorso in ore 10.1'18"; 2. Canardo in ore 10.34'41"; 3. Dignef, in ore 10.35'39"; 4. *Molinar*, 10.36'6"; 5. *Barral*, 10.50'18"; 6. Max Bulla, 11.14' e 49; 9. Bianchi.

Classifica per il Gran Premio della montagna: 1. *Barral* con 61 punti; 2. *Molinar*, punti 49; 3. Amberg, punti 37; 4. Dignef, punti 31; 5. Trueba, punti 29.

ULTIME FINANZIARIE

Divieto d'esportazione dell'argento

Roma, 13 notte.

Con Decreto ministeriale, alle merci indicate nella tabella B (merci di vietata esportazione) annessa al R. decreto legge 14 novembre 1926, sono aggiunte le seguenti: Argento in verghe, in pani, in polvere e in rottame; argento in monete. E' consentito a coloro che debbono recarsi all'estero di portare seco monete d'argento per un valore non eccedente le lire 50.

Borsa di New York

NEW YORK, 13. — Chiusura irregolare.

PRESTITI ITALIANI IN AMERICA (Chius.)

	Denaro	Lettere
Fiat (azioni)	——	24 ½
Pirelli (azioni)	70 ½	75 —
Prestito It. (obbl.) 7 %	——	86 ½
Pubblica Utilità 7 %	——	83 1/8
Prest. Città Milano 6½ %	75 ½	76 ½
Id. id. Roma 6 ½ %	76 ½	77 ¾
Opere Pubbl. Serie A 7%	96 ½	97 ½
Id. id. Serie B 7 %	81 ½	83 ½
Adriat. Elettr. a warr.	88 1/8	91 —
Unes senza warrant 7 %	64 3/8	66 —
Montecatini a warr. 7%	86 —	88 —
Visconsa senza warr. 7%	71 —	72 ½
Fiat senza warrant 7 %	90 1/4	93 —
Isotta Frasch. (obbl.) 7%	——	88 —
Idroelettr. Isarco 7 %	73 ½	74 ½
Meridion. Elettricità 7%	91 1/8	96 —
Terni 6,50 %	66 —	69 ¾
Sip 6,50 %	69 ½	61 ½
Adamello 7 %	73 —	74 —
Edison 6 ½ %	73 ½	75 —
Edison 7 %	76 —	76 —
Ist. Cr. Fond. Venezia 7%	——	77 —
Italian Superpower	——	——
Marelli 6 ½ %	61 —	61 ¾
Breda 7 %	76 1/8	81 —
Edison (azioni)	51 —	60 ½

TITOLI

All. Chemical	146 —	Montgomery	26 5/8
Amer. Can.	134 —	Nat. Biscuit	26 ½
Radiator	14 1/8	N. City Bank	20 —
Am. Teleph. & Telegr.	118 ½	N. Y. Central	16 7/8
		North Am. Co.	14 —
Am. Tobacco	85 ½	Proct.Gamble	46 ½
Anac. Copper	15 ½	R. C. A.	5 1/8
Baldwin Loc.	1 7/8	Royal Dutch	37 1/8
Bethlehem St.	26 5/8	Stand. Brands	14 5/8
Canad.Pacific	10 ½	Standard Oil	45 ½
Chase N. B.	31 ½	Texas Sulph.	33 ½
Chrysler	44 ½	Un. Carbide	56 ½
Consol. Gas	33 ½	Unit. Aircraft	13 ½
Kodak	142 —	Unit. Corpor.	2 ½
Gen. Electric	24 ½	U. S. Rubber	12 ½
Gen. Motor's	32 —	U. S. Steel Co.	32 ½
Int. Harvester	41 ½	Westinghouse	46 ½
Int. Teleph. & Telegr.	7 ½	Woolworth	59 5/8
		It.Superpower	0 ¼.1
Kennecott	19 ½	J. Manville	49 5/8

CAMBI: Roma 8,30; Londra 4,87,50; Berlino 40,25; Madrid 13,66; Amsterdam 67,71; Parigi 6,59; Bruxelles 16,92; Berna 32,33; Stoccolma 25,15½; Oslo 24,50; Copenaghen 21,75; Vienna 18,81; Praga 4,17¼; Budapest 29,75; Bucarest 101; Belgrado 2,27¾; Atene 93½; Buenos Aires prez carta 32,50; Rio Janeiro 8,30; Londra 60 g. bankers bills 4,86,60, id. comm. bills 4,86,62; Montreal su Londra 4,87,50.

METALLI

Londra, 13 maggio 1935 (chiusura).

Oro sc.	142,8½	Stagno Stretti	234
Argento cont. d.	33¼	Piombo m. c.	13,16
Id. term. d.	[illegible]	» 3.0 mese	13,15
Platino sr.	140	Zinco m. c.	14,12,6
Rame B. Sel. min.	36	» 3.0 mese	14,15
» massimo	37,5	Alluminio	100
Standard c.	33,8,9	Antimonio min.	76
» tre mesi	33,17,6	» massimo	[illegible]
Stagno cont.	225	Nichelio min.	200
» tre mesi	228,15	» massimo	205

LE QUOTAZIONI DEI CEREALI

LIVERPOOL, 13. — Frumenti esteri: prezzi per 100 libbre: luglio 5,6,7/8; ottobre 5,6; dicembre 5,9 ½.

CHICAGO, 13. — Frumento Hard Winter n. 2 disp. c. 102. Futuri: maggio 91 5/8, 91 ½; luglio 92 ½, 92 ½; settembre 93 e 3/8, 93 ¼.

BUENOS AIRES, 13. — Frumento: giugno p. 7,03; luglio 7,07; agosto 7,12.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della S. A. Bellia Bernardo & Figlio hanno il dolore di partecipare la morte ieri avvenuta del

Cav. EDGARDO BELLIA

benemerito Presidente della Società.

Torino, 13 maggio 1935. (16400

Impiegati, Capi e Maestranze della S. A. Bellia Bernardo & Figlio partecipano con dolore la morte del

Cav. EDGARDO BELLIA

Presidente della Società. (16401

Torino-Pettinengo, 13 maggio 1935.

Oggi, alle 12,40, dopo lunghe sofferenze, ha cessato di vivere

Corinna Del Monte v. Falco

Straziati, dànno il triste annuncio la sorella **Sara** ved. **Pitigliani**, **Olimpia** ved. **Amati**, **Luisa** col marito **Raffaele Dina**, il cognato, le cognate, i nipoti **Falco**, **Pitigliani**, **Amati** con tutti i parenti. I funerali avranno luogo martedì 14 corr. alle ore 16 partendo da Corso Galileo Ferraris, 14.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 13 maggio 1935-XIII.

Pompe Funebri Gente - Telefono 46-018

La nostra cara sorella

LINA COLLA

è spirata nel bacio del Signore, venerdì scorso, serenamente così come visse in serena bontà.

Non volle annuncio di esequie ed a quanti con noi la piangono con l'infinito dolore chiediamo per Lei ricordo, preghiere ed opere di carità.

La sorella **Bianca Maria Einaudi**, il fratello **Guido**, i cognati **Costanzo Einaudi**, **Maria A. Loschi** con la mamma, i nipoti dilettissimi **Renato** e **Sandro**. (16335

Torino, 14 maggio 1935-XIII.

Il 12 corrente, Dio rapiva all'affetto dell'inconsolabile figlia **Angelica** e dei parenti tutti

MARCELLINA FROLA

Ved. del Prof. Comm. ABELE FERRERI

di anni 87

I funerali avranno luogo il 14 corrente, ad ore 17, in Montanaro.

Non fiori, ma preci. (A

Partecipazione e ringraziamenti.

Dopo penosa malattia, cristianamente spirava

Gamba Giuseppa n. Cravero

Ne dànno il doloroso annunzio il marito, i figli, il fratello, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi martedì alle ore 10,30, partendo da Corso Regina Margherita, 146.

Pompe Funebri «Nazionale» - Telef. 53.489

Giovedì 16 corr., 1° anniversario della dipartita di

GIUSEPPE SERRA

della Ditta F.lli Serra - Galleria d'Arte

nella Chiesa di S. Barbara, in suffragio, verranno celebrate Messe continue dalle 7 alle 11. La famiglia ringrazia tutti quanti si uniranno alle sue preghiere. (16407

MEMENTO

Stamane 14 maggio, alle ore 9,30, nella Parrocchia S. Giulia verrà celebrata Messa Trigesima in suffragio compianta **TURLETTI CLOTILDE** vedova **AICHINO**. Si ringrazia chi si unirà alle preghiere. 16171

Giovedì 16 maggio, nella Chiesa della SS. Trinità alle ore 10, sarà celebrata la Messa in suffragio dell'anima bella del **Dott. Ing. MATTEVI TRUCCO GIACOMO**. La vedova sarà riconoscente a quanti interverranno.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Tipografia del giornale LA STAMPA